32. GLI AUTONOMI NELLE LANGHE: FINE MARZO – INIZIO APRILE '44

32.1. Il ritorno dei Partigiani nelle Langhe dalla montagna.

Tra la fine di marzo e l'inizio di aprile '44 ritornano nelle Langhe dei piccoli gruppi di Partigiani che nell'inverno 1943-1944 erano andati ad insediarsi nelle vallate delle montagne cuneesi. In molti casi il ritorno è stato causato dai rastrellamenti dei nazi-fascisti. Queste che seguono sono le note scritte su questo argomento da Diana Masera, nella sua Ricerca sulla guerra partigiana nelle Langhe che è stata pubblicata.

Diana Masera, *"Langa Partigiana - 1943 - 1945"*
pag. 29.

[...]

Al movimento partigiano nel Cuneese ***[nel mese di marzo '44]*** viene inferto, con i rastrellamenti in tutte le vallate, un gravissimo colpo. I capi delle formazioni superstiti si rendono così conto dell'impossibilità di continuare la lotta con il metodo della difesa a oltranza, che aveva creato, sin dall'inizio, contrasti tra quanti lo sostenevano e quanti ben sapevano che la guerriglia, pienamente sperimentata in Spagna e in Juogoslavia, era l'unica tattica per impegnare il nemico in modo continuo e su vaste zone.

I primi gruppi, che dalle vallate scendono verso la fine di marzo nella zona ***[le Langhe]***, sono formati dagli sbandati della Val Casotto. Essi giungono in un periodo particolarmente sfavorevole: gli ultimi avvenimenti, il tradimento di Davide, la disfatta di Mombarcaro, il bando dell'8 marzo, avevano diffuso un notevole senso di sfiducia e di scoraggiamento tra i vecchi partigiani già installati dal settembre '43. Questi accolgono i nuovi arrivati con diffidenza e disappunto, considerandoli intrusi che vengono ad accrescere le difficoltà di vettovagliamento e di movimento. Perciò i rapporti tra le due parti sono inizialmente tesi e, seppure non si giunga mai ad aperti contrasti, **la zona operativa degli uomini di Mauri sarà per ora limitata alle estreme propaggini delle Langhe: Castellino, Igliano, Cigliè, Roccaciglié, Marsaglia.**

Ritornano anche ***[nelle Langhe]***, nello stesso periodo ***[fine marzo 1944]***, le piccole squadre che avevano abbandonato i paesi nell'inverno: ritorna **Paolo Farinetti a Barbaresco e Treiso**, ritorna **Marco Lamberti nella zona di Sommariva**, **dalla Val Varaita arriva il gruppo di Neive**. Si sposta nelle Langhe anche **Lulù**, il giovanissimo francese che diventerà famoso e leggendario per le sue azioni spericolate.

Nota n. 31:
Lulù (Louis Chabas), già combattente nel movimento di resistenza francese, viene catturato e trasportato prigioniero in Italia. Il 25 luglio 1943 egli si trova nel carcere di Fossano. Rilasciato dalle autorità italiane, riprende la sua attività di resistente accanto ai patrioti del Cuneese, dapprima nella pianura presso Cavour, poi nelle Langhe. **Testimonianza di Ercole Varese**.

[...]

pag. 32.

[...]

I gruppi che scendono dalle montagne e vengono a contatto con le squadre locali, portano con sé le dure esperienze dei recenti rastrellamenti e, facendole conoscere ai più giovani compagni, li maturano poco alla volta a quello che è in realtà il vero volto d'una guerra partigiana. [...]

[...]

pag. 33.

[...] Occorre risolvere il problema dei rifornimenti, reso difficile dall'arrivo delle nuove compagini e acutizzatosi maggiormente con l'afflusso dei giovani, in seguito allo scadere del bando Graziani (per qualche mese continua la generosa ospitalità delle popolazioni, poi si dovranno trovare nuovi e più razionali sistema); occorre creare un'organizzazione particolare, in previsione dello sviluppo del movimento e del prolungarsi della guerra. [...]

Ma altre difficoltà aspettano i comandanti. Sono necessari infatti più rapidi e proficui collegamenti con Torino per avere fondi e, soprattutto, armi e munizioni.

Proprio nel periodo di marzo e aprile, però, l'organizzazione antifascista torinese attraversa un periodo di profonda crisi. **Vengono infatti arrestati il 31 marzo tutti i componenti del primo Comando Militare Regionale Piemontese, che dopo un sommario processo, sono fucilati al Martinetto** (1).

Nota n. 1:
Cfr. **G. PANSA**, *Storia e documenti del primo Comitato Militare del C.L.N. regionale piemontese*, Torino, 1964, p. 5 sgg., e **MARIO GIOVANA**, *La Resistenza in Piemonte. Storia del C.L.N. regionale, Milano 1962*, pp. 95-99.

Questo fatto provoca una paralisi del movimento di resistenza in città, privato degli elementi più in vista e animatori di tutta l'organizzazione, che solo poco per volta e con gravi difficoltà ricomporrà i quadri e stabilirà i collegamenti con le diverse zone.

A riallacciare i contatti con i gruppi di Mauri giunge, ai **primi di aprile**, **Ignazio Vian, reduce dai combattimenti di Boves e della Val Corsaglia** e subentrato come agente di collegamento all'avv. Guido Verzone, già arrestato in marzo.

Ad **Alba**, Vian entra in contatto con il **cap. Domenico Franco** e con il **ten. Piero Ghiacci**, che tessono le fila della resistenza in città, e si accorda con essi per un pronto finanziamento delle formazioni di Mauri (2). Intanto organizza nell'Albese e nel Braidese la costituzione di nuove squadre. Da Cuneo giunge un altro agente di collegamento, **Renato Testori**, che porta le direttive del C.L.N. e stabilisce contatti tra Mauri e i comandi Alleati per i futuri lanci (3). Egli sostituisce ben presto **Ignazio Vian, scoperto e arrestato a Torino poco prima di Pasqua**.

Nota n. 2:
E. MARTINI MAURI, *Con la libertà e per la libertà*, cit., p. 74 e testimonianza di Piero Ghiacci.

Nota n. 3:
E. MARTINI MAURI, op. cit., p. 73.

L'attività di riorganizzazione delle formazioni autonome procede speditamente, nonostante le difficoltà, durante i mesi di aprile e maggio. Il gruppo di **Piero Balbo (Poli)**, quello di **Carlo Alberto Morelli** e di **Paolo Farinetti (Paolo) riuniscono le loro forze nella zona di Mango e, dopo alcuni colloqui presso il comando Mauri, si pongono alle sue dipendenze**. (4)[1]

Nota n. 4:
Testimonianza di Paolo Farinetti.

Altre piccole squadre di autonomi sorgono, a poco a poco, anche nella zona non direttamente controllata dai «maurini». Il **cap. Stefano De Marchi**, che collabora con Renato Testori dopo l'arresto di Vian, cura infatti, nell'Albese, la costituzione di due organizzazioni distinte, una di nuclei mobili nelle campagne e una clandestina in città (5).

Nota n. 5:
Relazione, in data 25 maggio, del cap. Stefano De Marchi, in Archivio dell'Istituto Storico della Resistenza in Piemonte, B.45.b. D'ora in poi la collocazione nell'Archivio sarà indicata con la sigla AISRP.

[...]

Viene segnalata una **squadra di circa 20 uomini nella zona di Ceresole-Montà** al comando del **ten. Scilla**, una di circa **15 uomini nei dintorni di Alba**, in **regione Como e Ricca**, al comando del **stn. Cane** e un'altra, dislocata tra **Castiglione, Trezzo Tinella e Mango** [2], comandata dal **stn. Carducci.**

L'organizzazione cittadina si costituisce clandestinamente con pochi e fidati elementi. Continua il lavoro intenso e preciso del **cap. Domenico Franco**, coadiuvato da due ufficiali, reduci dalla Val Corsaglia, **Mario Canino** e **Renzo Destefanis** (6). Al movimento partecipa, all'interno del liceo, il **prof. Chiodi**, che è sempre rimasto in contatto con **Leonardo Cocito**.

Nota n. 6:
E. MARTINI MAURI, op. cit., p.91.

* * *

Commenti.

Mango, dove vi sarebbero *"riunite"* le forze di **Piero Balbo «Poli»**, **Carlo Alberto Morelli** e **Paolo Farinetti**, e dove si era dislocata la squadra comandata dal **stn. Carducci**, è la località dove il tenente **Luigi Fiore «Tenente Gigi»** aveva due cascine, quindi potrebbero esserci stati dei contatti tra lui e codesti ufficiali. Da Diana Masera non viene citato il **«capitano Bianchi» Armando Bonini**, che dopo aver fatto parte del ***"Comando Patrioti Sezione Langhe"*** quale *"Vice-comandante"* della Brigata o Comandante di un Distaccamento agli ordini del tenente Fiore, si aggregò alla formazione di «Poli»: ***vedere il precedente capitolo 27.2.5.***

Riguardo a Marco Lamberti, la prof.sa Masera riporta che egli era tornato nella zona di Sommariva, da dove era partito. Su di lui vi è un breve cenno da parte di Mario Giovana, che lo segnalava tra i primi gruppi

[1] Questa unione avverrà però solo tra la fine di maggio ed i primi di giugno: ***vedere la testimonianza di Adriano Balbo nel successivo capitolo 32.5.2.***
[2] Vedere i **"Commenti".**

di Resistenti che si erano costituiti nelle Langhe, assieme a quello di Leonardo Cocito: ***vedere il capitolo 7.2. della I^ Sezione della Ricerca ("Langhe: i primi tentativi di organizzazione")***. In tale capitolo Giovana classificava Lamberti e Cocito ***"entrambi di idee comuniste"***. Se per Cocito tale affermazione può essere considerata corretta, non lo è assolutamente per Lamberti, il quale, in una lettera manoscritta inviata al maggiore «Mauri», dichiarava espressamente di non essere comunista né di appartenere ad altro Partito: ***vedere la trascrizione della lettera già effettuato nel capitolo 7.2. citato e la riproduzione della stessa nell'allegato n. A1─133.*** Mario Giovana colloca le basi di Cocito e di Lamberti rispettivamente ***"a ridosso di Monticello e di Sommariva Perno"***. E dunque presumibile che Cocito fosse rimasto in quella zona, ***"a ridosso di Monticello d'Alba"*** nei mesi da gennaio a marzo 1944. Non si sono trovate informazioni riguardo a suoi possibili contatti con la Banda di Mombarcaro.

Vedere nella Mappa n. 037 (Sezione Allegati─Mappe), l'immagine di Googlemap del percorso a piedi da Monticello d'Alba (sede di Cocito) a Sommariva Perno ed a Sommariva Bosco (sedi di Lamberti).

Qualche informazione che si può considerare abbastanza precisa si trova nel libro di **Pietro Chiodi *"Banditi".***

Il prof. Pietro Chiodi insegnava nel Liceo di Alba e fu uno degli insegnanti di Beppe Fenoglio, come anche Leonardo Cocito. Entrambi vengono citati da Fenoglio ne ***"Il Partigiano Johnny"*** con i loro veri cognomi, nel capitolo 2, dove egli descrive l'incontro col primo e, parlando del secondo, Johnny, l'alter-ego, di Beppe, chiede: «E' vero che è comunista? ─ Sempre stato, ─ disse Chiodi pronto, come apologetico ─. A Johnny non riusciva di applicare aderentemente la natura comunistica a quel professorino di liceo, che conosceva bene soltanto Baudelaire e D'Annunzio. E Y pareva risentire particolarmente l'argomento. ─ Devi sapere, ─ continuò Chiodi : ─ che già all'università lo chiamavano Cocitoff─. [...]»

Pietro Chiodi, *"Banditi"*.
pag. 21

3 gennaio.

Ho saputo che Cocito è nei boschi di Bra con alcuni uomini. Con lui c'è anche Danilo.

* * *

Commenti.

Questa è l'unica annotazione per il mese di gennaio '44. Il cognome di Danilo dovrebbe essere stato ***"BALLERINI"***, perché Chiodi, alla data del 20 giugno '44, riporta nel suo Diario: « ─ Era arrivato all'accampamento il maresciallo Ballerini, il padre di Danilo [...]».

Nello schedario dei Partigiani Piemontesi dell'Istoreto si è trovata la sua scheda:

http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=5208

* * *

32.2. Il maggiore Enrico Martini «Mauri» nelle Langhe: : 1° aprile '44.

32.2.1. La testimonianza di «Mauri» sui rastrellamenti.

Tra il **13** ed il **17 marzo '44** le forze partigiane agli ordini del maggiore Enrico Martini «Mauri», che occupavano Val Casotto, Val Mongia, Val Corsaglia, Val Tanaro e Valle Ellero, vennero attaccate da ingenti forze nazi-fasciste. Molti dei Partigiani agli ordini di «Mauri» erano dei giovani privi di esperienza militare e disarmati.

Documento in archivio Istoreto – cartella B.45.a.

Relazione sui fatti d'arme dal 13 al 17 marzo 1944
Nelle valli Casotto Mongia e Tanaro

[...]
pag. 7.
II = CONSIDERAZIONI ED SSERVAZIONI
Il nemico ci ha colpiti nel momento più critico per noi, cioè in fase prettamente organizzativa.
Con la chiamata delle classi 1922-23 da parte del governo Repubblicano, erano affluiti in pochissimi giorni in Val Casotto circa un migliaio di uomini che non costituivano che un peso, dato che non avevo le possibilità né di armarli né di equipaggiarli; in sostanza venivano a gravare esclusivamente sui rifornimenti.
[...]
Si è parlato anche molto di tradimenti. Senza dubbio, specie con l'afflusso degli ultimi giorni, nelle nostre file si erano infiltrate delle spie.
Le interruzioni stradali che io avevo predisposto, e il cui impianto facevo costantemente controllare, non sono state attuate.
Il presidio di Colla di Garessio si è dileguato senza sparare un colpo di fucile.
Il carabiniere Gaglietto, asserendo di essere latore di un ordine che io non mi ero mai sognato di dare, si è allontanato, sottraendomi gli uomini e le armi più efficenti.
Molti sono scappati per viltà. Se tutto ciò non si fosse verificato si sarebbe potuto resistere indubbiamente qualche giorno di più, ma di fronte alla schiacciante superiorità di uomini e di mezzi del nemico, io sono certo che saremmo stati lo stesso inesorabilmente sopraffatti.
Chi fino all'ultimo ha combattuto lo ha fatto fino all'estremo limite delle possibilità umane.
La massima parte delle nostre armi ha sparato fino all'ultimo colpo.
A cedere non sono stati i nostri cuori né le nostre volontà: ma siamo stati costretti dall'ineluttabilità della sorte.

La fotocopia della Relazione è riprodotta nell'allegato n. A1-92 – Sezione Allegati-1 – Documenti-1.

* * *

32.2.2. L'arrivo di «Mauri» nelle Langhe.

Il 1° aprile 1944, dopo la disastrosa ritirata dalla Valle Casotto, con solo più una trentina di uomini, «Mauri» arriva in prossimità delle Langhe.

Enrico Martini «Mauri», *"Partigiani penne nere"*
pag. 65.

LE LANGHE

Manifesti enormi del comando tedesco sono affissi per le strade; ogni muro ne è tappezzato: morte e confisca dei beni a chi offre ospitalità ai "banditi", taglie vistose a chi ne segnala la presenza e ne favorisce la cattura. [...] Sono i giorni in cui tutti gli usci si chiudono in faccia al partigiano che si avvicina affamato e lacero, per tema che i tedeschi mettano in atto la rappresaglia; il terrore vince qualsiasi ragionamento, rende sordi alle preghiere. [...]

Rimanere ancora nei boschi dei Poggi di Ceva può però diventate pericoloso. I ragazzi hanno riacquistato fiducia e già qualcuno si è spinto imprudentemente fin nei paesi vicini per attingere notizie. Italo è addirittura partito per raggiungere Garessio. Spie del nemico si aggirano nei dintorni; una semplice indiscrezione da parte di chiunque può costarci cara. Lo spazio in cui siamo costretti è troppo limitato. La Val Tanaro, la Val Mongia, la piana di Ceva sono sempre gremite di forze nazifasciste. Conviene cambiare aria al più presto. Ma dove andare?

Al di là del Tanaro c'è una vasta zona di colline soleggiate che già stanno colorandosi di un tenero verde primaverile. Paiono invitanti. Sono le Langhe.

[...]

Le Langhe diventano la nostra patria. Ora è un problema nuovo che si impone, un problema operativo. Dopo le dure esperienze di Boves, di Val Maudagna, di Val Casotto, si può ben ritenere che la montagna e le valli abbiano esaurito il loro compito.

[...]

Bisogna perciò abbandonare il concetto di resistenza a oltranza nelle valli. E' stato giusto in principio per dimostrare anche agli increduli che la guerra partigiana non è soltanto un comodo affiancarsi ai più probabili vincitori, ma è l'esplodere della rivolta di tutto un popolo contro un destino di servitù, perché per l'oro dello straniero si può combattere, ma non morire laceri, scalzi, digiuni.

Inoltre non è possibile elevare a sistema la resistenza sul posto, sotto pena di condannare alla distruzione le forze vive e migliori del movimento. E' un'esigenza nuova di manovra che si afferma. Di fronte alla enorme disparità numerica e di mezzi, il partigiano, per difendersi e per operare, non può fare affidamento che su due elementi: la mobilità e lo spazio. La mobilità che lo renda inafferrabile, lo spazio che gli consenta spostamenti continui sì da sconcertare il nemico sulla sua dislocazione. Con l'intrico dei loro boschi e dei valloni, le Langhe si prestano mirabilmente sia a una resistenza elastica sia a una manovra organica.

[...]

pag. 70.

Sostiamo nei **boschi di Lesegno**. Gioanin, che è di Marsaglia, andrà sulle Langhe per trovare un posticino fuori mano dove si possa riposare qualche giorno. Ci diamo appuntamento a mezzogiorno alla Madonna della Neve, una cappelletta tra Castellino Tanaro e Igliano. Nell'attesa andiamo a rifocillarci nella villa di Max Bella. Faccio io da guida. Da ragazzo venivo in campagna da queste parti e mi pare di tornare tra vecchi amici. Saliamo a Castellino in silenzio. Nessuno deve accorgersi del trasferimento. A mezzanotte arriviamo puntuali alla Madonna della Neve.

[...]

Zaino a terra. Arriva un informatore di corsa: "Ci sono i tedeschi, qui vicino, fanno rastrellamento. Tra poco saranno qui". Ci addentriamo in un bosco e passiamo infilati nei cespugli la prima giornata di riposo nelle Langhe.

* * *

32.3. La riorganizzazione delle Formazioni "Autonome".

32.3.1. La testimonianza del maggiore «Mauri».

Insediatosi nell'Alta Langa dopo la disfatta di Val Casotto, il maggiore «Mauri» si mette subito all'opera per riorganizzare le sue formazioni, per la ripresa della guerra partigiana in questo settore.

Enrico Martini «Mauri», *"Partigiani penne nere"*
Capitolo III.
pag. 71.

Pochi giorni di sosta e poi gli uomini si irradiano qua e là. Tornano pattuglie in Val Casotto e in Val Mongia, presidiate ancora dai nazifascisti, a recuperare le armi. Vanno gli altri a richiamare gli sbandati.

Si ricomincia il lavoro di organizzazione. Si può fare un bilancio più preciso delle perdite subite e inferte a Val casotto. Tra morti, feriti e dispersi abbiamo perduto più di quattrocento uomini. Ma il nemico ha pagato molto cara la sua vittoria: tra morti e feriti ne ha perduto più di duemila. Tedeschi e fascisti non dimenticheranno tanto presto Val Casotto.

Bisogna ora riprendere il collegamento con gli amici, riannodare le fila dell'organizzazione, ristabilire i rapporti con il comitato regionale. Lavoro delicato, difficile. Non si riesce a rintracciare nessuno, sembra che tutti siano scomparsi. Che sia avvenuto un cataclisma generale? Finalmente riesco ad avere notizie di Lucia ***[Boetto, dopo la guerra diventerà la moglie di Renato Testori]*** e a combinare un abboccamento con Renato ***[Testori]***.

Gli scendo incontro alla stazione di Roccaciglié. Ci abbracciamo. Porta un po' di danaro e un ordine del giorno del CLN.

[...]

Poi mi racconta degli amici. L'arresto di Verzone. Il processo Perotti, l'eccidio del Martinetto.[3]

"Il CLN " continua Renato "mi incarica di chiederti se accetti di venire a Torino in qualità di consulente militare del comitato stesso. Col generale Perotti sono stati arrestati tutti i membri del comitato militare. Il CLN ha quindi bisogno di un tecnico; tu saresti il prescelto."

[...]

"Non posso andare via di qui, lasciare questi miei ragazzi, i vivi e i morti."

Renato mi stringe la mano. Qualche minuto di silenzio. Poi mi dice di **Vian; è ad Alba con il capitano Franco. Vian è salvo, è libero, sta riorganizzando nuove squadre.** La chiesa di S. Giovanni è diventata il suo quartier generale. **Lo aiutano gli amici di Alba, il capitano Bossi, il tenente Piero Ghiacci; a Canale il signor Antonio [4].** Non mi sento più tanto solo. Con Vian ricostruiremo tutto e presto.

"Quando potrò vederlo?"

"Facciamo il diciannove. Dove?"

"A Dogliani, all'albergo Reale."

Risalgo veloce sulla Langa e mi sento il cuore nuovamente gonfio di gioia e di speranze.

[19 aprile '44]

pag. 73.

Arrivo a **Dogliani**, con Cecco e Pietro Mamino, dopo sei ore di marcia sotto la pioggia. Ci appartiamo in una saletta accanto al fuoco. Si apre di botto la porta e Vian si precipita ad abbracciarmi.

A Corsaglia è rimasto tagliato fuori, solo. Ha atteso la notte nascosto dietro a un roccione e

---

[3] A Torino, il 31 marzo '44, l'intero Comando Militare del CLN piemontese era stato arrestato; ne era seguita una parodia di processo, poi quasi tutti i membri del CLN arrestati erano stati fucilati al poligono di tiro del Martinetto (Torino) il 5 aprile '44 (cfr. MARIO GIOVANA, La Resistenza in Piemonte. Storia del C.L.N. regionale, Milano, 1962, pp. 95-99).
Cfr. http://www.mole24.it/2016/04/04/torino-5-aprile-1944-al-martinetto-vengono-eseguite-8-condanne-morte/
La mattina del 31 Marzo 1944, al Duomo, vengono arrestati 8 dei componenti del comitato: Franco Balbis, Quinto Bevilacqua, Giulio Biglieri, Paolo Braccini, Errico Giachino, Eusebio Giambone, Massimo Montano e Giuseppe Perotti.

[4] **Antonio Ferrero:** ***vedere il capitolo 3.8. ("Braidese e Roero") della I^ Sezione della Ricerca e il successivo capitolo 38.2. (I "Diavoli Rossi" di Canale d'Alba).***

poi si è diretto verso Frabosa. Si è improvvisamente trovato di fronte a quattro tedeschi e ha dovuto farli fuori per passare. E' arrivato a Bra, poi ad Alba.

Ovunque il lavoro di riorganizzazione è in pieno sviluppo. **A Bra lo coadiuva il capitano Della Rocca, ad Alba il capitano Franco.** [...] **Egli [Vian] provvederà a organizzare tutta la zona del Braidese e dell'Albese. E sarà il mio vice comandante.**

Arriva Renato che porta un fascio di carte topografiche delle Langhe: ce le dividiamo. Intanto stabiliamo la posizione dei rispettivi campi di lancio, le coordinate dei campi stessi e il testo dei messaggi con cui radio Londra ci segnalerà l'arrivo degli aerei: Renato porterà a Torino tutti i dati necessari. Purtroppo l'albergatore, allarmatissimo, viene ad avvisarci che sono arrivati a Dogliani e si sono fermati proprio davanti all'albergo due autocarri di militi fascisti. Ci salutiamo in gran fretta. Io, Cesco e Piero usciamo dalla finestra e ci buttiamo alla campagna. [...]

* * *

Commenti.

Appena arrivato nelle Langhe, dopo essersi messo in contatto con il C.L.N. torinese tramite Renato Testori, «Mauri» dà il via ad un programma di riorganizzazione delle formazioni partigiane, affidando al capitano Vian, che nomina suo Vice Comandante, l'incarico di ***"organizzare"*** tutta la zona del Braidese e dell'Albese. Vengono citati da «Mauri» alcuni dei Comandanti partigiani facenti parte di quei gruppi ***"tornati dalla montagna"*** citati da Marisa Diena : ***vedere il precedente capitolo 32.1.*** Il *"signor Antonio di Canale", come indicato nella nota,* era **Antonio Ferrero**, appartenente ai G.L. *(Giustizia e Libertà, le formazioni partigiane del Partito d'azione)*, che in tale località aveva organizzato una piccola banda formata da giovani del luogo: vedere il capitolo 3.8. della I^ Sezione della Ricerca ed e il successivo capitolo 38.2. (I "Diavoli Rossi" di Canale d'Alba).

* * *

32.3.2. La testimonianza del capitano De Marchi.

Nel progetto di riorganizzazione di «Mauri» dovrebbe rientrare anche il suo tentativo di aggregare alle sue dipendenze la formazione degli sbandati di Mombarcaro comandati dal «tenente Gigi», come riporterà Renato Testori nella sua relazione al C.L.N.: ***vedere il precedente capitolo 27.3.8.*** Il rifiuto di «Gigi» di mettersi agli ordini di «Mauri», come questi riferì a Testori, metterà in una situazione delicata e per certi versi persino ambigua quel "Comando Patrioti Sezione Langhe" del quale «Gigi» risulta essere stato il Comandante, nonché gli altri "Comandanti" che condividevano con lui il Comando («Sergio» e «Lupo»), i quali vennero etichettati come ***"Comunisti"***. Dopo la cattura, a seguito di una "imboscata", del «Tenente Gigi» e «Sergio» con la Squadra Comando", gli uomini che da essi dipendevano vennero presi in carico dai Garibaldini e con essi venne costituita la 16ª Brigata Garibaldi. Sin dai primi tempi si registra un certo grado di conflittualità tra *"Autonomi"* e ***"Garibaldini"***, come si trova riportato in una relazione del capitano Stefano De Marchi datata 25 maggio '44.

Documento in Archivio Istoreto – cartella B.45.b.

AL COMITATO NAZIONALE DI LIBERAZIONE - TORINO
AL MAGG. SERGIO MAURI

Oggetto: Relazione sull'attività dei **patrioti** nella zona delle Langhe

Proveniente da Val Casotto ed in seguito all'arresto del cap. Vian, quale suo collaboratore, ho ricevuto l'incarico dal Magg. Mauri e dal Commissario politico Renato [Testori] di organizzare la zona Alba-Bra.

[...]

Ho rivolto il mio lavoro alla costituzione di due organizzazioni distinte; la prima che chiamerò di nuclei mobili e la seconda che chiamerò cittadina.

[...]

Costituzione nuclei. Di questi nuclei attualmente ne esistono, costituiti, quattro:

I) che agisce al comando del **sottotenente Scilla** nella zona delimitata ne seguente modo: **Bra – Ceresole d'Alba – Montà – Alba.** Il nucleo ha la forza di circa 20 uomini [...]

2) che agisce nella zona: **Alba – Castiglione – Mango – Trezzo Tinella.** E' comandato dal **sottotenente in s.p.e. Carducci** ed è forte di 15 uomini [...]

3) che agisce nella **zona di Como.** Detto gruppo comprende 10 uomini [...] E' formato da elementi del cap. Cosa sbandati in seguito al rastrellamento di Val Pesio. Comanda il gruppo il **Sten. in s.p.e. Cane**

4) che agisce nella zona **Canale – Govone – Alba.** E' forte di n. 8 uomini ed **è comandato da un sottufficiale.**

[...]

Azione nuclei. [...] il primo gruppo ha effettuato, in seguito alle pressioni del cap. Della Rocca, la cattura del Podestà di Bra.

[...]

Uno spiacevole incidente che si ricollega con un altro analogo, accaduto al Magg. Mauri. **Tre uomini del cap. Cosa mentre rientravano alle loro case dalla Val Pesio** sono stati fermati e disarmati da **un gruppo comunista che opera nella zona Monforte-Lequio Berria.** Il cap. Bossi uno dei più appassionati ed attivi collaboratori di Alba si è recato sul posto ed ha conferito con **il commissario politico che si dice inviato in tale zona da Comitato N. di L.** Nulla però è stato concluso ed in un prossimo colloquio cercherò unitamente al cap. Bossi di regolare **la questione degli Sten.** Resto però in attesa di precisi ordini circa il contegno da tenere nei futuri rapporti con tale gruppo che s'intitola "Brigata Garibaldi".

[...]

Sul foglio dove era stata scritta (con macchina da scrivere) questa Relazione, a mano venne scritto:

1. nel margine, al fianco della frase: **"un gruppo comunista che opera nella zona Monforte-lequio Berria":**
"come operante nelle Langhe deve passare agli ordini di Mauri"

2. in calce al foglio:
"Le Langhe devono essere sotto il controllo di Mauri – deliberazione del Comitato Milit."

Commenti.

La fotocopia del documento è riprodotta nell'allegato n. **A1-093** – Sezione Allegati-1 – Documenti-1.

L'evidenziazione delle tre frasi con il carattere neretto è del sottoscritto.

Nell'oggetto della relazione viene riproposta la denominazione ***"patrioti"*** per le squadre organizzate dal Capitano De Marchi, la stessa del ***"Comando Patrioti Sezione Langhe"*** che era la ***"banda di 80 uomini"*** comandata dal **«Tenente Gigi»,** citata da «Mauri» a Testori (cap. 27.3.8.). Solo una coincidenza? Oppure vi era qualche collegamento ?

Il ***"commissario politico"*** che si diceva essere stato inviato nelle Langhe dal C.L.N. non poteva che essere **Luigi Capriolo**, il che significa che questo ***"incidente"*** dovrebbe essere avvenuto prima della sua cattura ad opera dei tedeschi, oppure tra la prima (2 maggio) e la seconda (20 - 23 maggio) cattura, quando era in libera circolazione, forse prima di essere andato a conferire con «Mauri», quindi prima dell'8 maggio, come ha riportato Renato Testori nella sua relazione (vedere il già citato capitolo ***27.3.8.***). ***Vedere il successivo capitolo 42, dedicato alla cattura di Capriolo.***

La questione degli Sten:

Gli ***"Sten"*** *(mitra di fabbricazione inglese che venivano paracadutati ai Partigiani)* erano probabilmente le armi che erano state requisite dai Garibaldini ai tre uomini del Capitano Cosa.

Si trova una conferma che gli uomini del capitano Piero Cosa avevano ricevuto queste armi nella seguente nota riportata da Giovanni Parola nella sua ricerca pubblicata sulla guerra partigiana nella provincia di Cuneo:

Giovanni Parola, *"Cuneo Provincia Partigiana"*.
pag. 127
[...]

Mario Donadei riferisce che il 21.1.1944 i partigiani del cap. Cosa in Val Pesio ebbero il primo lancio, molto consistente in armi ed esplosivo, grazie all'Organizzazione OTTO. [...]

Nella notte fra il 19 e 20 marzo in Val Pesio vengono lanciate 30 casse e 12 pacchi; tra l'altro contenevano **216 sten** e 12 Bren. Grande è l'entusiasmo dei patrioti, che chiedono ancora viveri per la popolazione e munizioni per mortaio, ma essendo in corso un rastrellamento devono anche chiedere che sia sospeso il lancio in Val Casotto (24/3). Il 27 marzo parte un drammatico messaggio; «Bande disperse in Val Ellero: siamo accerchiati».

* * *

Commenti.

Lo sbandamento della formazione di Valle Pesio avvenne il **27 marzo**, quindi i ***"tre uomini del capitano Cosa"***, che stavano tornando alle loro case, dovrebbero essere stati fermati e disarmati dai ***"Comunisti"*** tra la fine di marzo e la metà di aprile, il che sembra confermare che quel ***"commissario inviato dal C.L.N.",*** col quale si mise poi in contatto il capitano Stefano De Marchi, poteva proprio essere **Luigi Capriolo.** Il maggiore **«Mauri»,** nel suo Diario, sposta in avanti di una decina di giorni l'occupazione nazi-fascista delle Valli Ellero e Pesio *(vedere qui sotto il Diario del mese di aprile)*, quindi la data dell'*"incidente"* con i Garibaldini può coincidere con il già avvenuto spostamento di Luigi Capriolo e «Nanni» Latilla nelle Langhe: **metà aprile '44**, come analizzato nel successivo capitolo **33.**

Altri 10 Partigiani, che già avevano fatto parte della formazione del capitano Cosa, erano stati riorganizzati nelle vicinanze di Alba ***("zona di Como")*** dal **Sottotenente Cane**, che dovrebbe essere quello che viene anche citato da Diana Masera: ***vedere il precedente capitolo 32.1.***

Riguardo alla «OTTO»: ***vedere il capitolo 20.6. della II^ Sezione della Ricerca.***

Anche il ***"Diavolo Rosso"*** **«Amilcare» Arnaldo Cigliutti** aveva fatto parte della formazione del capitano Cosa in Valle Pesio, come ha detto nell'intervista rilasciata al sottoscritto; spostandosi nelle Langhe, dove era arrivata verso la fine di marzo ***"quando venne fatto il processo al «capitano Zucca»"***, «Amilcare» si era portato lo *"Sten"* che aveva avuto in dotazione: ***vedere il capitolo 28.2. e nei "commenti" (28.2.6.) il punto «A.1.». della III^ Sezione della Ricerca.***

Riguardo all'attacco alla Valle Pesio, vi è anche un Notiziario della G.N.R. di Cuneo:

Michele Calandri (a cura), *"Fascismo 1943 – 1945 – I Notiziari della G.N.R. – Da Cuneo a Mussolini."*
pag. 63

15 aprile 1944

Not. 15-4-44, p. 22 *[notizia non datata]*

Le operazioni di rastrellamento nella VALLE DI PESIO (CUNEO), svolte da reparti della G.N.R. in collaborazione con gli squadristi della legione «MUTI» di Milano, sono ultimate. In ripetuti scontri con bande armate, sono state inflitte ai ribelli le seguenti perdite: 50 morti e 20 prigionieri. Vennero inoltre arrestati tre capi banda e una donna appartenente a formazioni ribelli in qualità di informatrice.
Da parte nostra si lamenta un morto e 11 feriti.
Due squadristi della «MUTI» e uno del Fascio di Saluzzo sono stati uccisi dai banditi.

* * *

32.3.3 Il "Diario Mauri" del mese di aprile '44.

Rivista "AUTONOMI" n. 16 – DIARIO MAURI – APRILE - LUGLIO 1944

DIARIO MAURI
APRILE 1944
SITUAZIONE NOSTRA

In seguito ai duri combattimenti sostenuti nel mese precedente, i pochi superstiti di Val Casotto, constatata l'impossibilità di poter procedere alla riorganizzazione delle unità nelle vallate alpine, dato che il nemico continua a presidiarle ed a pattugliarle incessantemente, sono in trasferimento sulle Langhe. La forza è ridotta a non più di 50 uomini (1).

L'armamento è esclusivamente quello individuale, e pochissime sono le armi automatiche. Le mitragliatrici ed i mitragliatori che si sono potuti portare in salvo sono stati occultati, data l'impossibilità di servirsene causa la mancanza di munizioni. Gravissima è la situazione del munizionamento ridotto a due caricatori per fucile o moschetto e ad un centinaio di colpi per arma automatica. In considerazione di ciò Mauri ha disposto la più rigida disciplina di fuoco e gravissime sanzioni a carico di chi sciuperà anche un solo colpo.

Si rende assolutamente necessario provvedere al rifornimento di nuove armi e munizioni per ridare alle squadre una certa capacità combattiva. Si inizia perciò una nuova forma di lotta fatta esclusivamente di agguati ed imboscate. Con la battaglia di Val Casotto si può dunque considerare finito il secondo periodo della guerra partigiana: quello delle prime azioni manovrate contro il nemico e della resistenza ad oltranza nelle roccaforti alpine, come la battaglia di Boves aveva segnato la fine del ciclo delle imprese eroiche (2).

Inizia una nuova forma di guerra, spietata. implacabile, senza quartiere, guerra soprattutto di nervi.

Si inizia il periodo che - senza discussioni può essere considerato come il più duro, estenuante e difficile della guerra partigiana.

Il nove aprile, giorno di Pasqua, forze tedesche iniziano il rastrellamento contro la Valli Pesio ed Ellero (3).

In quest'ultima, i tenenti Franco I e Dunchi, ravvisando l'impossibilità di contrapporsi all'urto nemico, sgombrano le vallate e disperdono la banda in tante squadre nella pianura monregalese e cuneese (4).

I due ufficiali si recano in Liguria (la banda non si ricostituirà più perchè Franco I verrà arrestato a Genova e quindi internato in Germania; Dunchi si tratterrà a combattere con le formazioni delle Alpi Apuane (5).

Il capitano Cosa è costretto a ripiegare verso l'alto e attraverso i passi del Mongioje travalica in Liguria, dove scioglie la banda in attesa di poterla ricostituire (6).

Cosi tutte le vallate del 1° settore monregalese sono occupate e controllate dal nemico.

SITUAZIONE DEL NEMICO

Oltre a presidiare, come in passato, i principali capoluoghi, altri presidi vengono costituiti anche in centri minori e presso ogni nodo stradale.

Le valli Tanaro-Mongia-Casotto-Corsaglia sono ancora fortemente occupate da reparti tedeschi e fascisti che procedono alla distruzione di tutte le costruzioni che potrebbero offrire possibilità di sistemazione ai partigiani e ciò soprattutto nelle zone più elevate.

La popolazione viene depredata e terrorizzata allo scopo di costringerla a negarci qualsiasi appoggio ed aiuto (7).

Dopo la prima decade del mese vengono occupate anche le valli Ellero e Pesio

Si trasferisce intanto nella provincia di Cuneo la legione "Muti" che disloca reparti quasi in ogni paese col compito di estirpare radicalmente qualsiasi residuo di banda e di dare la caccia a tutti quei partigiani che, in seguito ai combattimenti nelle vallate, sono riparati presso le loro famiglie.

Unità autocarrate percorrono incessantemente tutte le vie di comunicazione (8).

Note:

*(*) Nei "mensili Mauri" manca la copia della "***relazione aprile"***, che si trova in ISR-MI, Piemonte, B 27 e 27 bis, in copia dattiloscritta.*

(1) Cfr. **Quaderno n. 15:** *31.III.44, p. 33; vedi anche n. 10.*

(2) Circa i quattro periodi in cui Mauri suddivide i "momenti della lotta partigiana", cfr. Introduzione, p.2 e nota 9.

(3) M. DONADEI, **Cronache partigiane - La Banda di Valle Pesio**, *L'Arciere, Cuneo, 1973, pp. 103 e 117*: Sabato 8 aprile - La colonna; e "Domenica 9 aprile - Il combattimento".

(4) Franco I° - Ravinale Francesco ; Dunchi - Nardo Dunchi; cfr, N. DUNCHI, **Memorie partigiane**. L'Arciere, Cuneo 1982, p. 142 e segg.

(5) Cfr. in "**Gazzetta d'Alba**", n. 34, 23.IX.1981: *R. AMEDEO*, **Franco Ravinale**, **il Lulù di Alba muore a Dachau il 4.III.1945**".

(6) M. DONADEI, o.c., p. 134 sui fatti di Upega e Carnino e sulla "diaspora".

(7) "L'abitato di Val Casotto in gran parte venne incendiato, mentre la popolazione si rifugiò a Pamparato. Anche la frazione Tagliante, dopo uno scontro coi ribelli, venne incendiata: cfr. d. E. FERRARIS, **Valcasotto nella vita partigiana**, *Avagnina, Mondovì, 1948, p. 34 e segg.; e* "**Fascismo 1943-1945, I notiziari della G.N.R. da Cuneo a Mussolini**, *L'Arciere, Cuneo, 1979, pp. 32, 46, 49.*

(8) **Fascismo 1943-45,** *o.c. pp. 61, 62, 63, sulla presenza della Muti in varie zone e nei rastrellamenti assieme alla G.N.R.*

SITUAZIONE AMBIENTALE

[...]

La popolazione malgrado abbia subito la distruzione di molte case da parte del nemico e malgrado le minacce rivoltegli nel caso non solo che continuasse ad aiutare i partigiani, ma anche qualora avesse il minimo contatto con loro, è favorevole al nostro movimento (9).

[...]

Il vitto si trova abbastanza facilmente ed è offerto spontaneamente e gratuitamente dai contadini, il che è di grandissimo aiuto in quanto il comando ha ormai esaurito da tempo gli ultimi e scarsi fondi ricevuti prima della battaglia di Val Casotto.

[...]

ATTIVITA' OPERATIVA

1 aprile

Durante la notte il **gruppo dei 29 superstiti di Val Casotto** (10) **al comando di Mauri**, si trasferisce dalla zona boscosa a sud della nazionale Ceva-Lesegno, sulle Langhe, nei pressi di Marsaglia, seguendo l'itinerario Lesegno-Castellino Tanaro-Igliano-Marsaglia. Nonostante la stretta vigilanza, il Tanaro viene attraversato in località Piantorre, tra Lesegno e Castellino Tanaro. Il trasferimento è compiuto con la massima precauzione perchè non venga avvertito neppure dalle popolazioni. Nella giornata un reparto di repubblichini rastrella la zona compresa tra Murazzano-Igliano e Marsaglia. Si evita il combattimento sia a causa della stanchezza degli uomini che hanno marciato per oltre 12 ore gravati dal peso delle armi e delle munizioni, sia per lasciare al nemico l'impressione che la zona è sgombra di partigiani al fine di guadagnare qualche giorno per la riorganizzazione (11).

Note.

*(9) Cfr. nell'***Introduzione**, *pp. 1-2, quando Mauri riferisce sul favorevole orientamento delle popolazioni locali, posizione confermata anche nelle relazioni dei comandi fascisti.*

(10) Cfr. nel Convegno di Mndovì del 17.III.1984, la **Relazione Amedeo** *sulla "ricostruzione degli organici partigiani di Val Casotto", doc. 24: I superstiti di Val Casotto passati con Mauri sulle Langhe la notte del 1°.IV.1944 (29 uomini della Val Mongia con il com.te Pippo e due di Mauri (Italo Cordero e Antonio Raciti, oltre il com.te Mauri.*

(11) Mauri, Partigian.... o.c., p. 89 e "diario Mons. Dadone" in "Autonomi" n. 3, 1979.

2-3-4 aprile

Ricognizioni e pattugliamento nella nuova zona. La popolazione si dimostra molto favorevole, ma chiede che i partigiani non prendano stanza negli abitati.

5-6 aprile

Nostre pattuglie vengono inviate in Val Tanaro, Val Mongia, Val Casotto, Val Corsaglia per

recuperare armi e munizioni nascoste durante il ripiegamento. Informatori e collegatori si spingono a Ceva, a Mondovi e negli altri paesi delta zona. Il nemico continua a presidiare le vallate già occupate da noi.

7 aprile

Una nostra pattuglia, in esplorazione a Murazzano, si scontra con alcuni ufficiali tedeschi che sono giunti in macchina in paese (12). Il partigiano Lulù uccide un colonnello tedesco e ferisce gravemente due altri ufficiali. Un partigiano rientra ferito (13).

8 aprile

Il grosso della banda si trasferisce nei pressi di Roccaciglìè in casolari disabitati (14).

9 -10 aprile

Attività di pattuglia: viene intensificata la rete informatori e collegamento.

Note.

(12) **Fascismo 1943-45**, *o.c.. p. 54 con la data del 4 aprile (cfr.* **Autonomi** *n.3, 1979), con il ritorno dei tedeschi il 5, la cattura di 14 civili e la multa di un milione, oltre alcuni incendi (Cfr. anche* **"Autonomi"** *n. 4, 1984",*

(13) Tra questi 5/6 partigiani (cfr. **Diario mons. Dadone**) *c'è Lutù - Chabas Louis, già a Val Casotto. Caduto a Benevagenna il9.ll.l945. Non si è per ora rintracciato il nome dei due feriti.*

(14) Dalla Madonna della Neve, una cappelletta tra Castellino Tanaro ed Igliano, il gruppo si sposta verso Rocca Cigliè, ma la caccia dei fascisti li obbliga a continui spostamenti: "'Ouando arrivano a Castellino, noi siamo a Roccaciglìè; quando arrivano a Roccacigtiè noi siamo già a Marsaglia,": MAURI, **Partigiani**.... *o.c., p. 77.*

---

11 aprile

Abboccamento, precedentemente concordato, alla stazione di Roccaciglìè, col dr. Renato Testori, rappresentante del C.L.N. regionale, che sostituisce l'Avv. Verzone arrestato a Torino dai nazifascisti (15). Renato c'informa sulla situazione degli organi centrali: arresto del Generale Perotti e dei Membri del Sottocomitato Militare Regionale. Per incarico del C.L.N. Regionale, Renato offre a Mauri l'incarico di Consulente Militare presso il C.L.N. stesso in sostituzione degli arrestati, ma Mauri rifiuta significando che il suo posto è alla testa di quegli uomini che l'hanno scelto come Comandante per continuare a guidarli in quei paesi che hanno già visto morire tanti dei suoi ragazzi (16).

Viene concordato l'incontro, per il giorno 19 in Dogliani, col capitano Vian, che dopo i combattimenti del marzo, dalla Val Corsaglia è riparato nell'Albese (17). Renato consegna un primo finanziamento di L. 40.000.

12 aprile

Una colonna composta di circa 200 repubblichini proveniente da Ceva ed un'altra composta da circa 400 tedeschi provenienti da Lesegno con un'azione aggirante investono la zona compresa tra Murazzano-Marsaglia-Roccaciglìè e Castellino Tanaro. Data l'enorme disparità di forze le nostre squadre dislocate in detta zona ripiegano ordinatamente ed al coperto verso la zona boscosa dell'alta Valle Belbo evitando il combattimento (18).

Il nemico non essendo riuscito nell'intento di catturare i prigionieri depreda ed incendia alcuni casolari di Marsaglia e Castellino Tanaro.

18 aprile

Una pattuglia di 6 uomini al comando del Caposquadra Picchio (19) ferma e perquisisce alla stazione ferrovia di Niella Tanaro il treno proveniente da Savona e diretto a Torino. Il nemico invia subito da Ceva un treno speciale con un centinaio di armati che tentano di catturare i nostri i quali riparano nelle boscaglie lungo il Tanaro e tengono in iscacco l'avversario per oltre 5 ore infliggendogli la perdita di 6 uomini. Quindi raggiungono le nostre posizioni ad Igliano.

Note.

(15) L'avv. Guido Verzone, membro del CLN piemontese, fu rappresentante dello stesso presso le Formazioni partigiane del Monreqalese; arrestato il 27-lll.1944 alla stazione di Porta Nuova, fu scambiato da Mauri. Ispettore del CMRP, sarà anche Prefetto di Cuneo dopo la liberazione.

(16) Testori Renato, 1915, dottore in giurisprudenza, s. ten. compl. degli Alpini, già ufficiate della Banda di

Boves e poi ufficiate di collegamento tra CLN e lo GDA.

(17) Ignazio Vian, ferito ad una gamba nel rastrellamento del marzo, si salverà nascondendosi nella grotta di Bossea, portandosi poi in Alba dove riprende la sua attività partigiana specie collegandosi in Caramagna al gruppo di Marco Lamberti; catturato a Torino, mentre rientrava dall'incontro con Mauri a Dogliani, sarà fucilato il 22.VII.1944; med. oro.

(18) Tanto gli **"appunti del parroco di Castellino"** *don V. Rossi* (**Autonomi** *n. 3, 1980, p. 2l) quanto la* **"relazione mons. Dadone"** (**Autonomi** *n. 3,1979, p. 8) collocano questo primo rastrellamento di Muti e tedeschi a Marsaglia (dove incendiano due case), a Castellino (10 ostaggi sono messi al muro per la fucilazione) ed a Murazzano (con arresti e minacce) al* **18 aprile**. *"Nelle prime ore del* **12 corr**. *un reparto del 2° Battaglione della Leqione Muti di stanza a Ceva attacca in Igliano una sessantina di ribelli": cfr.* **Fascismo 1943-45**, *p. 86, o.c.*

(19) Picchio Lorenzo, 1919, Ceva, già partigiano a Val Casotto e poi comandante di dist.to presso la I^ Divisione "Langhe".

---

19 aprile

Incontro a Dogliani, Albergo Reale, con **Vian** e **Renato Testori** (20). **Viene discussa la nuova organizzazione sulle Langhe.** Mauri propone pattuglie eminentemente mobili in una zona molto vasta per contrapporre alla superiorità numerica dell'avversario fluidità e spazio. **Vian** è pienamente d'accordo ed **assume il comando delle unità operanti nell'Albese e nel Braidese. Il capitano Domenico Franco**, già comandante dell'organizzazione di pianura, **fungerà da suo aiutante maggiore.** Si concretano le disposizioni per il collegamento. Si rilasciano a Renato, per l'inoltro, le richieste di aviolancio su **due campi**: uno nei pressi di **Igliano** per le unità dell'Alta Langa e l'altro nei pressi di **Canale d'Alba** per quelle dell'Albese e del Braidese (21).

Messaggi positivi rispettivamente:

"La primavera è giunta"
"La volontà degli italiani"

24 aprile

Una colonna tedesca forte di 7000 uomini con carri armati ed artiglieria giunge a Murazzano proveniente da Ceva ed inizia il rastrellamento sistematico della zona circostante. Le nostre squadre abbandonano gli abitati e ripiegano nelle zone boscose (22).

25 aprile

Continua il rastrellamento nelle Valli Belbo e Bormida e verso Marsaglia e Castellino Tanaro. I nostri uomini si mimetizzano nei boschi data l'impossibilità di sostenere qualsiasi combattimento a causa della disparità delle forze.

Note.

(20) Cfr. anche su tale incontro all'Albergo Reale di Dogliani, MAURI, **Partigiani**....*o.c.. p. 73.*

(21) Il lancio (messaggio positivo: La primavera è giunta) avverrà alle ore 23 del 3.VI.44 nel vallone della Cusina presso Igliano e riguarderà la Missione HHH "Camber"; si ripeterà il 4 ed il 6 giugno con munizioni, sten ed esplosivo.

(22) **"24 aprile:** *Nuova puntata dei tedeschi e repubblicani e perquisizione in misura ridotta".* **Diario Mons. Dadone.**
"24 aprile: *Sul mezzogiorno da Murazzano arrivano due corriere di tedeschi e russi in cerca di banditi. Pigliano i primi cinque uomini che trovano con altri cinque di Igliano e se li portano a Murazzano; prima rovistano nelle case e con destrezza fanno sparire soldi e orologi": don V. Rossi*, **Appunti del Parroco di Castellino"** (**Autonomi** *n. 3, 1980; p. 2l*).

---

26 aprile

Una nostra squadra completamente circondata riesce a stento a sottrarsi alla cattura. Il partigiano Lulù, con altri tre dei nostri, cade in mano al nemico (23).

27 aprile

Continua il rastrellamento. Lulù riesce ad evadere abbattendo la sentinella tedesca.

28 aprile

Il nemico sgombra la zona.

29-30 aprile

Le nostre squadre si concentrano nella zona di Igliano.

MORTI E FERITI

Da parte nostra (24):	morti 1	
	feriti 1	
	prigionieri 2	
Da parte del nemico (25):	morti	accertati 7
		presumibili 10
	feriti 4	
	prigionieri 3	

Note.

(23) Sulla cattura di Lulù, il suo trasferimento a Dogliani e la fuga drammatica avvenuta l'indomani, rubando mitra e moto al tedesco di guardia, cfr. MAURI, Partigiani....o.c. p. 77. Non si conoscono i nomi e la sorte degli altri tre catturati.

(24) I partigiani caduti nel mese di aprile sono purtroppo assai più numerosi e conosciamo nomi e fatti di 26 di loro: **Osiglia 15 aprile:** *Ardù Mario, Gennari Guido, Rizzo Ugo;* **Cairo Montenotte 16 aprile**: *Contini Innocenzo, Dacomo Pietro Augusto, Quaranta Domenico, Ruocco Ettore;* **Torino 27 aprile:** Enrico Pietro; **Ceva 19 aprile:** *Figari Enrico (a causa delle ferite riportate durante la cattura in Valle Bormida);* **Ceva 5 aprile:** *Luserna Luciano, Madella Luigi, Magnino Giovanni, Marsiglio Giusto, Pagani Renato, Poggio Paolo, Salvatico Oreste (cui vanno uniti 5 partigiani di Vetria e Calizzano);* **Mondovì 27 aprile:** *Ricciardi Pasquale, Rosas Giovanni; in data e luogo ancora incerti (ma sicuramente in questo periodo): "Folgore" (sconosciuto, ligure), e Milone Pietro;* **Asti 17 aprile:** *Bosio Giuseppe (bgt. Rocca Arazzo);* **Vesime 11 aprile**: *Penna Giuseppe (Bgt. Belbo);* **Imperia 3 aprile:** *Delfino Tomaso (Bgt. Val Tanaro);* **Canale 16 aprile**: *Burzio Stefano (Bgt. Canale);* **Rocca Cigliè 14 aprile:** *Bertola Giuseppe;* **Alessandria 30 aprile**: *Bozzano Pietro.*

(25) Il totale dei nemici caduti nelle varie azioni del mese corrisponde ai 7 qui citati, ma per i tedeschi, (spesso trasferiti a seppellire altrove) è assai difficile accertare i nomi.

* * *

Commenti.

Incontro di Dogliani del 19 aprile '44.

Anche nel ***"Quaderno"*** del mese di aprile viene ribadito da «Mauri» il suo progetto di ***"controllare"*** le Langhe, affidando la zona dell'Albese e del Braidese al capitano **Ignazio Vian**, al quale aveva affiancato il capitano **Domenico Franco** in qualità di Vice Comandante. In ***"Partigiani penne nere"*** scrisse invece che Vian sarebbe stato il suo (di «Mauri») Vice e sarebbe stato coadiuvato dal capitano Della Rocca a Bra e dal capitano Franco ad Alba. Nel ***"Quaderno"*** di Della Rocca non si fa cenno: ***vedere il precedente sub-capitolo 32.3.1..***

Riguardo ad Ignazio Vian, vedere la sua scheda nell'Archivio Partigiani Piemontesi dell'Istoreto – http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=88947 oppure la copia nella Sezione Allegati – Schede Partigiani.

Questa è la scheda del capitano Franco:
http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=38161

E questa è la scheda del capitano Della Rocca, il cui vero nome era **ICILIO RONCHI**, mentre **"EDOARDO DELLA ROCCA"** era il suo nome di battaglia:
http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=75511

Nota n. 24:

I tre nomi sottolineati e in carattere neretto sono stati evidenziati dal sottoscritto:

1) - ***"Folgore (sconosciuto ligure):*** era **Matteo Abbindi «Biondino»**, che evidentemente non era stato ucciso ma si era salvato e si era trasferito nella zona dov'era nato, a S. Giulia – una frazione nel Comune di Dego in Provincia di Savona: ***vedere i libri di Fulvio Sasso citati nella Bibliografia.*** Vedere anche il capitolo **7.9.** della I^ Sezione, il capitolo **17.12.** della II^ Sezione della Ricerca ed il successivo capitolo **32.7.3.**.

2) **– Giuseppe Penna :** venne fucilato a Vesime il 10 aprile '44 **— *vedere il successivo capitolo 35.3.*** Nella nota viene indicato che avrebbe fatto parte della *"Brigata Belbo"*, che dovrebbe essere stata quella costituita da «Poli» Piero Balbo quando nel giugno '44 si aggregò alle Formazioni di «Mauri»: ***vedere il successivo capitolo 32.4***. Ne consegue che in data 10 aprile Giuseppe Penna non poteva far parte di tale brigata, visto che essa non era ancora stata costituita e «Poli», assieme a suo padre, suo cugino Adriano

ed altri due componenti dell'ex Comando della sua Formazione che si era sbandata a Mombarcaro, i *"Falchi delle Langhe"*, vagava per le Langhe per sfuggire alla caccia che gli davano gli agenti dell'U.P.I.. Giuseppe Penna aveva fatto parte della banda del «Capitano Davide»: ***vedere il capitolo 18 della II^ Sezione della Ricerca.***

3) - <u>Stefano Burzio:</u> ***vedere il successivo capitolo 35.4.***

*** * ***

32. 4. I movimenti di «Poli» Piero Balbo e dei componenti del Comando degli ex "Falchi delle Langhe" .

32.4.1. La testimonianza di Adriano Balbo.

Dopo essere riusciti a sfuggire all'accerchiamento delle forze nazifasciste che avevano scatenato l'attacco a Mombarcaro, «Poli» con i suoi riuscì a trovare rifugio nel ***"Bosco dei Faggi"***. Da lì, come riporta Adriano Balbo, dopo aver dato l'ordine di ***"definitivo scioglimento"*** ai componenti della loro formazione, i sei componenti del *"Comando"*, cioè **«Papà Pinin»**, **Piero Balbo «Poli»**, **Adriano Balbo «Giorgio»**, **Noé Renato «Muscun»**, **Giuseppe Berta «Moretto»** ed **Elio Montanaro «Guzzi»**, si spostarono a **Bosia**, seguiti da una ventina dei loro uomini: ***vedere il capitolo 23.1.1. della II Sezione della Ricerca.***

Il racconto di Adriano Balbo prosegue dal citato capitolo 23.1.1. nel modo seguente:

Adriano Balbo, *"Quando inglesi arrivare noi tutti morti"*.
pag. 105.

Cap. 11 - Inizia l'odissea dei «cinque» - 3-20 marzo 1944.

Lequio Berria

Nella **notte del 2 marzo** lasciamo il Bosco dei Faggi. Otto o dieci uomini per lo più sbandati, ci seguono, nonostante i consigli e le direttive che abbiamo impartito. Tenendoci sulla cresta tra il Bormida e l'Uzzone, a marce forzate, ci allontaniamo dall'epicentro dell'azione tedesca. [...]

Al momento **ci dirigiamo verso Lequio Berria, dove Muscun ha alcuni parenti** molto fidati. [...] La notte del 3 marzo possiamo finalmente riposare in una cascina sulla langa di Bergolo, di fronte a Torre Bormida. Ci resteremo anche il giorno successivo [...] A quelli che hanno voluto seguirci a tutti i costi ricordiamo le disposizioni date al Bosco dei Faggi. Intendiamo depistarli. Non li conosciamo: potrebbe esserci una spia tra loro.Ordiniamo di rientrare alle loro case, ai loro paesi. [...]

[...]

Nella **notte tra il 4 e il 5 marzo**, senza avvisare nessuno e in gran silenzio, sgusciamo via dalla cascina. [...] e, facendo un ampio giro, ci dirigiamo verso il Bormida. L'attraversiamo a guado e dopo una faticosa marcia in salita arriviamo sulla langa della Bosia. Ci fermiamo in una grossa cascina vicino al bosco Cisterna. [...]

[...]

Trascorriamo tutta la giornata del **6 marzo nella cascina sopra Bosia**. [...]

[...]

Nella notte attraversiamo il Belbo e risaliamo verso Lequio. Muscun ha individuato sulla carta militare un *ciabot* che ritiene disabitato, **tra il rio Berria e il bricco di Lovera**.[...]
pag. 107.

[...]

[il padre di «Poli»] Dice che la puntata dei tedeschi è probabilmente conclusa. Ma la partita è aperta. **Grieser mette in azione tutte le squadre della polizia tedesca e dell'UPI di Asti** per cercare di prenderci vivi o morti. [...]

[...]

Dopo un paio di giorni, verso il **10 o l'11 marzo**, lasciamo il *ciabot*. [...] **Muscun ci guida in una cascina sulla langa di fronte a Lequio.** [...]

[...]

[...] Muscun ci lascia per raggiungere i suoi parenti Noé. La loro cascina è situata in buona posizione, non lontana dal ritano di Berria. Fra un paio di giorni ci porterà a conoscere **Attilio Gavarino**. E' un uomo molto fidato, di famiglia antifascista da lunga data. [...]
pag. 108.

Attilio Gavarino

Muscun è venuto a prenderci per andare da Gavarino. Al tramonto lasciamo uno di noi di guardia e **andiamo alla cascina Fedriale, situata fra i Tre Cunei e Lequio**. [...]

[...]

Gavarino è al corrente di quanto è successo a Cossano, Sa chi siamo e parla con noi apertamente. Lui è in contatto con una dozzina di ragazzi della zona e li sta preparando per agire

al momento opportuno. Li sta addestrando nella clandestinità, come abbiamo fatto noi agli inizi della banda. Ognuno a casa propria, ma con le armi nascoste. Le famose armi della IV armata del Regio esercito. Pensa che non tarderà molto il momento di usarle.

Gavarino ha parecchie notizie che ci interesano da vicino. Le formazioni militari di Mauri sono state circondate da ingenti forze tedesche, sembra da due divisioni. L'epicentro è la Val Casotto, ma tutte le valli del Cuneese sono bloccate e ci sono scontri ovunque.

[...]

Prima di lasciarci, Muscun dice che ci ha pensato parecchio. Personalmente trova più opportuno fermarsi nel riparo sicuro che possono offrirgli i suoi parenti. [...]

[...]

pag. 109.

Incontro con Mario Cane

Il **14 o il 15 marzo** una visita che non aspettavo. E' arrivato Mario Cane, cognato di Lia.

Mario ci parla della situazione a Cossano. [...] I tedeschi sono ancora a Cossano, ma il pericolo più grosso è rappresentato dagli **uomini dell'UPI di Asti e da altri poliziotti agli ordini di Otto Grieser, che, travestiti da contadini o fingendosi partigiani sbandati, percorrono le Langhe.** Ci stanno cercando. Sono stati stabiliti taglie e premi per chi ci cattura.

[...]

Mario ci ha portato un po' di denaro raccolto dal Comitato ***[il C.L.N.]*** di Alba. Servirà per pagare i contadini che ci ospitano. [...]

[...]

pag. 111.

[...]

Nella notte ***[dovrebbe essere quella tra il 15 ed il 16 marzo]*** **lasciamo la cascina**. [...]

[...]

Adesso dobbiamo arrivare **a San Luigi di Mombarcaro, dove ci aspetta Galliano**. Scendiamo al Belbo, attraversiamo la *pianca* (passaggio di assi sull'acqua di un ritano o di un piccolo rio) vicino al mulino di Arguello e risaliamo il torrente. **All'alba** ***[dovrebbe essere quella del 16 marzo]*** **arriviamo in un *ciabot*** con un piccolo fienile. **Siamo all'incirca sotto Cravanzana**. [...]

[...]

pag. 112.

[...]

Faremo un pezzo del cammino insieme. Poi, per non rischiare in un sol colpo tutto il nostro gruppo, ci divideremo. **Poli e io andremo in una cascina tra Lunetta e Mombarcaro**. Pinin e gli altri andranno a San Luigi e si faranno indicare un posto per riposare. Se ci saranno problemi faremo riferimento a Galliano.

[...]

A San Luigi da Galliano

Il giorno dopo ***[quindi il 17 marzo]*** raggiungiamo Galliano nella sua casa di **San Luigi**. Lui può circolare quasi liberamente, data l'età. Tutti i suoi documenti sono in regola. E' stato a Ceva e le notizie sono quelle che ci attendevamo. Mauri è stato attaccato in tutte le valli da due divisioni tedesche e ora si attende l'assalto decisivo con un grande spiegamento di mezzi. Galliano sta cercando di avere altre notizie e andrà a Ceva. Ci indica il *ciabot* dove si trovano i nostri compagni. Ci rivedremo tra qualche giorno.

Poli e io arriviamo al *ciabot*. E' situato **a un centinaio di metri dal Belbo, ai piedi della collina di Mombarcaro. [...]**

[...]

pag. 113.

Il 20 marzo, come d'accordo, **ci troviamo da Galliano**. Le ultime notizie sono tragiche. I tedeschi hanno attaccato in tutte le valli e ci sono stati aspri scontri. Tutti i reparti di Mauri sono stati sgominati e solo la fuga e le marce attraverso le montagne coperte di neve hanno permesso a una parte degli uomini di salvarsi. Mauri stesso è potuto sfuggire a stento in alta montagna. Non è stato catturato. Ora si trova nel'Appennino ligure o nelle Langhe. I tedeschi hanno fatto molti prigionieri. Dopo il disastro di Mombarcaro e quello delle formazioni militari a Ceva, sono stati fucilati più di una trentina di partigiani e molti, molti altri sono stati avviati ai campi di concentramento.

La nostra possibilità di raggiugere Mauri è completamente svanita e ora si tratta di rimanere

vivi in attesa della primavera. [...]

Anche Galliano ci consiglia continui spostamenti notturni. In questo momento è meglio dirigerci verso la langa ligure, tra le due Bormide.

Decidiamo di muoverci il giorno seguente. ***[21 marzo '44].***

[…]

pag. 114.

Cap. 12 – Pasqua al Todocco – 20 marzo-10 aprile 1944

Val Uzzone

Seguendo il nostro istinto e i consigli di Galliano, **la notte del 21 marzo lasciamo il *ciabot* sul Belbo.** Con una lunga marcia arriviamo sulla langa tra il Bormida e la parte alta del torrente Uzzone. Forse siamo in Liguria.

[...]

[...] E' un posto molto sicuro, ma non si mangia ***[perché la famiglia che li ospitati è molto povera].*** Dopo un paio di giorni è domenica [...]

[...] e **partiamo di nuovo, nella notte, per arrivare al ciabot sul Belbo** *[quello che era stato loro indicato da Galliano]*.

San Luigi di Mombarcaro

Galliano non è ancora ritornato da Ceva a San Luigi. C'è la sorella che ci accoglie come vecchi amici. [...]

[...]

pag. 116.

Il giorno seguente Poli e Guzzi sono andati in esplorazione in Val Bormida. Hanno incontrato due uomini armati con mitra molto corti. Si sono squadrati e, per fortuna, accettati reciprocamente. Erano due partigiani di Mauri. Sbandati. Erano al corrente delle vicende di Poli e della banda di Cossano, I mitra corti erano Sten inglesi dei lanci. I due non erano in grado di dare informazioni su Mauri. [...] Poli, in seguito, mi ha detto che uno dei due era Folco Lulli (Lulli). [...]

Galliano non si è fatto vivo. Decidiamo di spostarci per qualche giorno, anche perché il ciabot è abbastanza visibile dall'alto e noi abbiamo fatto molti movimenti. Ci dirigiamo verso una zona che non conosciamo e che va esplorata, perché, in caso di necessità, dobbiamo poterla attraversare senza perdere tempo.

Andiamo in Val Bormida, all'imbocco della galleria dei Colombi. Prendiamo un sentiero che, evitando la strada maestra, ci porta verso Prunetto e ci fermiamo in una grossa cascina. [...] Ci fermiamo un paio di giorni. [...]

Partiamo al tramonto e nella notte stessa arriviamo alla casa del Battaglino. E' situata sopra Lunetta, poco sotto la strada che unisce Niella a Mombarcaro, a mezz'ora di strada da San Luigi. Poli e io ci siamo già fermati una notte quando venivamo da Lequio.

[...] **Verso il 27 marzo torno a San Luigi** con Poli. Galliano è arrivato e ci descrive con più particolari la disfatta dei «militari» di Mauri. I tedeschi, dopo aver fucilato tanti partigiani, sbandati e civili, ora presidiano, ma sono inattivi. La maggior parte sono tornati alle basi di partenza. Mauri è introvabile. Galliano ci consiglia di prendere contatto con un «politico» di cui non ci dice il nome, nascosto a Murazzano. Ci potrà dare consigli utili in questo momento di sbandamento. Forse metterci in contatto con Mauri o con il CLN. Ci spiega come trovarlo: penserà lui ad avvisarlo.

pag. 117.

L'ospedale di Murazzano

Due giorni dopo Poli e io ci avviamo verso Murazzano, passando per la carrareccia di Costalonga. [...]

[Dopo il colloquio del «politico» con Poli al quale Adriano non partecipa]

Il «politico» ci porta a visitare alcuni partigiani feriti, nascosti molto bene dalle suore dell'ospedale.

[...]

Noi due ci avviamo verso Mombarcaro e parliamo, siamo carichi di ansia. [...]

Poli mi dice che il contatto con il «politico» è servito praticamente a nulla. Nessuno sa dove sia Mauri in questo momento ed è impossibile un contatto con il Comando Militare Regionale Piemontese.

Torniamo da Galliano che ci indica dove trovare un fotografo. E' uno sfollato che ha trovato ospitalità in una cascina vicino a San Luigi. Adesso ognuno di noi ha la propria fotografia formato

tessera. La daremo a Mario Cane che ci procurerà i documenti falsificati. A cosa serviranno?

Il mulo

Ci incontriamo di nuovo con Mario Cane in una cascina vicino al passo della Bossola. Ha portato un documento interessante che gli hanno procurato ad Alba: un manifestino rosso con l'immagine delle rovine del Palio ***[la loro casa a Cossano]*** e un monito: «Così finiscono i traditori dei tedeschi».

pag. 118.

Il manifestino viene lanciato in migliaia di copie nelle valli partigiane di montagna. Quello che Mario ci ha portato proviene dalla Valle di Lanzo. Lo stesso fanno con un manifestino che presenta la fotografia di Davide che serra la mano al generale Tensfeld. Mario ci ha portato altro denaro e indumenti. [...] Con la cassa comune ***[Pinin]*** ha comperato un mulo, «residuato» bellico della IV armata. Si chima Miru. E' docile e volenteroso come quasi tutti i muli degli alpini.

Sostiamo alla cascina del Battaglino e **la notte successiva** possiamo affrontare la marcia verso la Madonna del Todocco. [...] Arriviamo al Bormida. Facciamo un pezzo della nota strada del Bosco dei Faggi e poi **scendiamo a Scaletta Uzzone**. [...] Attraversiamo il paese e, per una stradina, **arriviamo alla cascina che cerchiamo**.[...] La padrona si chiama Angela e per noi quella casa sarà poi sempre **la casa di Angela. [...] Ci fermiamo due giorni**.

Pasqua al Todocco

[....]

pag. 119

[...]

La cascina del Todocco è stata scelta sulla carta topografica 1:25.000. [...]

E' una grande cascina, piuttosto isolata. Sono contadini benestanti [...] I padroni sono veneti, profughi dell'altra guerra [...]

[...]

Dopodomani è Pasqua. ***[9 aprile '44]*****.** Pinin e io andiamo alla trattoria del Todocco a ordinare un pranzo che ci sembra di meritare.

[...]

Il **9 aprile** a mezzogiorno siamo al Todocco, davanti a una tavola lindamente imbandita, su cui c'è di tutto. [...]

pag. 120.

[...]

Decidiamo di ripartire. Siamo stati troppo in vista e Pinin ha deciso di vendere il mulo. [...]

pag. 121.

Capitolo 13 – Scontro a fuoco – 10 –30 aprile 1944

Lasciamo la cascina dei veneti. Attraversiamo l'Uzzone e ci dirigiamo verso Prunetto per vendere il mulo al commerciante che conosciamo. Il giorno dopo, passando per il Bosco dei Faggi, scendiamo fino al Bormida e risaliamo alla langa di Mombarcaro. Pernottiamo ancora una volta alla cascina Battaglino. Di giorno uno di noi va a esplorare la casa che ci ha indicato Galliano. [...]

Nella notte dell'11 o del 12 aprile siamo saliti dal Belbo fino alla langa che si affaccia sulla Val Bormida e, attraverso boschi di castagni e di pini, **siamo scesi fino alla casa**.

[...]

La piccola vecchia cascina è quasi **attaccata alla mulattiera che scende a Contrada**. E' disabitata da molti anni. [...]

[...]

pag. 122.

[...]Con Piero abbiamo fatto un'altra esplorazione. Dai boschi della cresta, in effetti, la casa non si vede. Nemmeno da più basso, perché è nascosta dalla ripetta di tufo cui si appoggia.

[...]

pag. 123.

[...]

Pinin è stato a San Luigi e ha parlato con Galliano. Le notizie non sono buone. [...] Contadini suoi amici, [...], gli hanno riferito che sconosciuti armati si sono fermati nella loro cascina. Hanno raccontato di essere partigiani sbandati che cercano i Balbo per unirsi a loro. Hanno chiesto se hanno visto o ospitato cinque uomini, uno dei quali molto biondo e giovane. [...] Chiei ***[Galliano]***

consiglia di dividerci e spostarci per fare perdere le tracce. Gli sconosciuti, molto probabilmente, erano **uomini dell'UPI** sulle nostre tracce. Pinin ha anche potuto sentire il comunicato radiofonico, con l'ultimo appello della RSI ai renitenti alla leva: trenta giorni di tempo per presentarsi ai distretti a partire dal 25 aprile 1944. Dopo tale data sarà applicata la pena di morte.

pag, 124.

Il Bormida di Spigno

Verso il **19 aprile** partiamo all'alba. Per sentieri che già conosciamo, scendiamo al Bormida, risaliamo verso Gottasecca e scendiamo in Valle Uzzone. [...]

[...]

Siamo passati vicino a Santa Giulia, nei pressi di Brovida. E' stata la più lunga marcia che abbiamo mai fatto nelle Langhe.

[...]

pag. 125.

[...] Siamo ai limiti delle forze e decidiamo di fermarci. Non tutte le case sono abitate: c'è una sola famiglia. [...] Ci fermeremo pochi giorni e poi ritorneremo verso le montagne di Cuneo. [...]

[...]

I turni di guardia troppo pesanti. [...] **Decidiamo di ritornare a Camerana**. [...]

pag. 126.

La maestrina

[...]

In poco più di un'ora arriviamo di fronte a una grossa e bella casa contadina. Ci avviciniamo al cortile con le armi in mano. Il cane abbaia. Ci facciamo avanti. Chi ci accoglie è una ragazza carina, con il sorriso sulle labbra. [...]

Lei è una maestra appena diplomata: per ora non lavora. Non le hanno ancora assegnato una sede. Aiuta i suoi in casa: è lei che prepara la cena quando loro sono via.

Ci dichiariamo partigiani. La ragazza ci risponde che è contro i tedeschi e i fascisti. [...]

[...]

Entrati in confidenza con la maestrina, le chiediamo notizie sulla zona e sui tedeschi. Vogliamo attraversare l'Uzzone a Valle. Ci dice di fare attenzione: prima di Valle c'è un posto di blocco fisso con tre soldati tedeschi. [...] Poi ci spiega come scendere a Valle Uzzone trecento metri prima del posto di blocco. [...]

pag. 127.

[...]

Scendiamo in Val Bormida. Attraversiamo il torrente sulla pianca di Gabuti e poi saliamo verso i nostri compagni. [...] **arriviamo nel tardo pomeriggio del 23 aprile 1944 alla «nostra» casa di Camerana.** Ci sono tutti.

[...]

pag. 128.

[...]

Nel pomeriggio Pinin, che è il meno vistoso per l'età e per il vestito da contadino, va a parlare con Galliano. Novità urgenti! Sulla Pedaggera ci sono alcuni automezzi militari fermi. Sembra che vogliano scendere ai Bragioli per salire a Mombarcaro o scendere in Val Bormida al bivio dopo San Luigi. Cambiamo il nostro programma ***[di andare ad eliminare i tre tedeschi del posto di blocco]*** in parte. E' bene allontanarsi dalla casa per la possibilità di un rastrellamento in zona. Il nostro primo dovere di partigiani, però, è di attaccare tedeschi e fascisti quando arrivano a tiro e questa è l'occasione buona. Poi andremo al posto di blocco di Valle Uzzone.

[...]

[Dopo aver visto i fari degli automezzi dei fascisti, decidono di non compiere l'imboscata che avevano programmato] Di giorno, con tutti quei soldati, qui farà caldo e dovremo probabilmente scappare per non essere uccisi. Dobbiamo allontanarci verso la Val Uzzone.

Gottasecca.

Decidiamo di arrivare durante la notte sulla langa di Gottasecca. Scendiamo sul Bormida e risaliamo per stradine che conosciamo fino alla strada campestre che unisce il paese al Santuario della Madonna. Non sappiamo, come ci dirà poi Galliano, che **stiamo per incappare nel più importante rastrellamento delle Langhe mai fatto.** Arriviamo alla strada. Saranno le quattro del mattino. Troviamo poco sotto il rifugio che ci serve: è una piccolissima stalla disabitata. [...]

Decidiamo di fermarci. [...] Sono passate due o tre ore quando Moretto ci scrolla:«C'è un mucchio di tedeschi sulla strada che viene da Gottasecca. Rastrellano anche il bosco sopra di noi, uno vicino all'altro». [...] Arriva di corsa anche Pinin. Afferriamo armi e zaini. Nel caso dovessimo disperderci, ci diamo appuntamento al primo, al secondo e al terzo giorno da Angela. Poi giù di corsa verso il ritano che sbocca a Contrada. [...]

pag. 129.

Lo scontro a fuoco di Camerana Contrada

[Hanno uno scontro con alcuni tedeschi. Alberto perde il mitraliatore Saint-Ètienne. Riescono a sfuggire alla cattura e si disperdono.]

pag. 132.

[...]

[Rimasto solo, Adriano Balbo si avvia] verso il Bosco dei Faggi lungo il sentiero che costeggia il ritano di Contrada. Passo fuori e lontano dal paese di Gottasecca. Arrivo al Bosco. [...]

Quando inglesi arrivare

[Adriano Balbo riesce a raggiungere una cascina dove incontra William McLelland e l'altro scozzese "Wylie": vedere il capitolo 24.3.6. della II^ Sezione della Ricerca. I due Scozzesi erano reduci dallo scontro avvenuto nella stessa giornata (24 aprile) a Campetto: vedere il successivo capitolo 35.7.]

pg.133.

[...]

[...] Quando mi sveglio **William e l'altro inglese non ci sono più.** [...] Adesso è notte. Fumo ancora l'ultima sigaretta poi prendo per la mulattiera che conosco bene e scendo a Scaletta. ***[Arriva alla "casa di Angela"]***

[Adriano Balbo incontra i compagni, per primo Moretto che era di guardia.]

[...] Ci sono tutti: Pinin, Poli, Guzzi.[...]

pag. 135.

[...] Decidiamo di rimandare il colpo al posto di blocco di Valle. La notte seguente torneremo a Camerana Villa e potremo paralre con Galliano.

Ci siamo fermati tutto il giorno da Angela per riposare e mangiare. All'imbrunire nuova marcia per raggiungere la nostra base prima dell'alba.

[Camminano per tre giorni]

Il **28 aprile** abbiamo dormito sui nostri sacchi di foglie. Non c'è nessun movimento. Il rastrellamento è finito. [...]

[...]

Andiamo da Galliano. Ci dice che il rastrellamento è stato molto esteso. Stanno cercando di scovare Mauri, il suo comando e i suoi uomini fuggiti dalla montagna. I tedeschi ritengono che siano nelle Langhe. Hanno impiegato nell'operazione migliaia di uomini. Reparti tedeschi, italiani, russi e tartari. Probabilmente a Contrada c'erano i russi con alcuni ufficiali tedeschi.

Alla fine del mese *[di aprile]* lasciamo la «nostra» casa. Ritorniamo alla cascina tra Lunetta e Mombarcaro.

[prosegue nel successivo capitolo 32.5.1.]

32.4.2. Le testimonianze di «Hitler» e «Mussolini».

Sui movimenti del piccolo gruppo di Partigiani dei Balbo dopo lo sbandamento di Mombarcaro ci sono anche le testimonianze dei due fratelli Ficani: Luigi «Hitler» e Carlo «Mussolini» riportate dal prof. Amedeo in "Dove liberi volarono i Falchi". Un'altra testimonianza di Carlo Ficani «Mussolini» è stata raccolta dal sottoscritto.

a) La testimonianza di «Hitler» Luigi Ficani

LUIGI FICANI «HITLER» fornisce una testimonianza che in parte si discosta da quella scritta da Adriano Balbo, riportata dal prof. Amedeo in ***"Dove liberi volarono i Falchi"***, che è stata inserita nel **capitolo 21.5.4. della II^ Sezione** e, visto che è abbastanza breve, si riporta nuovamente qui di seguito:

RENZO AMEDEO, ***"Dove liberi volarono i Falchi",*** op., cit., pag. 178.
Cap. 8 – Testimonianza di Luigi Ficani «Hitler»
Noi restiamo ancora uniti pur formando due gruppi. Il primo con Poli, Mussolini [5], Trinca, diretti verso la Liguria, gira a vuoto per la Valle, ricongiungendosi dopo tre giorni di lunghe marce, con gli altri compagni. Poi essendo indispensabile "scomparire", in una quindicina di uomini ci rifugiammo nella zona di Lequio Berria: Pinin Balbo, Poli, Giorgio, Muscun e suo fratello, Mussolini, Hitler, Trinca, Ercole, Guzzi, Moretto, l'autista Gallizia, Hans il tedesco.

Luigi Ficani prosegue con:
pag. 178
In un secondo tempo (primi giorni del maggio '44), si formò una squadra composta da Poli, Muscun, il Moretto, Guzzi, Ercole, Trinca, Mussolini, Hitler, **il capitano Bianchi (di Savona, la cui famiglia si trovava rifugiata alla cascina Costalunga** [6]), in tutto 10/12 uomini, che trovarono ospitalità nella cascina di Novarino di Lequio berria. Di qui ci spostammo nella zona di Vesime e fu ripresa l'attività partigiana.

[prosegue nel successivo capitolo 32.7.]

b) La testimonianza di «Mussolini» Carlo Ficani

Seguito dell'intervista, la cui prima parte è stata inserita nel capitolo 19.6.2. e la seconda parte [relativa a Mombarcaro] è inserita nel capitolo 21.5.4. della II^ Sezione della Ricerca.

Chiedo: «Quindi poi Voi siete andati a Lequio Berria. No?»
Ficani: «Come Comando era a Lequio Berria.»
Commento: «Lequio Berria. Infatti tuo fratello scrive: "Per una quindicina di giorni ci rifugiamo nella zona di Lequio Berria." E dice: "I primi giorni di maggio '44". "Nella cascina Gavarino di Lequio Berria".»
Chiedo: «Su questo concordi?»
Ficani: «Sì, quello lì sì, perché...»
Commento: «Sei d'accordo con tuo fratello.»
Ficani: «Sì, sono d'accordo, perché facevo la staffetta e allora andavo sempre...»
Chiedo: «Tu facevi la staffetta... dove... in che zona? Da Lequio Berria a... ?»
Ficani: «Da Lequio Berria a Roccaverano. E a Cossano Belbo.»
Chiedo: «A Roccaverano chi c'era?»
Ficani: «C'era "Morda" ***[? non si capisce bene]***, un savonese. "Rodda"***[??]***. E allora era sempre della 2 a Divisione Langhe. Quel "Norga"***[??]*** lì. E solo che era a Roccaverano, si chiamava il collegamento... lì...»

---

[5] **«Mussolini»** era il nome di battaglia di **CARLO FICANI**, fratello di Luigi Ficani «Hitler».
[6] Nella prefazione alla testimonianza di Luigi Ficani, la cui prima parte è stata riportata nel capitolo **10.2.** della I^ Sezione della Ricerca, il prof. Amedeo ha chiarito che la ***"Cascina Costalunga"*** era situata nella Frazione ***"Scorrone"*** di ***"Castino",*** dove i due fratelli Ficani avevano la loro residenza. Da questo si deduce che la famiglia Ficani aveva ospitato nella sua cascina la famiglia di Armando Bonini «Capitano Bianchi».

Commento: «Tuo fratello, nei primi giorni di maggio '44, che siete lì a Lequio Berria...»
Ficani; «Sì.»
Proseguo: «... non ti ricordi per quanto siete rimasti?»
Ficani: «Ma, io che ho fatto la staffetta, per sei – sette mesi. A Lequio Berria si sono fermati di sicuro due o tre mesi, da Gavarin e... e... nella cascina ancora sotto, di Noé. E siamo stati fino.... perché l'ultima volta che è stato disfatta lì, è stata al giorno di San Pietro, al 29...»
Chiedo: «Il 29 cos'è: giugno?»
Ficani: «Luglio.»[7]
Commento: «Ah, luglio. Quindi voi, intorno al 15-16-17 maggio, eravate lì?»
Ficani: «Si capisce.»
Commento: «Eravate lì.»
Ficani: «Eh, già.»
Chiedo: «E non avete avuto notizie o siete stati coinvolti nel rastrellamento che c'è stato?»
Ficani: «No. Noi è arrivato solo il 29 luglio ***[cioè il 29 giugno – vedi nota pagina precedente]***, il mattino. Che è arrivato i tedeschi.»
Chiedo: «E a maggio? A maggio non c'è stato rastrellamento, lì?»
Ficani: «No. Niente. Da noi lì...»
Chiedo: «Non sono venuti, lì?»
Ficani: «Perché lì, **a Lequio Berria, no.**»
Chiedo: «E non ricordi se avevi avuto notizie di un rastrellamento, di un grosso rastrellamento...»
Ficani: «No.
Dico: «In quei giorni...»
Ficani: «No. Da Lequio Berria, da quelle zone lì, no.»
Dico: «Roddino, Cissone...»
Ficani: «Non ho sentito niente.»
Commento: «Non ti ricordi.»
Ficani: «No.»

[Prosegue nel successivo capitolo 32.7.1. con il racconto dell'attacco dei nazisti a Lequio Berria il 29 giugno '44.]

* * *

Commenti.

Luigi Ficani ha fornito la testimonianza della presenza del **«capitano Bianchi»** (da Carlo indicato come ***"Comandante Bianchi"***) assieme al piccolo gruppo che formava il *"Comando"* di Piero Balbo «Poli», dallo sbandamento di Mombarcaro fino alla fine di giugno 1944. Suo fratello lo ha confermato nell'ultima parte dell'intervista rilasciata al sottoscritto, riportata nel successivo **capitolo 32.7.1.**

Da entrambi viene confermato altresì quello che ha scritto Adriano Balbo, in merito alla permanenza di quel gruppo a Lequio Berria, prima a casa di Gavarino, poi dei parenti di «Muscun».

Riguardo al «Capitano Bianchi»: vedere:
a) il capitolo **27.2.5.**,
b) la Relazione di Pompeo Colajanni «Barbato» del 24 giugno 1944, riportata nel capitolo **34.6**
c) il capitolo **34. 4.** *(I Distaccamenti della Brigata Garibaldi "Langhe").*

Rastrellamento del 17 maggio 1944:
A «Mussolini» ho chiesto se aveva avuto notizia, trovandosi lui a Lequio Berria nel mese di maggio '44, del rastrellamento del 17 maggio che investì la zona delle Langhe compresa tra Monforte, Dogliani e Bossolasco. Egli ha risposto negativamente, non ne aveva alcun ricordo: ***vedere il capitolo 44*** e la mappe n. 057 nella quale è stato evidenziato il percorso compiuto dai rastrellatori ed è stata inserita anche la località di Lequio Berria, dove non risulta siano state effettuate catture di Partigiani, dal che si avrebbe la conferma delle indicazioni fornite da «Mussolini».

* * *

[7] Si confonde, invece era il **29 giugno**: ***vedere successivo capitolo 32.7.1.***

32. 5. L'incontro di «Poli» con i Comandanti Garibaldini e con «Mauri».

32.5.1. «Poli» e «Nanni» si incontrano.

Adriano Balbo, *"Quando inglesi arrivare noi tutti morti"*.
pag. 136.

Cap. 14 – Incontri decisivi – 1°-30 maggio 1944.

Incontro con Nanni Latilla (Nanni) *

*** nota:**
Il tenente Nanni Latilla, già comandante della VI divisione Garibaldi Langhe, dal gennaio del 1945 divenne comandante del Raggruppamento d'assalto Garibaldi Langhe.

Durante la **prima settimana di maggio 1944**, nella cascina del Battaglino siamo tranquilli. [...].

La nostra tranquillità è dovuta anche all'assenza di notizie. Non sappiamo che nella zona di Lunetta sono arrivati alcuni partigiani.

Chiedo anch'io una pausa diurna e con l'autorizzazione di Pinin scendo a Lunetta a farmi tagliare i capelli. È una borgata a un paio di chilometri dalla cascina. Nella piccola piazza, circondata da minuscole case di pietra con tetti di *lose*, uno sfollato ha aperto un negozio da barbiere. [...]

È finita l'acconciatura: mi toglie l'asciugamano. Subito mi sento una pistola puntata nella schiena. «Mani in alto!» Mi giro e vedo alcuni ragazzi armati. Mi sembrano partigiani. [...]

[...]

pag. 137.

La solita domanda: «Chi sei ?» Rispondo: «Sono un partigiano di Balbo, sbandato dopo Mombarcaro». «Seguimi al comando!» [...] E' quasi buio. Attraversiamo l'acqua del ritano e arriviamo in una casetta sull'altra sponda.

Mi fanno entrare. [...] Un giovane uomo seduto al tavolo mi guarda e chiede: «Chi sei?» [...] rispondo: «Sono Balbo, il cugino di Piero Balbo». L'uomo si alza e mi abbraccia.

«Sono Nanni Latilla. **Da quindici giorni cerco notizie del tenente Balbo qui nelle Langhe.** Sono mandato dal comandate Barbato (Pompeo Colaianni). Conosciamo tutte le vostre peripezie e stiamo cercando Piero. Vorremmo affidargli una funzione di comando per costituire una brigata Garibaldi nella sua zona delle Langhe, con i suoi uomini. Avrebbe tutto il nostro appoggio. Barbato è il comandante della nostra brigata e attualmente si trova nelle valli del Po.»

[...] Nanni prosegue: «Devo parlare con Piero al più presto. Mettiti bene in testa quanto ti dico: ci troviamo con tuo cugino e te, tra due giorni a mezzogiorno, in una segheria abbandonata sull'argine sinistro del Belbo sotto la Bossola. Scendete al torrente, non potete sbagliarvi: ci sono i resti di un capannone e mucchi di travi e assi. [...]

[...]

Accompagnato per un bel pezzo da uno dei ragazzi, risalgo alla nostra cascina. I miei compagni erano, giustamente, preoccupati. Racconto la mia avventura e le mie impressioni. «Bene», dice Poli, «fra due giorni saremo alla segheria.» Aggiunge: «Non siamo più soli».

Due giorni dopo arriviamo in anticipo sull'ora fissata. Troviamo i pochi resti della vecchia segheria. [...] Poli ha il parabellum e io il mitra di Guzzi. Ci nascondiamo nei cespugli e attendiamo. **A mezzogiorno arriva Nanni <u>da solo</u>**. Molto probabilmente dietro altri cespugli ci sono uomini con le armi senza sicura.

pag. 138.

Poi l'incontro. Nanni e Poli si abbracciano. [...] Latilla è un ufficiale del Nizza Cavalleria, come Barbato, comandante della brigata Garibaldi di Cuneo. Ora è in Valle Po e gli ha dato l'incarico di costituire nelle Langhe una o più brigate Garibaldi. Sanno dal CMRP [Comitato Militare Regione Piemonte del C.L.N.) che Balbo può recuperare molti uomini. Potrà assumere il comando di una nuova brigata nelle Basse Langhe. Nanni tira fuori un mucchio di giornaletti, di manifestini e di programmi dattiloscritti. Non abbiamo mai visto, fino a ora, questi materiali. Nanni spiega a Poli che le brigate Garibaldi non avranno un carattere strettamente politico. È chiaro che nella lotta ai fascisti c'è un aspetto ideologico che i comunisti hanno sottolineato. Ma nelle brigate gli uomini potranno sostenere l'idea politica che vogliono. I commissari cercheranno di spiegare qual'è il

problema politico e il significato della guerra di liberazione che i partigiani stanno combattendo.

Poli risponde che è molto contento di avere trovato dei compagni di lotta, Che la proposta è valida, ma, avendo preso con il CLN e il CMRP di Torino, tramite il professor Greco, l'impegno formale di unirsi alle formazioni militari del maggiore Mauri, non può accettare la proposta di Barbato. Nanni capisce perfettamente la risposta di Piero.

[...] Devo dire che Poli e Nanni resteranno poi molto amici durante e dopo la guerra partigiana.

Torniamo alla nostra cascina e Poli racconta l'esito dell'incontro ai nostri compagni.

E' l'ora di muoversi, di tornare a Cossano.

[prosegue nel successivo capitolo 32.5.2.]

* * *

Commenti.

Le evidenziazioni con il carattere neretto e le sottolineature sono del sottoscritto.

Adriano Balbo, nel riportare la sua versione dell'incontro tra «Nanni» Latilla e «Poli» Piero Balbo ha chiaramente indicato che «Nanni» era arrivato ***"da solo"***, cioè non vi erano con lui altri componenti del suo Comando (o del Comando del «Tenente Gigi»). Non viene citata la presenza del **«capitano Bianchi» Armando Bonini** col quale «Poli» avrebbe poi condiviso il comando del **Distaccamento "Penna"** agli ordini della brigata Garibaldi comandata da Latilla (o da «Gigi»), come riferirà «Barbato» in una relazione del 24 giugno '44: *vedere il successivo capitolo **34. 6.***

Altra importante informazione fornita da Adriano Balbo è quella relativa al fatto che Piero Balbo **avrebbe chiaramente rifiutato di entrare a far parte dell'organizzazione delle Brigate Garibaldi**, anche se – per bocca di «Nanni» Latilla *(a detta di Adriano Balbo)* – gli veniva offerto di ***"prendere il Comando di una brigata Garibaldi nella Bassa Langa"***. Questa testimonianza di Adriano Balbo è in aperta e netta contraddizione con la dichiarazione di «Barbato», riportata nella Relazione del 24 giugno '44 sopra citata, in base alla quale Piero Balbo sarebbe stato il Comandante di un Distaccamento che faceva parte della 16ª Brigata Garibaldi: ***vedere il successivo capitolo 34.6.***

Rimane anche da chiarire la questione dell'appartenenza del «Capitano Bianchi» al *"Comando Patrioti Sezione Langhe"* quale *"Vice Comandante"* della *"Brigata"* in subordine al «Ten. Gigi» Luigi Fiore *(vedere il capitolo 27.2.)* o quale *"Comandante di Distaccamento"* già alle dipendenze della costituenda *"Brigata Garibaldi «Langhe»": vedere il capitolo 34.4.*

Non viene accennata da Adriano Balbo la presenza, con «Nanni», di Celestino Ombra «Spettro», anzi Adriano Balbo, come già sopra riportato, specifica che Latilla ***"era arrivato da solo"***, anche se sicuramente — commenta Adriano Balbo — al riparo tra gli alberi dovevano esserci dei suoi Partigiani. ***Se Ombra avesse accompagnato «Nanni» Latilla a quell'appuntamento importante, se ne sarebbe poi stato nascosto dietro gli alberi assieme agli altri Partigiani ?*** Abbastanza difficile pensarlo.

Adriano Balbo fornisce poi un'altra indicazione della data, o meglio del periodo, in cui avvenne l'incontro tra «Poli» e «Nanni», nell'ultimo capitolo del suo libro:

Adriano Balbo, *"Quando inglesi arrivare noi tutti morti"*.
pag. 381.

Cap. 39 – Ritorno nelle Langhe e smobilitazione dei partigiani – 1°-30 maggio 1945.

[...]
pag. 384.

Le delibere partigiane

[...]
pag. 386.

[....]

Poli ha incontrato Nanni Latilla, ora comandante di un gruppo di divisioni Garibaldi. Ci aspetta da lui, nel suo «rifugio» di corso Regina Margherita, per un brindisi: siamo ancora vivi tutti e tre. Chissà se insieme ricorderemo ancora la vecchia segheria in Valle Belbo dove ci eravamo incontrati **alla fine di aprile del 1944** ?

Mi fa piacere vederlo. Ricordo tutto di allora, molto nitidamente.

* * *

Commenti.

Le evidenziazioni con il carattere neretto e le sottolineature sono del sottoscritto.

Adriano Balbo, fa una leggera correzione riguardo al periodo in cui avvenne l'incontro, anticipandolo di qualche giorno, massimo una settimana : da ***"la prima settimana di maggio"*** a ***"alla fine di aprile"***, il che tutto sommato è del tutto ininfluente. E' possibile che il primo incontro, quello tra Adriano e «Nanni» a Lunetta, fosse avvenuto negli ultimi giorni di aprile, così che il successivo incontro tra «Poli» e «Nanni», alla segheria, avvenne i primi giorni di maggio. Questa è una importante indicazione riguardo alla **data di arrivo di «Nanni» Latilla nelle Langhe:** ***verso la metà di aprile***, visto che egli avrebbe detto ad Adriano Balbo che era ***" da quindici giorni che cercava notizie del tenente Balbo nelle Langhe"***. Essendosi incontrati verso la fine di aprile – primi di maggio, i ***"quindici giorni"*** dovevano per forza decorrere da circa **la metà di aprile**. Riguardo a questa questione, l'arrivo di «Nanni» Latilla nelle Langhe: ***vedere il successivo capitolo 33.***

* * *

32.5.2. «Poli» riesce ad incontrare «Mauri».

Il racconto di Adriano Balbo prosegue con :

Adriano Balbo, *"Quando inglesi arrivare noi tutti morti"*.
pag. 138.

Incontro con Mauri

[I Balbo da Lunetta ritornano a Lequio Berria – Adriano data questo evento "alla metà di maggio '44"]

A metà maggio abbiamo lasciato la cascina del Battaglino. Con una sola marcia **siamo arrivati a Lequio Berria dai Noé, i parenti di Muscun.** Lo ritroviamo tranquillo e ironico.

Chi aveva avuto ragione? Noi a correre o lui a stare fermo? [...]

I parenti di Muscun hanno costruito un grosso rifugio sotto la cantina: quasi una stanzetta, sostenuta da travi e assi con uno sfiatatoio attraverso il muro della casa. Ci sono quattro cuccette a castello. Una volta che siamo nel rifugio, viene disposto uno strato di fascine o fusti di mais e la mascheratura sembra sufficiente.

pagg. 139 - 140.

Al primo piano c'è una stanza con un letto per riposare durante il giorno. Di notte ci dorme Pinin. C'è una radio, c'è tutto. [...]

E' arrivato Mario Cane con il denaro che ci serve e le carte d'identità modificate. [...]

Andiamo da Attilio Gavarino alla cascina Fedriale. [...] I ragazzi di Attilio sono armati e pronti per il colpo finale: gli Alleati hanno sfondato a Cassino [...]

[...]

La RSI non si arrende: [...] Tutti i giovani di leva dovranno presentarsi ai distretti. L'ultimatum di Graziani scadrà il 25 maggio: dopo sarà la deportazione in Germania o la pena di morte. [...]

[...]

E' arrivato finalmente il momento che attendevamo da due mesi. **Verso il 20 maggio, nel pomeriggio, Poli ci può comunicare di essersi messo in contatto con Mauri.** [...] sarà al passo della Bossola tra neanche ventiquattr'ore. [...]

[...]

[...] Prendiamo in considerazione il tragitto tra Lequio e la Bossola. Non è lungo se si procede in cresta, per la strada statale, ma può presentare sorprese pericolose. [...]

[Adriano Balbo si traveste da ragazza per fare il battistrada. Precederà, in bicicletta, «Poli» che seguirà in moto].

pag. 141.

[...]

[...] I punti più rischiosi per un possibile posto di blocco, non prevedibile, sono ai Tre Cunei, nella curva sotto il paese di Serravalle e a Bossolasco. [...]

[...]

[...] Pedalo e arrivo a Bossolasco. La strada passa fuori del paese. Finalmente arrivo al passo della Bossola. Un po' prima, dove c'è il bosco, vedo alcuni uomini armati sul ciglio della collinetta. Mi fermo. Si avvicinano e mi chiedono chi sono.

pag. 142.

«Sono la cugina del tenente Balbo. Abbiamo un appuntamento col maggiore Mauri». Parlottano tra loro, sempre con le armi sottobraccio. Uno risale verso il bosco. Poi scende un altro gruppo di armati. Hanno un fazzoletto azzurro al collo e qualcuno indossa una divisa inglese. Capisco subito chi è il comandante, per l'attenzione che gli altri gli portano. Si avvicina. Dico:«Sono il cugino del tenente Balbo». [...] Dopo dieci minuti arriva Poli sulla moto. Poli e Mauri si salutano così come fanno due militari. Non ci sono abbracci, ma una stretta di mano. Gli uomini di Mauri si allontanano quel tanto che basta per non assistere al colloquio e altrettanto faccio io. Il colloquio dura al massimo mezz'ora. [...]

[...]

Quando siamo a Lequio in casa Noé, Poli raduna la nostra piccola banda o meglio quello che ne è il comando. **Mauri gli ha proposto di costituire e organizzare nella nostra zona** (Cossano, Mango, Neive, Castino, Santo Stefano ecc.) **una brigata «autonoma».** Quando Piero avrà radunato un numero sufficiente di uomini armati, la nuova formazione diventerà la II brigata Langhe, che farà capo direttamente al maggiore Mauri. Poli ha accettato. Ci sarà evidentemente un nuovo incontro per la conferma.

Ora bisogna iniziare i preparativi per collegarci e radunare gli uomini di Cossano.

* * *

Commenti.

Adriano Balbo data l'incontro con «Mauri» il **21 o 22 maggio '4**4 ***(ventiquattr'ore dopo il 20 maggio)***. «Mauri, nel suo libro di memorie *"Partigiani Penne Nere"* data l'incontro con Adriano Balbo ***"nei giorni immediatamente susseguenti il 25 maggio***", collocandolo **tra il 28 maggio ed il 3 giugno**:

Enrico Martini «Mauri», *"Partigiani Penne Nere"*.
pag. 86.
[...]
Ma **giunge il 25 maggio, passa il 26, poi il 27, il 28** e il rastrellamento non arriva. Dove sono le auto e le ippotrainate? Nei boschi, dove si attendeva il minacciato finimondo, tanto per passare il tempo, si esauriscono in due giorni le provviste di una settimana. Poi le volanti riprendono a scorrazzare per le strade e gli altri tornano tranquillamente a insediarsi nei paesi. Le Langhe non sono mai state animate come **nei giorni immediatamente susseguenti il 25 maggio.**
Si sente scoppiettare giorno e notte la motocicletta di Lulù. Muscun il dinamitardo comandante dei guastatori, non ha mai esplosivo a sufficienza. I tedeschi non hanno ancora ricostruito un ponte che egli lo fa saltare nuovamente.
Arriva motorizzato anche Poli, il veterano comandante della Val Belbo, che sta riorganizzando la sua banda disgregatasi dopo il rastrellamento del marzo. E' un bel giovanotto, dai modi simpatici, alto, con la barba ben curata, alla d'Artagnan. Corre voce che tutte le ragazze della Val Belbo sospirino per lui, quindi non mi stupisco di vederlo giungere in compagnia d'una elegante signorina dai lunghi capelli biondi. La ragazza rimane accanto alla motocicletta mentre Poli mi raggiunge. Facciamo insieme alcuni passi parlando di colpi a mano e di azioni da effettuare nella zona di Canelli e di Nizza Monferrato. Al ritorno, presso la motocicletta, in luogo della fanciulla bionda c'è un giovanotto armato di mitra.
«Non era in compagnia di una signorina?» dico a Poli.
Egli scoppia a ridere, e chiama il giovanotto.
«Le presento Giorgio, mio cugino, rientrato nei suoi panni. E' il mio migliore informatore, ma un giorno l'hanno preso e l'hanno fucilato sul posto; per fortuna l'hanno abbandonato lì credendolo morto, così siamo riusciti a salvarlo. Ora, quando deve andare ad attingere notizie, preferisce travestirsi da ragazza: desta meno sospetti e ottiene risultati sorprendenti.»
3 giugno: Stasera radio Londra ha dato il messaggio positivo per il lancio: «La primavera è giunta».

* * *

Commenti.

I primi contatti tra i Balbo e «Mauri» dovrebbero quindi essere avvenuti negli ultimi giorni di maggio. Solo una decina di giorni prima, il **17 maggio**, nelle Langhe venne effettuato un massiccio rastrellamento che portò al dimezzamento del numero di Partigiani dell'ex ***"Comando Patrioti Sezione Langhe"***, confluiti – a

detta dei Garibaldini – nella costituenda Brigata Garibaldi "Langhe" di «Nanni» Latilla, alla quale poi venne dato il numero **"16"** e la definitiva denominazione ***"Gen. Perotti"***. **Venne anche catturato a Cissone il Comando, quasi al completo: «Nanni» Latilla, «Gigi» Luigi Fiore, «Sergio-Ivan» Bartolomeo Squarotti, ed i quattro giovani Partigiani della *"Squadra Comando"*: Lorenzo Bernocco, Guido Cane, Domenico Guglielmino, Santino Piconcelli.** «Nanni» Latilla, però, molto rocambolescamente, riuscì a fuggire dopo che era stato catturato: ***vedere il successivo capitolo 43.***

Degli altri componenti del *"Comando"*, inteso in senso lato, cioè compresi i Comandanti dei Distaccamenti, sfuggirono alla cattura: **«Nanni» Latilla**, **Celestino Ombra «Spettro»**, **Alberto Gabbrielli «Lupo», Armando Bonini «capitano Bianchi»,** nonché altri due dei quattro comunisti fatti evadere dal Carcere di Asti: **Angelo Prete «Devic»** e **Mario Alciati**.

Giuseppe Vairo, il quarto dei comunisti liberati, venne invece catturato, sempre il giorno 17, assieme a **Virgilio Scioratto** a **Dogliani**. Quest'ultimo, che a detta di Celestino Ombra faceva pure parte della *"Squadra Comando",* al momento della sua cattura non era assieme agli altri componenti di tale Squadra, ma come detto venne preso ***"a Dogliani"*** *(come risulta dalla registrazione riportata nel registro del Carcere di Asti)* assieme a Vairo. E' possibile che i due fossero stati in precedenza con la Squadra Comando, ma si fossero poi allontanati per recarsi a Dogliani, o verso tale località, per qualche motivo.

Luigi Capriolo sembra sia sfuggito alla cattura durante il rastrellamento, perché, secondo la versione *"ufficiale"* dei Responsabili della IV Brigata Garibaldi (Comollo), egli sarebbe stato catturato tre giorni dopo, il **20 maggio '44**. Potrebbe però essere stato catturato anche lui il 17 e poi trattenuto per tre giorni presso la sede dell'UPI per essere interrogato. Nel registro del Carcere di Asti figura indicata la data del **23 maggio**, con **due** separate registrazioni, riportate l'una dopo l'altra. Sulla seconda, la data del 23 venne però corretta con la sovrapposizione di **"20"** al ***"23": vedere il successivo capitolo 42.*** La data del **23** maggio è stata confermata da **Adelmo Guerraz,** il comandante di una squadra di ***SS*** italiane dipendente dal Comando S.D.SS di Torino, inviato nel mese di maggio ad operare nelle Langhe. Egli si fece vanto di aver catturato Luigi Capriolo, indicando come data quella del 23 maggio: ***vedere il capitolo 29.3.6 (Documenti Archivio di Stato di Torino) ed il capitolo 42 (La cattura di Luigi Capriolo).***

In totale i *"Patrioti delle Langhe – Diavoli Rossi"* che il 17 maggio '44 vennero catturati nelle Langhe, nella vasta zona che va da Bossolasco a Monforte, quindi proprio quella occupata dalla nascente XVI Brigata Garibaldi, furono **55 (cinquantacinque)** sugli **80** riferiti da «Mauri» a Renato Testori quali componenti della ***"banda del tenente Gigi»": vedere i loro nomi e luogo di cattura nel capitolo 44.3.*** Una vera catastrofe! Molto più grave e con perdite più pesanti di quanto non fosse stato lo sbandamento di Mombarcaro di inizio marzo (***"una ventina"*** – secondo Beppe Fenoglio: ***vedere il precedente capitolo 27***).

Questo rastrellamento fu indubbiamente un evento di tale portata e risonanza che i Balbo, nascosti nella cascina dei Noé a **Lequio Berria**, non potevano non averne avuto notizie, trovandosi tale paese quasi al centro della zona sottoposta al rastrellamento! Tra l'altro non risulta nessun *"Patriota"* catturato a Lequio Berria, il che significa che i *"Ragazzi"* di Gavarino e lui stesso erano riusciti a nascondersi senza farsi catturare. E la stessa cosa vale per i Balbo e lo loro piccola Squadra Comando.

Come mai Adriano Balbo ha ignorato del tutto questo importante, tragico evento nella sua lunga e molto dettagliata testimonianza pubblicata in *"Quando inglesi arrivare noi tutti morti"*?

Riguardo al grande rastrellamento del 17 maggio '44: *vedere il successivo capitolo 44.*

* * *

32.5.3. I non confermati incontri di Celestino Ombra con i Comandanti "Autonomi" nelle Langhe.

Celestino Ombra, nelle sue memorie che vennero pubblicate, ha scritto di aver incontrato «Poli» e «Mauri» con l'obbiettivo di farli aderire all'organizzazione garibaldina. Per primo avrebbe incontrato «Mauri», poi sarebbe andato a parlare con «Poli».

Celestino Ombra, *"Il commissario Tino"*, in ***"Liberi e solidali"***, a cura di Mario Renosio
pag. 179.

[...]

Mi resi presto conto della necessità di costituire un Comando che raggruppasse e indirizzasse tutte queste forze sparse. Quando scoprii che nella zona delle Langhe si trovavano il comandante "Mauri" e il comandante "Poli", mi feci accompagnare per prima cosa da "Mauri".

Mauri era un maggiore dell'esercito che l'8 settembre non si era consegnato ai tedeschi ed era sfuggito con i suoi uomini in Val Casotto. Lì credo che abbia fatto l'errore di affrontare una battaglia frontale con i tedeschi nella quale ebbe la peggio, subendo la disfatta della sua formazione.

Mauri capì subito di trovarsi di fronte a un uomo politico e pertanto sentì in dovere di dichiararmi che come ufficiale aveva prestato giuramento al re e a quel giuramento si sentiva tuttora vincolato. Dunque era di sentimenti monarchici, ma qualora dopo la guerra il popolo avesse votato per la Repubblica, si sarebbe inchinato alla volontà popolare.

Esposi a Mauri le mie preoccupazioni e i miei progetti: secondo me il movimento partigiano era destinato a svilupparsi perché molti lavoratori - gli esposi quale esempio il mio caso - antifascisti attivi sarebbero stati costretti ad abbandonare il posto di lavoro e la casa per non finire in carcere o in Germania e quindi avrebbero raggiunto le zone partigiane. **Lo informai sull'esistenza di squadre partigiane che agivano per proprio conto e gli dissi che a mio avviso sarebbe stato opportuno dare un inquadramento a queste squadre.**

L'incontro non andò oltre uno scambio di opinioni. In quel momento Mauri aveva bisogno di un periodo di riposo e di riflessione.

Cercai altri contatti. L'urgenza di una decisione mi era confermata da un fatto accaduto qualche giorno prima dell'incontro con Mauri. Avevo proposto alla squadra dei **"Diavoli rossi"** di piazzare una postazione su una strada di comunicazione. Avevamo deciso di partire alle cinque per arrivare sul posto ancora al buio. I ragazzi avevano insistito che io dormissi nella stalla mentre loro avrebbero dormito nel fienile. Mi avrebbero svegliato loro. La mattina trovo che sono già partiti, lasciando detto che sarebbero tornati più tardi a prendermi.

Il rifiuto di ogni principio di organizzazione, l'anarchia, erano assoluti. Senza un Comando non si sarebbe potuta fare nessuna guerra partigiana.

Mi venne segnalato che nella zona si trovava un tenente di nome Piero Balbo, che aveva partecipato alla battaglia di Mombarcaro. Lo cercai e riuscii a trovarlo presso una famiglia di contadini, nella stalla, sdraiato su una panca, fortemente raffreddato. Ripetei a Balbo pressapoco le cose dette al maggiore Mauri, ma **anche con Balbo non raggiunsi il risultato che mi ero proposto**.

* * *

Commenti.

Celestino Ombra non fornisce le date dei due incontri.

«Mauri»

Riguardo a «Mauri», tale incontro potrebbe aver avuto luogo a partire dall'inizio di aprile, essendo il maggiore arrivato nella zona di Marsaglia il 1° aprile '44. «Mauri» però nei suoi ***"Diari"*** e in ***"Partigiani penne nere"*** non fa alcun cenno ad un suo incontro con Celestino Ombra. E neppure con Luigi Capriolo, sebbene dell'incontro con quest'ultimo ne abbia parlato a Renato Testori, che riportò la notizia nella sua comunicazione inviata al Comando Militare del CLN di Torino *(vedere il capitolo 27.1.) : Capriolo* **era stato presentato a «Mauri» dal «Tenente Gigi», e l'incontro avvenne prima dell'8 maggio, perché fu in tale data che «Mauri» ne parlò con Testori.** Capriolo avrebbe offerto a «Mauti» di entrare a far parte dell'organizzazione militare delle Garibaldi, ma lui rifiutò: ***vedere il successivo capitolo 42.4.***

Questo incontro dovrebbe essere avvenuto tra la metà di aprile ***(arrivo di Capriolo nelle Langhe)*** ed il **7 maggio, perché, come detto, «Mauri» ne parlò a Testori il giorno 8.** Purtroppo Testori non ha specificato quale fosse stato il giorno dell'incontro tra Capriolo e «Mauri», forse perché non aveva avuto tale indicazione da «Mauri». Come analizzato nel successivo capitolo **42.4.,** tale incontro potrebbe essere avvenuto il **2 maggio**.

Riguardo al suo non confermato incontro con «Mauri», se mai sia avvenuto, nel corso del medesimo Ombra avrebbe ***"informato"*** il *"maggiore"* dell'esistenza nelle Langhe ***"di squadre partigiane che agivano per proprio conto"*** e gli avrebbe detto che a suo ***"avviso sarebbe stato opportuno dare un inquadramento a queste squadre"***. Ma la situazione esistente era del tutto diversa! **Esisteva un Comando, quello del «Tenente Gigi», tra l'altro riconosciuto proprio da «Mauri»,** come questi disse a Renato Testori. Per quale motivo Ombra, pervicacemente, insiste nella sua versione della ***"mancanza di organizzazione"*** e nel non menzionare l'esistenza del ***"Comando Patrioti Sezione Langhe"***? ***Già, perchè ?***

«Poli».

Riguardo all'incontro di Ombra con «Poli», potrebbe essere avvenuto quando questi si trovava ***"in zona"*** (come dice Ombra), quindi quand'era a **Lequio Berria.** Dalla testimonianza di Adriano Balbo riportata nel precedente capitolo, questa situazione si verificò in due periodi:

1 – tra il 10 ed il 20 marzo:

— però a questa data Ombra era ancora ad Asti (in carcere !), arrivò solo il **25 marzo**, quando ormai la piccola squadra del Comando di «Poli» si era trasferita nell'Alta Langa, dove girovagò fino alla **fine di aprile**, quando, ***"nella prima settimana di maggio"***, «Poli incontrò «Nanni» nella segheria ***"sull'argine sinistro del Belbo sotto la Bossola"***. Adriano Balbo ha specificato in modo molto chiaro che con «Nanni» **non c'era nessun altro, che si deve intendere nessun altro del suo Comando**. Della presenza di Ombra non fa cenno !

2 - verso la *"metà di maggio"* :

— quando il gruppo di «Poli» tornò a Lequio Berria e vi rimase fino al mese di luglio ***(testimonianze dei fratelli Ficani precedentemente riportate).*** Come già commentato, Adriano Balbo non fa alcun accenno ad un incontro di «Poli» con Ombra. Questo però non significa che tale incontro non possa essere avvenuto, un po' come è avvenuto riguardo a quello con «Barbato», il quale disse di aver incontrato **«Poli» e «Bianchi»,** ma di questo incontro Adriano Balbo non fa alcun cenno nel suo libro di memorie, né in altre testimonianze rilasciate e pubblicate. Stesso comportamento adottato da suo cugino Piero «Poli», nelle testimonianze che scrisse o rilasciò.

In ogni caso, se veramente Ombra avesse incontrato «Poli», questo incontro potrebbe essere avvenuto solo a partire **dalla metà di maggio '44**. In effetti, nelle sue memorie pubblicate, in un capitolo successivo a quello sopra riportato, Ombra scrisse che il giorno (17 maggio) in cui ci fu il grande rastrellamento lui doveva andare da «Poli»: ***vedere il successivo capitolo 43.3.4. «Gli spostamenti di Ombra nei giorni 16 – 18 maggio»***

* * *

32.5.4. «Poli» e «Meghi».

Margherita Mo «Meghi», nella sua testimonianza riportata nel capitolo 29.1.3., aveva detto di aver ricevuto l'incarico dal *"Comando"*, che identificava con i ***"Diavoli Rossi",*** di contattare «Poli» per combinare un loro incontro con lui. A tal fine avevano previsto di farla incontrare con **ADELIO CAGNASSO**, il quale sarebbe dovuto andare assieme a lei da «Poli», presumibilmente per portare un messaggio del «Tenente Gigi». Lei ha detto che **Adelio Cagnasso** non si fece trovare all'appuntamento e che poi seppe che quelli *"del Comando"* erano stati catturati. Il periodo deve quindi essere stato quello dei giorni 16 – 17 maggio '44.

Adriano Balbo, nel suo libro *"Quando Inglesi arrivare noi tutti morti"* cita brevemente, in alcuni passi, «Meghi» ed i suoi contatti con «Poli».

Adriano Balbo, ***"Quando Inglesi arrivare noi tutti morti".***
pag. 154.

Altri racconti

«Con Poli, adesso, c'è anche una squadra comando», dice Guzzi. [...]

La casa di Gavarino continua a essere il punto di riferimento. [...]

Dopo il 9 giugno 1944 il nucleo comando della banda, una quindicina di uomini, si trova **distribuito tra la cascina di Attilio** e la **cascina Gallo dei Mo *[quella di «Meghi» [8]]***.

La ragazza, **Margherita Mo, prende il nome di Meghi** e fa per Poli alcune puntate ad Alba, dove un'amica molto fidata le dà informazioni sulla situazione dei fascisti e dei tedeschi. **Meghi porta le notizie a Poli in casa di Gavarino**.

Poli e i suoi compagni, però, si spostano molto frequentemente, come nella primavera passata. Non vogliono essere individuati dall'UPI e stanno cercando una località più adatta come base per il comando, fra i Tre Cunei e San Donato di Mango.

Gli Uomini del Grigio stanno aumentando di numero. Si sono spostati in parte a San Pietro di Cossano alla cascina Burali.

[8] Si apprende così che la cascina dei Mo, cioè della famiglia di «Meghi», era denominata **cascina "Gallo".**

pag. 156

29 giugno 1944, San Pietro e Paolo a Lequio

La notte tra il 28 giugno e il 29 giugno al Gallo hanno dormito alcuni partigiani. Anche Meghi ha dormito a casa sua [9].

La mattina verso le nove arriva Poli in moto. La cascina del Gallo *[quella dei Mo, dove abita «Meghi»]* è in un punto molto favorevole per controllare la zona. Si trova all'incrocio di tre strade: quella di Diano d'Alba, quella di Benevello e quella di Montezemolo. La visibilità è buona in tutte le direzioni. **Poli è con Meghi**. Hanno sentito sparare verso Alba e le chiede di salire in moto con lui fino al bivio per Rodello. Meghi dovrebbe poi proseguire a piedi verso Diano, per capire che cosa sta succedendo e poi ritornare per riferire. Poli l'aspetterà. Però sentono rumore di camion e Poli vede con il binocolo alcuni automezzi militari che salgono verso Lequio. Velocemente cambiano programma: ritornano al Gallo e danno l'allarme. Ognuno cerca salvezza nella fuga. Poli parte in moto, con il Moretto, verso Benevello. L'ultimo che incontra Meghi al Gallo è Guzzi. «Mi hanno abbandonato», dice e se ne va anche lui. *

*** Nota:**

Testimonianza di Margherita Mo.

[...]

pag. 172

[agosto 1944]

[...]

Meghi continua a portare a poli notizie da Alba, ma il percorso ora è molto lungo e a volte si ferma a dormire a Neviglie.

[...]

pag. 201

Brigate e distaccamenti della divisione

[...]

[...] Tra le staffette c'è una informatrice preziosa, **Meghi dei Tre Cunei**, che ci ha già reso molti servizi fin dal giugno del 1944.

* * *

[9] Situata nella frazione **Tre Cunei di Lequio Berria**: ***vedere nella Sezione Allegati–Mappe la mappa n. 002***

32.6. Le esecuzioni di sospette spie fasciste: il notaio Mario Fenocchio, Armida *"Etienne"* Zoppa ed altre due donne.

32.6.1. "La caccia alle... streghe" a Serravalle.

Una breve citazione della fucilazione, da parte di Partigiani delle Langhe, del notaio Mario Fenocchio di Santo Stefano Belbo e di Armida *"Etienne"* Zoppa di Canelli venne riportata dall'avvocato Gioachino LA VERDE nel suo libro di memorie *"E venne primavera"*. Essi erano stati coinvolti nella questione del «capitano Davide»: vedere i capitoli 18 — 19 — 20 della II^ Sezione della Ricerca, nei quali vengono citati.

Si è effettuata una ricerca su questi due tragici fatti in questa Ricerca, anche perché l'avvocato La Verde li ha collocati temporalmente nella ***"nella primavera 1944"***, attribuendo le due uccisioni a non nominati ***"gruppi di ribelli***" che avrebbero instaurato, in alcuni paesi delle Langhe e dell'Astigiano, ***"un clima di terrore"***. Da queste indicazioni, si è pensato che potevano esserci stati dei collegamenti con i *"Diavoli Rossi"* e forse persino con Bartolomeo Squarotti che in quel periodo indicato dall'avv. La Verde, li comandava.

Dalle ricerche effettuate è invece emerso che entrambe le uccisioni avvennero nell'**estate**. Il che scagiona del tutto Bartolomeo Squarotti ed i ***"suoi"*** *"Diavoli Rossi"*. Avendo però trovato molte notizie interessanti sui detti tragici avvenimenti, si è ritenuto di inserirli in questa Ricerca, anche se accaduti in data successiva al termine temporale della stessa

Lasciamo quindi ora la parola all'avv. La Verde..

Gioachino La Verde, *"E venne primavera"*.

[prosegue dal capitolo 20.20 della II^ Sezione]

pag. 27

La caccia alle... streghe

Nella **primavera del 1944** (e cioè nel periodo in cui frequentavo lo studio dell'Avv. Roberto ad Alba), **gruppi di "ribelli" avevano instaurato, in alcuni paesi delle Langhe e dell'Astigiano, un clima di terrore.**

A **Serravalle** e nei paesi vicini vennero fucilate diverse persone (tra le quali **delle donne**) perché erano state accusate di essere spie dei nazifascisti.

Sono certo che, quasi sempre, si trattò di accuse false o esagerate che venivano da parte di persone meschine e abiette che avevano interesse all'eliminazione delle persone che accusavano.

E' rimasta viva nella memoria della gente della zona la tragica fine del **notaio Fenocchio di S.Stefano Belbo, di una signora di Canelli** e di altri.

Per parte mia non perdevo occasione di biasimare tali crimini, finché anch'io divenni vittima di quel clima di caccia alle streghe.

Alla fine di aprile 1944 alcune persone (delle quali ho cercato di dimenticare anche il nome) alle quali davo molto fastidio, misero in giro la voce che l'Avv. La Verde era diventato una... spia dei nazifascisti: da quel momento la mia vita cominciò ad essere in pericolo.

* * *

Commenti.

L'avv. La Verde avrebbe fatto bene chiarire quali fossero tali *"gruppi di ribelli"* e da chi erano comandati. Ma non l'ha fatto! Chissà perché ?

Nella **primavera '44**, come si è analizzato nei capitoli precedenti, l'unico gruppo operante nella zona di Serravalle (e nelle Langhe) era quello dei ***"Diavoli Rossi"*** comandato da **«Sergio» Bartolomeo Squarotti**, che in quel periodo dipendeva dal ***"Comando Patrioti Sezione Langhe"***, poi confluito – a detta dei Garibaldini – nella costituenda Brigata Garibaldi. Se le uccisioni cui fa riferimento La Verde fossero effettivamente state compiute ***"nella primavera"*** ", la colpa degli stessi sarebbe da far cadere sui ***"Diavoli Rossi"*** e su chi li comandava, cioè Bartolomeo Squarotti. **Ma così non è !**

Come già sopra osservato, tali tragici fatti si svolsero invece ***"in estate"***, quindi sarebbero eventualmente da attribuire a «**Renzo» Lorenzo Grasso**, il quale — così come ha testimoniato «Amilcare» Arnaldo Cigliutti ***(vedere il precedente capitolo 28.)*** — era subentrato a **«Sergio»** nel comando dei ***"Diavoli Rossi"***, dopo che questi venne catturato dai nazi-fascisti il 17 maggio e fucilato il 1° giugno '44,

* * *

32.6.2. Il notaio Mario Fenocchio

La fucilazione del notaio Mario Fenocchio citata dall'avv. La Verde e da lui come si è visto collocata ***"nel mese di aprile '44"***, risulta invece essere avvenuta più tardi, e precisamente nei giorni a cavallo del **15 agosto**. In precedenza, Fenocchio era già stato ***"fermato"*** dai **Partigiani di «Poli» Piero Balbo** in data **8 giugno**. Queste informazioni si trovano riportate anche in due Notiziari della G.N.R. di Cuneo:

Michele Calandi *(a cura di*), *"Fascismo 1943 –1945 – I Notiziari della G.N.R. da Cuneo a Mussolini"*
pag. 111

8 giugno 1944

Not. 15-6-44, p. 47
L'8 corrente, verso le ore 14, in S. Stefano Belbo (Cuneo), un centinaio di banditi assaliva la caserma della G.N.R. con violento fuoco di armi automatiche e lancio di bombe a mano. Fatta saltare la porta d'ingresso alla caserma, prima ancora che i 3 militi presenti potessero disporsi a una conveniente difesa, entravano nell'edificio e disarmavano i legionari.
Successivamente catturavano il notaio Mario FENOCCHIO, con l'intenzione di fucilarlo nella piazza del paese perché accusato di essere un fervente fascista.
Per l'intervento di alcune persone del luogo, i banditi decidevano di sospendere momentaneamente l'esecuzione e si allontanavano portando seco il FENOCCHIO.

pag. 159

15 agosto 1944

Not. 15-8-44, p. 15
Cuneo
Nei giorni scorsi, in Santo Stefano Belbo, numerosi banditi armati penetravano nell'abitazione del notaio Mario FENOCCHIO, costringendolo a seguirli.
Condotto dai banditi in località campestre, il Fenocchio veniva ucciso per non aver voluto rinnegare la sua fede fascista.
Pochi giorni dopo gli stessi banditi ritornavano nella casa del FENOCCHIO ove percuotevano la moglie.

Adriano Balbo, nel suo libro di memorie, colloca invece entrambi questi tragici episodi all'inizio di giugno '44, **tra l'8 ed il 10** :

Adriano Balbo, *"Quando inglesi arrivare noi tutti morti".*
pag. 151.

Capitolo 16 – Puntata dei tedeschi a Lequio – giugno 1944

[...]

La caserma di Santo Stefano

[...]

[dopo aver compiuto l'assalto alla caserma dei Carabinieri-GNR di Santo Stefano Belbo]

[...]
pag. 153

Moretto ha avuto un altro incarico: con Arnaldo Zambecco, Renato Forla (Balia) e Luigi Balbo di San Bovo (Ercole) va a catturare **un noto fascista e delatore**, il **notaio Fenocchio**, Lo stesso che nel 1943 era stato ammonito nel dopolavoro di Cossano. Abita in una strada che sbocca sulla piazza grande dove ormai si è radunata molta gente per vedere che cosa succede e anche per applaudire Poli e i suoi partigiani.

Moretto arriva alla casa del notaio e trova la porta sbarrata. Battono con i calci dei moschetti e Fenocchio si affaccia a una finestra. Moretto gli intima di scendere ad aprire se non vuole che gli sfondino la porta. Nessuno scende e la porta viene sfondata.

Il Moretto entra e Fenocchio spara un colpo di pistola dalla cima della scala. Moretto fa una raffica intimidatoria con il mitra e sale con gli altri partigiani. Immobilizzano il notaio e gli prendono la Beretta 6,35.

In casa ci sono anche la moglie, la sorella Bice e il figlio Beppe, ai quali viene ordinato di non

muoversi per nessuna ragione .

Fenocchio è portato in piazza da Poli. Si è radunata molta gente e qualcuno lo insulta. Poli li zittisce bruscamente, poi rinfaccia al notaio il suo comportamento dopo l'8 settembre e le sue delazioni che sono chiaramente provate. Era stato avvisato[10]: non ne ha tenuto conto. Si deve considerare in arresto. Il notaio tenta una fuga ma è bloccato dal partigiano Galisia.

Poli raduna gli uomini per lasciare **Santo Stefano**. Mio fratello Renzo lo avvicina e gli chiede di seguirlo, ma il cugino gli risponde di non essere incosciente.

Ci sono già troppe disgrazie in famiglia per averne altre. Studi: non crei altri problemi.

Poli si dirige verso la langa di Lequio con i suoi compagni e alcuni partigiani che hanno chiesto di seguirlo. Il Grigio con i suoi ritorna a Sant'Elena di Rocchetta.

pag. 153.

Fine di una spia

Il notaio Fenocchio è stato consegnato da Poli ad alcuni partigiani molto fidati. **Lo devono accompagnare in una cascina di Cossano, dove sarà detenuto** sotto custodia in attesa di ordini. La casa deve essere nota solo agli accompagnatori, che hanno l'obbligo del silenzio.

Il **9 o il 10 di giugno**, Fenocchio viene consegnato a una squadra di **garibaldini**, probabilmente agli ordini di **Renzo di Serrarralle** con cui Poli deve avere preso accordi precedenti. I garibaldini portano Fenocchio alla loro base e lo custodiscono in una cascina, dove il cibo viene fornito dai contadini. Il notaio riesce però a corrompere i contadini e a fuggire a piedi. Durante il tragitto, si procura un calesse e intende farsi portare ad Alba. Scatta però l'allarme. I partigiani partono in caccia e riescono a bloccarlo. Lo riportano a **Serravalle** dove viene fucilato.*

Nota.

* Sulla «questione Fenocchio», e in particolare sul perché fu consegnato ai Garibaldini, i racconti che ho raccolto sono discordanti. Tuttavia **ritengo che il motivo principale fu**, come appresi da mio cugino Piero, **quello di evitare ritorsioni su mio padre, detenuto dalle SS alle Nuove di Torino**.

Commenti.

Le evidenziazioni con il carattere neretto sono dl sottoscritto.

Le versioni fornite dai fascisti divergono abbastanza da quelle dei Balbo: dopo il suo primo prelievo a casa sua a San Benedetto Belbo, dell'**8 giugno**, con la sua pubblica esposizione sulla piazza di quel paese, secondo Adriano Balbo Fenocchio venne portato a **Cossano. Invece secondo i fascisti** sarebbe stato lasciato libero di tornare a casa sua a Santo Stefano Belbo. Riguardo poi alla data del ***"secondo prelievo"*** le due versioni sono totalmente in disaccordo:

a) secondo Adriano Balbo era **il 9 o il 10 giugno,** cioè un giorno o due dopo il primo prelievo ed il pubblico processo nella piazza di Santo Stefano Belbo;
b) invece per i fascisti avvenne **due mesi dopo, nei giorni a cavallo del 15 agosto.**,

Nel Notiziario venne scritto che Fenocchio sarebbe stato fucilato *"in località campestre"*. Adriano Balbo chiarisce che la località era **Serravalle.**

«Renzo di Serravalle» citato da Adriano Balbo, al quale i Balbo consegnarono il notaio Fenocchio, dovrebbe essere stato quel **Lorenzo Grasso «Renzo»** che aveva preso il comando dei ***"Diavoli Rossi"*** superstiti, dopo la cattura di «Sergio» Bartolomeo Squarotti con il «Tenente Gigi» e la ***"Squadra Comando"*** (17 maggio '44), come ha dichiarato «Amilcare» nella sua testimonianza riportata nel precedente capitolo 28.2. punto 15 ed i commenti nel capitolo 28.2.6., stesso punto.

«Renzo» era stato il braccio destro di **Demetrio Desini**, il "***secondo Zucca": vedere il capitolo 16.3. della II^ Sezione della Ricerca***. Come ha testimoniato al sottoscritto «Amilcare» Arnaldo Cigliutti, tale «Renzo» era un poco di buono e teneva un comportamento piuttosto discutibile. Stessa versione l'ha fornita Albino Boeri «Guerra»: *vedere la sua testimonianza nel capitolo 43.4.* Dalla testimonianza di Demetrio Desini *(vedere il capitolo 16.3. della II^ Sezione della Ricerca)* risulta che «Renzo» lo aveva nuovamente affiancato quando lui si era presentato a «Nanni» Latilla per riavere il comando del Partigiani delle Langhe, venendo però cacciato.

Stessa opinione l'ha espressa Lorenzo Fenoglio[11]:

«E queste formazioni, diciamo, di carattere militare che non perseguivano scopi ideali, erano gente sbandata, ecc., che si erano uniti insieme e... e... quindi... terrorizzavano anche la popolazione. Allora, tutta

[10] Vedere il capitolo 19.7. della II^ Sezione della Ricerca.

[11] Dal mese di giugno Comandante di una Squadra e poi di un Distaccamento agli ordini di Alberto Gabbrielli «Lupo», del quale poi prenderò il posto di Comandante della 99^ Brigata Garibaldi,.

questa gente qui siamo riusciti ad organizzarle noi, a metterli tutti fuori combattimento. Nel senso che nella mia formazione, alcuni di questi "Diavoli Rossi" sono poi stati transitati nella mia formazione. Quelli che si sono inquadrati, li abbiamo tenuti. Gli altri, invece, li abbiamo mandati via. Li abbiamo liquidati.»

Vedere la sua testimonianza nel capitolo 8.2. della I^ Sezione della Ricerca.

«Renzo» Lorenzo Grasso passò poi alle dipendenze dei G.L., come risulta dalla sua scheda dell'Archivio Partigiani Piemontesi dell'Istoreto.

Dalla testimonianza di Adriano Balbo sembrerebbe che quella squadra comandata da «Renzo» Grasso, all'epoca della vicenda che coinvolse tragicamente il notaio Fenocchio, venisse considerata far parte della 16^ Brigata Garibaldi e che sarebbe stata agli ordini di «Lupo» Alberto Gabbrielli, come ha testimoniato «Amilcare». E' quindi a questi ***"Diavoli Rossi"***, operanti a partire dal mese di giugno in poi, che si possono attribuire le malefatte denunciate dall'avv. La Verde, attribuendo ad essi l'uccisione del notaio Fenocchio e di *"Etienne"* Armida Zoppa ***(vedere successivo capitolo)***, oltre ad altri civili tra i quali anche due donne (*idem*). La sua collocazione di questi avvenimenti nel mese di aprile, come ha fatto La Verde, è da considerare quindi del tutto errata.

Da quello che ha scritto Adriano Balbo, emerge che Piero Balbo «Poli» non avesse problemi a trattare con quel «Renzo» che veniva considerato ***"un delinquente"*** e che avrebbe subito anche una condanna nel dopoguerra *(vedere la testimonianza di Lorenzo Fenoglio, capitolo 8.2. della I^ Sezione della Ricerca)*.

Nella scheda dell'archivio ***"Vite Spezzate"*** dell'archivio dell'Ist. Storico della Resistenza di Cuneo, come data di morte di Fenocchio è invece stato riportato: **18 giugno '44.**

Tale banca dati è consultabile anche "on-line". Questi sono i dati riportati per il notaio Fenocchio:

Istituto Storico della Resistenza
e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo
DANTE LIVIO BIANCO

TORNA AL SITO DELL'ISTITUTO ACCEDI REGISTRATI CONTATTI

Home | Banca dati on line

Vite spezzate

Cognome: FENOCCHIO **Nome:** MARIO GIOVANNI **Paternità:** GIUSEPPE

Nascita: S. STEFANO BELBO (CN/I) il 17/05/1886 **Residenza:** S. STEFANO BELBO (CN/I) **Ebreo:**

Attività: Profess. Laurea

Qualifica: Civile **Unità:** **Grado:**

Luogo di morte: SERRAVALLE LANGHE (CN/I) il 18/06/1944

<u>Commenti.</u>

L'indicazione riportata sulla scheda di ***"Vite Spezzate"*** come data della sua morte (***18 giugno '44***) è da considerare errata: probabilmente Fenocchio venne considerato già ***"deceduto"*** il giorno in cui venne *"prelevato"* la prima volta. Ci può anche essere stato un errore di una decina di giorni, visto che nel Notiziario questo primo ***"prelevamento"*** sarebbe stato effettuato **l'8 giugno e questa indicazione trova conferma da parte di Adriano Balbo**. Per quanto riguarda la data della morte, l'indicazione più corretta dovrebbe essere quella del secondo Notiziario GNR : **15 agosto '44 o qualche giorno prima.**

Vi è da notare che i *"Garibaldini"*, come li definisce Adriano Balbo, furono solo gli esecutori della sentenza. A decidere che Fenocchio doveva essere fucilato, e per tale motivo lo fece prelevare da «Moretto», fu «Poli» Piero Balbo. Adriano Balbo fornisce la spiegazione: ***quello di evitare ritorsioni su suo padre, detenuto dalle SS nelle Carceri Nuove di Torino***. Addossando la colpa ai ***"Comunisti"***, i Balbo potevano dichiararsi del tutto estranei nell'uccisione di Fenocchio.

Vedere nella Sezione Allegati-3 – Mappe – la mappa n. 014 relativa alla zona delle Langhe dove si trovano Cossano – Canelli - Santo Stefano Belbo e la distanza tra Santo Stefano Belbo e Serravalle Langhe.

* * *

32.6.3. Armida "Etienne" Zoppa.

La ***"signora di Canelli"*** citata dall'avv. La Verde potrebbe essere quella bella, giovane donna che **Davide Lajolo** incontrò in un albergo di Asti ***(vedere il capitolo 18.8. della II^ Sezione della Ricerca),*** la quale viene indicata col nome di **ETIENNE ZOPPA** da Adriano Balbo nel suo libro di memorie ***"Quando inglesi arrivare noi tutti morti"***. Su di essa si sono trovate anche le testimonianze di Giovanni Rocca e di «Moretto» Giuseppe Berta, e si sono raccolte quelle dello stesso «Moretto» e di «Amilcare» Arnaldo Cigliutti. E' stata trovata anche una citazione in uno dei documenti della Wehrmacht ricevuti dall'Archivio Militare di Friburgo.

Le parti del libro di Adriano Balbo, dove questi cita ***"Etienne"*** Zoppa sono già state inserite nella Sezione II^ della Ricerca, nei capitoli: **18.1. – 19.1. – 19.6.3. – 19.10. – 20.4. – 20.13.1.,** ai quali si rimanda. Questa che segue è la testimonianza di «Primo» Giovanni Rocca.

Giovanni Rocca, *"Un esercito di Straccioni al servizio della Libertà".*

Capitolo XXXIII - Il riposo dei guerrieri

pag. 150

[...]

Noi distinguevamo sempre le donne veramente innamorate dei nostri avversari da quelle che divennero delle spie.

Dopo molte denunce, venne arrestata come informatrice e spia la signora **E. Zoppa**.

Era una bella donna, pronta, decisa e franca; in un primo tempo noi pensavamo che si limitasse ad amoreggiare con il nemico. E' vero che aveva sempre la casa piena di ufficiali nemici (tra questi il tenente delle S.S. Grisa *[Otto Griesser])* e che parlava correttamente il tedesco; ma, nonostante questo, noi pensavamo che non fosse capace di delazione.

Dopo le opportune indagini condotte dal vice brigadiere Gavigioli e dopo aver sentito le testimonianze dovemmo ricrederci. La donna venne processata al Bosco del Falchetto e condannata a morte.

La mattina seguente, prima di procedere alla fucilazione, le chiesi se potevo fare qualcosa per lei. Era la prassi in uso da noi.

La donna decisa mi domandò se il mio grado le impediva di appellarsi. Le risposi che ne aveva pienamente diritto.

Astuta come la volpe espresse il desiderio di appellarsi al comando superiore.

Con i verbali processuali la mandai, scortata da «Colonnello» nelle Langhe, al comando di **«Nanni», Latilla.**

No:n capii perché non venne processata.

Seppi poi che era passata presso la **16ª Brigata di «Lupo»,** e che girava libera tra i partigiani senza che il comando prendesse precauzioni.

Spedii più volte lettere di sollecito che rimasero senza risposta. Quando diventai comandante della IX Divisione Garibaldi, avendone facoltà, richiesi con urgenza l'imputata; non mi venne restituita, ma ricevetti assicurazioni che il comando avrebbe proceduto nei riguardi dell'imputata.

Venne fucilata a Feisoglio, con sollievo di tutti i nostri partigiani e dei loro familiari. Non avrebbe più potuto nuocere. In seguito non riuscimmo mai a capire che l'azione condotta da **partigiani autonomi** contro i parenti della spia fosse comandata o fosse un'iniziativa privata. Nella casa dei parenti **diedero la morte al signor Mino Zoppa**, e fu ferito gravemente **il fratello Sandrino.** Comunque, non difesi dai loro superiori, i colpevoli furono severamente puniti dalla corte di Assise di Asti.

* * *

Commenti.

La ***"signora di Canelli"*** citata dall'avv. La Verde, come già sopra riportato, doveva essere stata la***"Etienne"*** Zoppa citata da Adriano Balbo e come **"E. ZOPPA"** da Rocca. In base alla testimonianza di quest'ultimo, non sarebbe stata fucilata nel mese di aprile '44, come ha scritto La Verde, ma anche lei, come il notaio Fenocchio, tre o quattro mesi più tardi, però a **Feisoglio**, non a **Serravalle**. Rocca fornisce come indicazione temporale il periodo subito dopo la trasformazione della sua 78^ Brigata nella IX Divisione Garibaldi "Imerito", evento che però è datato ***"ai primi di ottobre [1944]***" in un documento nell'archivio ISTORETO – cartella BFG10 – "STATO GIURIDICO DELLA 78° BRIGATA GARIBALDI "DEVIC" DELLA IX° DIV. GARIBALDI "A. IMERITO":

«Ai primi di ottobre, essendo il numero di uomini aumentato, la brigata veniva trasformata in IX° Divisione e scissa in tre Brigate.»

Invece lei venne fucilata il **28 agosto '44**, cioè una decina di giorni, massimo quindici, dopo la fucilazione di Fenocchio. Tra i due eventi potrebbe esserci stata una relazione. Infatti lei, come verrà analizzato più avanti, venne ***"fermata"*** proprio a **Santo Stefano Belbo**, cioè nella stessa località dove abitava il notaio Fenocchio. Lei abitava a **Canelli**, come mai si trovava a Santo Stefano Belbo ? Forse perché lì c'era il notaio fascista che in qualche modo la proteggeva? **Canelli era nella zona controllata da Rocca**, quindi lei potrebbe essersi spostata a Santo Stefano Belbo per mettere tra sé e «Primo» Rocca un po' di distanza, scegliendo di spostarsi in una zona che era controllata dagli "**Autonomi"**, nella quale Rocca difficilmente poteva entrare per compiere delle azioni. Lei inoltre in passato aveva avuto dei buoni rapporti con i Balbo, per cui, probabilmente, riteneva di essere abbastanza sicura di non avere problemi di sorta.

Rocca tira in ballo **«Nanni» Giovanni Latilla**, comandante della 16ª Brigata Garibaldi, poi della VI Divisione Garibaldi, nonché **«Lupo» Alberto Gabbrielli**, in quanto indica che la donna ***"era passata presso la 16ª Brigata di «Lupo»".*** I riferimenti numerici non sono esatti: la 16ª Brigata Garibaldi inizialmente venne comandata da «Nanni» Latilla**,** fino a quando non venne costituita, nell'agosto '44, la VI Divisione della quale lui prese il Comando. «Lupo» inizialmente era stato comandante del Distaccamento ***"Filippo"*** della 16ª Brigata, poi diventò il comandante della 99ª Brigata Garibaldi, quando si formò la Divisione. In ogni caso, «Lupo» aveva sempre operato alle dipendenze di «Nanni» Latilla da quando si era costituita la 16ª Brigata Garibaldi. Precedentemente aveva comandato il Distaccamento ***"Filippo"*** alle dipendenza del ***"Comando Patrioti Sezione Langhe"***.

Per quanto riguarda il periodo ***(inizio ottobre '44, costituzione della IX Divisione)*** nel quale la donna sarebbe stata fucilata, Rocca sicuramente si è sbagliato, fornendo un'indicazione errata.

«Primo» Rocca fa poi un breve accenno anche all'uccisione di **MINO ZOPPA**, marito di Armida, con anche il fratello di lui, **SANDRINO**. Come si vedrà più sotto, Adriano Balbo fornirà tutta un'altra versione.

Queste che seguono sono le testimonianze di «Moretto». La prima è stata trovata presso l'archivio I.S.R. Asti, la seconda è stata da lui rilasciata al sottoscritto.

Intervista a Berta Giuseppe (comandante Moretto)
Parte I. – Canelli 11 luglio 1984 [12]

pag. 11.
[...]
R- Sì, poi un bel momento noi avevamo una bellissima donna, con un fascino tutto speciale, che era una signora zoppa, **Armida Zoppa**, e teneva contatti ed è entrata in buoni rapporti con 'sto tenente Otto Grisa, ed era quella che poteva sapere e comunicava al comando, al comandante Franchi, sarebbe Piero Balbo Poli, e si sapeva tutti i movimenti che, erano già quasi pronti e programmata la cosa da fare un attacco a questi partigiani di Cossano. Questi erano vestiti con vestiti repubblicani, quelli della repubblica sociale, sto Davide che li guidava, c'era il famoso Rocco ***[Rocca, Giovanni, «Primo»]*** che poi è diventato un partigiano che girava con questo Davide.

* * *

Commenti.

«Moretto» indica la donna col nome proprio **"ARMIDA"**, che poi si è appurato che era quello vero; **"ETIENNE"** era probabilmente il suo ***"nome d'arte"***. Se «Moretto» conosceva il vero nome della donna, non è possibile che Adriano Balbo lo ignorasse! Però decise di non rivelarlo nel suo libro.

Il ***"tenente Grisa"*** citato da «Moretto» era il Tenente delle SS *(SS-Untersturmfuhrer)* **Otto Grieser**, comandate della sezione di Asti della ***"Polizia di Sicurezza e del Servizio di Sicurezza"***, formazione che dipendeva dal generale Willy Tensfeld: ***vedere il capitolo 18.9. della II^ Sezione della Ricerca.***

Questa è invece la testimonianza di «Moretto» su Armida *"Etienne"* Zoppa rilasciata al sottoscritto:

Chiedo chiarimenti sul processo a Joseph[13], facendogli vedere il verbale del processo.

[12] Questa testimonianza di «Moretto» è già stata inserita nel capitolo 18.2. della II^ Sezione della Ricerca. La si è nuovamente inserita qui per comodità di lettura.
[13] **«JOSEPH» SERGIO CORLOF (O COROLOF)**, il "russo" che faceva parte dei "Diavoli Rossi".

Moretto: «No, no, ***"tutte balle"***. E' stato fucilato per ordine di Lupo, perché Lupo si era innamorato di **una signora che abitava qui a Canelli**, bellissima donna, che era un fenomeno come donna, dal lato *"amore"*, chi entrava in contatto si innamorava. E anche il russo si è innamorato di lei. Allora Lupo lo ha fatto fucilare. Non è vero che avesse tradito. Io lo conoscevo bene, perché l'ho avuto insieme. Lui e Williams, l'inglese, erano insieme a me.»

* * *

Commenti.

E qui si sconfina nel romanzo d'appendice, con elementi di ***"spy story"***!

Armida *"Etienne"* Zoppa, già indicata come ***"l'amante"*** del **«capitano Davide» Enrico Ferrero** e, contemporaneamente, del **tenente *SS* Otto Grieser**, avrebbe avuto un relazione sentimentale anche col russo **«JOSEPH»** dei ***"Diavoli Rossi"***, scatenando così l'ira funesta di **«Lupo» Alberto Gabbrielli**, che per tale motivo, volendo la donna tutta per sé, l'avrebbe fatto fucilare. Effettivamente «Joseph» venne processato e fucilato dai Garibaldini: ***vedere nell'allegato n. A-040 – Sezione Allegati – Documenti*** - il verbale della sentenza.

Combinando le testimonianze di Rocca e di «Moretto», verrebbe fuori che tale situazione si sarebbe venuta a creare quando la donna venne *"passata"* dal «tenente Nanni» Latilla a «Lupo», dal quale poi sarebbe stata fatta fucilare. **Le date però non coincidono!** Armida Zoppa venne fucilata il **28 agosto '44, a Feisoglio** come ha scritto Rocca, invece Sergio Korlof (o Corolof [14]) venne fucilato a Serravalle il **28 gennaio 1945**, quindi sei mesi più tardi. La motivazione della condanna a morte era che egli avrebbe *"disertato"* passando con le armi ***"ad una costituenda formazione irregolare e di dubbia attività"***. Forse si trattava della formazione del «maresciallo Mario». La ***"diserzione"*** di «Joseph» poteva essere avvenuta già nell'estate '44, quando «Mario», con molti dei suoi uomini, abbandonò i Garibaldini, portandosi via tutte le armi, ed andò a mettersi sotto l'ala protettiva di «Mauri»: ***vedere il successivo capitolo 37.***

Questa è la scheda di Sergio Korlof «Joseph» nell'archivio "Vite Spezzate":

Istituto Storico della Resistenza
e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo
DANTE LIVIO BIANCO

TORNA AL SITO DELL'ISTITUTO ACCEDI REGISTRATI CONTATTI | SEGUICI SU

Home Banca dati on line

Vite spezzate

Cognome: KORLOF **Nome:** SERGIO **Paternità:**

Nascita: KARKOV (/URSS) il 30/06/1919 **Residenza:** (/) **Ebreo:**

Attività: Non indicata

Qualifica: Civile **Unità:** **Grado:**

Luogo di morte: SERRAVALLE LANGHE (CN/I) il 28/01/1945

Nota:

Forse è solo un caso, ma anche il **«Maresciallo Mario» Ernesto Gargano** venne fucilato dai Garibaldini proprio a **Serravalle**, due mesi dopo, il 29 marzo 1945.

* * *

[14] Come è stato riportato nel verbale della sentenza – Allegato A-040.

E questa è la testimonianza [15] di «Amilcare» su Armida *"Etienne"* Zoppa.

14. Azioni assieme a «Poli»: Notaio Fenocchio e Armida Zoppa.

Intervista del 21 agosto 1996.

14.1.

[omissis]
«[...] E abbiamo preso anche il.. l'**avvocato Fenoglio... Fenocchio**, mi sembra, non ricordo. *"L'avocat 'Fnui, lo ciamavo"*, che era un fascista che raccoglieva 'sti giovani e li mandava in Germania. Capisce, questo qua. E l'abbiamo preso prigioniero, l'abbiamo portato poi su, perché **è stato fucilato a Serravalle.**»
[omissis]

14.2.

Suggerisco: «Una certa Zoppa.»
Amilcare: «Eh, Zoppa.»
Dico: «Era proprio lei.»
Amilcare: «Eh, la **Zoppa** andava.... *"Dio buono"*! Perché era una puttana, era una spia. Perché l'abbiamo presa, questa qua **era l'amante di Davide.** Era l'amante di Davide. E poi l'abbiamo presa. **Chi l'ha presa, chi l'ha arrestata è stato Poli**, l'ha portata su a noi. L'abbiamo tenuta noi, lì. E ho capito che da lì passavano tutti. ***[Tralascio di trascrivere alcuni particolari, eccessivamente "piccanti"].*** Ma non è che l'abbia fatta fucilare per quel motivo lì.»

* * *

Commenti.

In contraddizione con Rocca, «Amilcare» tira in ballo **«Poli» Piero Balbo**, attribuendo a lui, e non a «Primo», la cattura della donna e la consegna della stessa alla squadra dei *"Diavoli Rossi"* che era passata alle dipendenze di «Lupo». Tranne che per l'autore della cattura, le testimonianze di «Primo» Rocca e di «Amilcare» tutto sommato coincidono: arrestata dagli ***"Autonomi"*** (o da Rocca), venne consegnata in custodia ai Garibaldini, che poi la fucilarono.

«Amilcare» ha anche detto che Armida Zoppa era ***"l'amante di Davide"***, come compare scritto sul documento della Wehrmacht riprodotto nell'allegato n. **A-999-02** – Sezione Allegati - Documenti, nel quale è stata inserita anche la traduzione in italiano fatta dal sottoscritto. Riguardo ad Armida Zoppa venne scritto:

> Gli Ufficiali di Davide sono: un primo sicuro è il **tenente Balbo**, ex ufficiale, che comanda un gruppo nella zona di Cossano. Un altro Ufficiale è il **secondo tenente Giovane.** Un terzo Ufficiale è una sig.ra, una certa **Coppa**, *franz. Hekunft*, giovane e bionda. Sembra che questa donna abbia il grado di un **secondo tenente** presso il gruppo **ed è l'amante di Davide.**

Commenti.

In questo documento il cognome di Armida Zoppa è stato riportato sbagliato, **"COPPA"**, ma non vi possono essere dubbi che si tratti proprio di lei.

* * *

[15] Già inserita nel precedente capitolo 28.2. – punto 14. Per comodità di lettura si riporta qui solo le parti relative al notaio Fenocchio e ad Armida Etienne" Zoppa.

32.6.4. La vera identità e l'esatta data di morte di Armida "Etienne" Zoppa.

Un tentativo di trovare Armida Zoppa nell'archivio on-line "VITE SPEZZATE" dell'I.S.R. Cuneo, cercandola col solo nome o con il luogo di morte, poiché ***"Zoppa"*** era il cognome del marito, non ha avuto successo. Allora si è provato ad effettuare una ricerca nella Rete (Internet), all'insegna del ***"non si sa mai!"*** E la si è trovata citata in due siti !

Il primo che si è esaminato è una pagina html dal titolo:

Elenco delle donne civili assassinate da partigiani in Cuneo e provincia, elenco tratto da una pubblicazione dell'A.N.P.I., praticamente una piccola distrazione.

http://nicolickblog.blogspot.it/2011/11/elenco-delle-donne-civili-assassinate.html

Scorrendo l'elenco si è trovata:

157) **TROSSARELLO ARMIDA in ZOPPA**, nata a Canelli (AT) di anni 33, fermata da partigiani il **10 Maggio 1944 a Santo Stefano Belbo**, trattenuta una quarantina di giorni dal comandante partigiano E. G. "Lupo" della 99° Brigata che ne abusò liberamente, quindi **il 28 Agosto** soppressa dal partigiano T.T. **nel territorio del comune di Feisoglio** e seppellita a fior di terra. I partigiani responsabili erano gli stessi che avevano assassinato Casali Maria con la figlia Anzola Francesca nel Gennaio del 1945 Cfr. Sentenza della Corte di Assise di Cuneo del 24/06/1955 **(non presente in vite spezzate)**

E' indicato: ***"non presente in vite spezzate"***, il che corrisponde al vero. Effettuando la ricerca anche col suo cognome, non viene trovata. In calce all'elenco, è stato scritto:

Notizie tratte da "donne nella tempesta"

Si è allora effettuata la ricerca con ***"donne nella tempesta"*** e si è trovato il sito:
http://www.laltraverita.it/documenti/donne_nella_tempesta.htm

Il testo delle note relative ad Armida Trossarello Zoppa è esattamente uguale a quello sopra riportato.
Da questo documento si ha una più precisa collocazione temporale degli avvenimenti:

— "fermata il **10 maggio** a **Santo Stefano Belbo**" da dei non meglio identificati ***"partigiani"***, neppure col solo nome della formazione di appartenenza, venne ***"trattenuta"*** per un quarantina di giorni da **«Lupo»,** quindi venne fatta passare per le armi. Per la località della morte viene confermata **"Feisoglio".**

Per concludere, questa è la brevissima nota sulla uscita di scena di Armida Trossarello, scritta da Adriano Balbo [16]:

Adriano Balbo, *"Quando inglesi arrivare noi tutti morti".*

Capitolo 10 – La rappresaglia dei tedeschi – 1° - 25 marzo 1944

pag. 99

La rappresaglia a Cossano

[...]

pag. 100

Nel pomeriggio ***[del 3 marzo '44]***, Otto Grieser, con Davide e Remo Giovine, * suo ufficiale, arriva al Palio ***[la casa dei Balbo a Cossano]***. C'è con loro una giovane donna, che li accompagnerà sovente, la cui identità, per le immancabili reticenze, non sarà chiarita neppure in seguito. **

Nota **

** **Oreste Gallina**, macellaio di Santo Stefano Belbo, già citato per le importanti comunicazioni fatte a mio padre al momento della rappresaglia dei tedeschi a Cossano, nel 1944 mi ha dichiarato che **la giovane donna che aveva accompagnato Otto Grieser e Remo Giovine al Palio era E. Zoppa.** D'altra parte nessuno dei cossanesi era in grado di dare altre informazioni perché non conoscevano le ragazze di Canelli. **Nel 1996** Poli e Moretto hanno dato una versione differente. Hanno ritenuto possibili eventuali rapporti amorosi di E. Zoppa con ufficiali tedeschi. Hanno però escluso un suo ruolo di informatrice. Hanno altresì

[16] Anche questa testimonianza è già stata riportata in un altro capitolo della II^ Sezione della Ricerca e cioè il capitolo 23.1.1. Come le altre, viene qui riproposta per comodità di lettura.

escluso la partecipazione di partigiani autonomi alla rapina e all'uccisione di Mino Zoppa. Su E. Zoppa cfr. anche G. Rocca, *Un esercito di straccioni al servizio della libertè,* Art-Pro Arte, Canelli 1984, pp. 150-51.

* * *

Commenti.

Adriano Balbo è piuttosto reticente, mette persino in dubbio che fosse *"Etienne"* Zoppa la donna che aveva accompagnato il «Capitano Davide» ed il tenente SS Otto Grieser a Cossano, quando le case dei Balbo vennero distrutte dai tedeschi con la dinamite per rappresaglia. Riporta in nota la dichiarazione del macellaio di Santo Stefano Belbo, per il quale quella donna era ***"E. Zoppa"***.

Secondo «Amilcare», Armida Zoppa sarebbe stata fatta arrestare da **«Poli»**, che poi la consegnò ai Garibaldini (***"Diavoli Rossi"***). Sarebbe allora una storia molto simile a quella del notaio Fenocchio, vista anche la coincidenza della località dove avvenne la cattura: **Santo Stefano Belbo.**

Questa testimonianza di «Amilcare» è però messa in discussione dalla **"data"** dell'arresto di Armida Zoppa a Santo Stefano Belbo, come riportato nella nota a lei relativa: **10 maggio '44.** A questa data i Balbo si sarebbero ancora trovati nella cascina Battaglino situata **tra Lunetta e Mombarcaro**; da qui, verso la metà di maggio, a detta di Adriano Balbo, si spostarono a **Lequio Berria**, trovando ospitalità presso i parenti di Noé. Restarono a Lequio fino all'8 giugno, facendo la loro ricomparsa a Santo Stefano Belbo ed a Cossano in occasione dell'attacco alla locale caserma dei Carabinieri-GNR, dopo il quale venne preso il notaio Fenocchio. Se effettivamente le date degli spostamenti dei Balbo sono corrette, allora è possibile che «Amilcare» si sia confuso e che Armida Zoppa fosse proprio stata catturata da «Primo» Rocca, come lui stesso scrisse nel suo libro di memorie.

Come già riferito da «Primo» Rocca ***(vedere sopra la sua testimonianza)***, nella tragica vicenda di Armida Trossarello Zoppa si inserisce anche quella, altrettanto tragica, dell'uccisione di suo marito **Mino Zoppa** e del cognato **Sandrino.** Adriano Balbo, naturalmente, si premura di chiarire che **«Poli»** e **«Moretto» esclusero *"la partecipazione dei partigiani autonomi"*** a quel fatto, riguardo al quale, tranne la breve citazione di Rocca, non si sono trovate altre informazioni. Rocca fa riferimento ad un processo, presso la ***"Corte d'Assisi di Asti"***, che si sarebbe svolto nel dopoguerra a carico dei colpevoli, che ***"furono severamente puniti"***, quindi forse qualche informazione si può trovare.

* * *

32.6.5. Armida Zoppa e «Barbato» nel mulino di Serravalle.

Di un possibile coinvolgimento di «Barbato» Pompeo Colajanni nella questione di Armida Zoppa, ne fece cenno Alberto Gabbrielli «Lupo», in una lettera che gli inviò il 7 ottobre 1949 per perorare la causa di Attilio Gavarino, citato in giudizio da Ugo Bormida per la requisizione, o asportazione illecita, di mobili dalla propria abitazione a Serravalle Langhe. Ugo Bormida era il padre di Aldo Bormida, il quale, indossando l'uniforme delle SS, aveva condotto i suoi "camerati" ad operare il rastrellamento a Serravalle, Lequio Berria, Montelupo e dintorni il 17 dicembre 1944: vedere il capitolo 19.15 della II^ Sezione della Ricerca ed il capitolo 47 (Sezione Aggiornamenti & Appendici) di questa Sezione.

Nella lettera sopra citata che «Lupo» inviò a «Barbato», egli scrisse:

> "[...] in tua presenza a Serravalle nella casa di un mugnaio dove si trovava prigioniero il Bormida ***[Ugo]*** ed una signora imputata di spionaggio ai nostri danni, certa Toppa Armida, entrambi da te interrogati."
>
> ***[lettera riprodotta nell'allegato n. A-44 – Sezione Allegati – Documenti]***

A supporto delle suddette dichiarazioni di «Lupo» vi è una lettera, sempre riguardante il ***"Caso Gavarino-Bormida"***, dell'Avv. Guido Chiampo, inviata anche questa a «Barbato», nella quale si trova scritto:

> "Ora risulterebbe, a quanto dice in particolare tal Marchese Stefano, mugnaio di Serravalle Langhe, che V.S. ***[cioè «Barbato»]*** nell'estate 1944 trovandosi in detto luogo venne a conoscenza dei fatti accaduti nel gennaio 1944 in Montelupo e Lequio [...] e che interrogò anzi il rag. Bormida proprio in Serravalle."

Il fatto di essere stato portato in un mulino a Serravalle, Ugo Bormida lo dichiarò nella sua testimonianza rilasciata in sede di processo nella causa da lui intentata contro Gavarino, riportata nel capitolo 19.15. della II^ Sezione della Ricerca. Da tale capitolo si estrapolano le seguenti frasi:

```
    Il sottoscritto Bormida Ugo [...]
    Il 19 giugno 1944, trovandosi a Montelupo Albese, venne catturato da
una comitiva di otto armati capeggiati da certo "Renzo" della banda
Garibaldina "Lupo" di Serravalle Langhe.
    [...]
    Condotto a Serravalle Langhe il sottoscritto venne tenuto per tre
giorni prigioniero del Molino di proprietà di Marchesi Stefano [...]
```

«Barbato» sarebbe quindi stato nell'estate del 1944 a Serravalle ed oltre ad interrogare Ugo Bormida, avrebbe interrogato anche Armida Zoppa, citata come ***"Armida Toppa"*** da «Lupo», errore piuttosto ***"strano"***, visto che lui, quella donna, avrebbe dovuto conoscerla …. molto bene.

Tale incontro sarebbe avvenuto in un *"mulino"* di proprietà di certo Stefano Marchesi. Potrebbe essere stato lo stesso *"mulino"* dove aveva preso dimora «Zucca» Nicola Lo Russo: ***vedere il successivo capitolo 33.3.7. e l'allegato n. A-045 – Sezione Allegati–Documenti.***

* * *

32.6.6. L'identità delle due donne uccise a Serravalle.

Nelle note riportate nella scheda di Armida Trossarello si trova anche scritto che i partigiani responsabili della sua uccisione ***"erano gli stessi"*** che avevano assassinato **Maria Casali** e sua figlia **Francesca Anzola**: ecco così trovati i nomi delle ***"donne"*** uccise a **Serravalle**, come ha scritto **l'avv. La Verde** nel suo libro di memorie. Erano due: madre e figlia.

Scorrendo l'elenco delle donne uccise dai Partigiani, si sono infatti trovate anche le due citate:

6) ANZOLA in BATTISTON FRANCESCA MARIA, di Angelo, nata a Torino il 16/12/1903, coniugata Battiston, **soppressa dai partigiani nel Gennaio del 1945 assieme alla madre Casale Maria di anni sessantotto in Serravalle Langhe.** Risultarono imputati i partigiani **E. V.** da Torino, **L.G.** da Serravalle Langhe, **E.G.** da Livorno e **Donato Sobrero** (deceduto) per omicidio e per violenza carnale, nei confronti della Anzola. Le due donne furono prelevate da Sinio da dove erano sfollate da circa due anni e assassinate per generiche accuse di "spionaggio" e per avere, la Anzola, due fratelli arruolati nella RSI ed il padre lavoratore in Germania. Inoltre come prova i partigiani dichiararono al **processo del 1955 tenutosi a Cuneo**, che nella loro abitazione furono rinvenuti ritratti di Hitler e di Mussolini e documenti "fascisti" oltre le foto dei due fratelli in divisa repubblicana. Si dice, il giudice del Tribunale di Cuneo lo accenna nella sentenza, che i partigiani oltre a violentare la Anzola, invitassero anche i giovani del paese a fare altrettanto, ma "non potè raccogliere prove in proposito" fatto indicato solo dalla "voce pubblica". Comunque, come affermò il giudice nella sentenza, non era nemmeno importante sapere se le due donne erano effettivamente dedite alla delazione, i partigiani ne avevano le ragioni per pensarlo quindi tutti assolti perché "azione di guerra non punibile a termine delle Leggi Comuni, a senso e per il disposto dell'articolo unico del D.L.L. 12 Aprile 1945. N. 194 in quanto compiuto da patrioti (tali sono infatti i pervenuti) ai fini della guerra di liberazione." (Vite Spezzate n. 578)

47) **CASALE MARIA BENEDETTA vedova ANZOLA**, di Fiorenzo, n. a Verolengo (TO) il 17/08/77, **soppressa dai partigiani con la figlia Francesca**, i cadaveri ritrovati 11 Luglio del 1950 (per le circostanze vedere **Anzola Maria**) (Vite Spezzate n. 3779)

Queste sono le loro schede di ***"Vite Spezzate":***

Istituto Storico della Resistenza
e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo
DANTE LIVIO BIANCO

TORNA AL SITO DELL'ISTITUTO ACCEDI REGISTRATI CONTATTI

Home | Banca dati on line

Vite spezzate

Cognome: ANZOLA **Nome:** FRANCESCA MARIA **Paternità:** ANGELO

Nascita: TORINO (TO/I) il 16/12/1903 **Residenza:** (/) **Ebreo:**

Attività: Non indicata

Qualifica: Civile **Unità:** **Grado:**

Luogo di morte: SERRAVALLE LANGHE (CN/I) il //1945

Istituto Storico della Resistenza
e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo
DANTE LIVIO BIANCO

TORNA AL SITO DELL'ISTITUTO ACCEDI REGISTRATI CONTATTI

Home | Banca dati on line

Vite spezzate

Cognome: CASALE **Nome:** MARIA BENEDETTA **Paternità:** FIORENZO

Nascita: VEROLENGO (TO/I) il 17/08/1877 **Residenza:** (/) **Ebreo:**

Attività: Non indicata

Qualifica: Civile **Unità:** **Grado:**

Luogo di morte: SERRAVALLE LANGHE (CN/I) il //1945

* * *

Commenti.

Come si può notare, per entrambe il ***"luogo di morte"*** è proprio **Serravalle Langhe.**

Dei quattro Partigiani accusati del duplice omicidio, di uno viene indicato il nome: **DONATO SOBRERO**, per il quale si è trovata la scheda dell'Archivio Partigiani Piemontesi dell'Istoreto:
http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=81533

Vedere anche la copia nella Sezione Allegati – Schede Partigiani.

Risulta essere stato in forza alla **99ª Brigata Garibaldi,** quindi si ha la conferma che dipendeva da «Lupo» Alberto Gabbrielli. NON VENNE RICONOSCIUTO PARTIGIANO, il che fa stupire che ci sia la sua scheda. Sulla stessa è indicato che venne ***"condannato a morte dai Partigiani"***, ma non è indicata la data, né il luogo, né se la sentenza venne poi eseguita.

Nelle note relative alla figlia (la prima), si trova scritto che *"i partigiani"* colpevoli vennero processati a Cuneo nel 1955. Non si capisce se ad essere processati furono tutti e quattro, compreso Sobrero, oppure solo i tre che non risultano ***"deceduti"*** come invece viene indicato lui.

* * *

32. 7. Altri fatti riguardanti i Balbo, successi dopo il 1° giugno '44

Come fatto nel capitolo precedente, dove si sono analizzate le tragiche vicende del notaio Fenocchio, di Armida Trossarello (Zoppa) e delle altre due donne uccise dai Partigiani a Serravalle, in questo capitolo si analizzano altri fatti che si collocano come data dopo il 1° giugno 1944, limite terminale della presente Ricerca, in quanto essi hanno dei riferimenti a persone, luoghi o altri avvenimenti che sono stati citati in precedenti capitoli, con i quali hanno quindi delle relazioni.

32.7.1. I Balbo a Lequio Berria: i fatti del 29 giugno '44

A) La testimonianza di Adriano Balbo.

Un breve accenno è già stato anticipato nel precedente capitolo 32.5.4, dedicato ai contatti tra «Meghi» e «Poli». Il racconto di Adriano Balbo prosegue con:

Adriano Balbo, *"Quando Inglesi arrivare noi tutti morti"*

pag. 156

29 giugno 1944, San Pietro e Paolo a Lequio

[omissis – parte iniziale inserita nel cap. 32.5.4.]

Io sono sempre dai Noé. Al mattino mi viene a trovare, come al solito, il mio giovane medico. Mi dice che ormai è bene che mi muova. Non ho più le bende sugli occhi. Non servono.

E' allora, verso le dieci e mezzo, che comincia la sparatoria sulla strada che dai Tre Cunei va a Lequio. [...] Dopo un'ora o due mi fanno uscire e posso avere notizie dai Noé, che sono molto spaventati. **I tedeschi, arrivati all'improvviso su due automezzi, si sono diretti verso Lequio e, arrivati nell'aia, hanno circondato la casa di Gavarino. Solo una spiata e forse una guida possono aver permesso un'operazione così precisa e veloce.**

Chi era nella cascina ha avuto molta fortuna. Attilio e sua madre Teresa hanno sentito arrivare le camionette e si sono salvati nel ritano Berria. Per fortuna sua moglie e la figlia Anna erano da alcuni parenti a Ceretto. Sono riusciti a gettarsi nel bosco anche i pochi partigiani che dormivano nella cascina. Uno o due si sono nascosti nel solaio ma non sono stati ricercati e individuati.

I tedeschi hanno spaccato tutto e dato fuoco alla casa e alle poche munizioni ammucchiate.

Sembra che **l'azione delle SS** sia finita velocemente, così come era cominciata. I camion sono ripartiti. Non sono venuti a Lequio.

[Con il dottor Joseph, Adriano Balbo va a vedere la casa di Gavarino. Mentre si trova lì, sentono arrivare dei camion e scappano per i campi: sono di nuovo i nazisti. Lui riesce a fuggire, invece Joseph Gavarino viene colpito e ferito gravemente. Lui arriva alla casa di Noé.]

pag. 158

[...]

Sono morti tre partigiani. Luigi De Stefanis, uno dei ragazzi di Gavarino, Giuseppe Gallizia, uno dei primi della banda di Cossano, l'autista del nostro camion O.M.

[E' stato ucciso anche Hans Enrich, il tedesco che era stato "arruolato" da «Moretto»: vedere successivo capitolo 32.7.2. Renato Noé «Muscun» si salva perché i tedeschi non hanno dato fuoco al fienile dove lui si era nascosto.]

Si sospetta di un certo **Criseul (Donato Crissolo).** Prima partigiano e poi passato ai fascisti. Nessuno come lui poteva indicare come arrivare di sorpresa alla cascina di Gavarino.

[...]

pag. 159

Arrivano trafelati due o tre ragazzi di Gavarino. Raccontano di aver preso dalla cassetta postale le lettere di una donna. Aggiungono che deve essere una maestra che abita in paese e che loro sono arrivati a una conclusione. E' l'amica di un ufficiale della GNR di Alba con cui intrattiene corrispondenza dove ci sono molte informazioni sui partigiani. [...]

Poli decide sull'istante di arrestare la maestra. E' una delatrice pericolosa. Vuol vendicare la strage di Lequio.

[Decidono di partire. Adriano chiede a «Poli» il permesso di partecipare all'arresto della spia].

[...] Ci sono venti minuti di strada tra la cascina dei Noé e il paese di Lequio.

[Quando arrivano alla casa della supposta spia, lei non c'è più, è scappata in tutta fretta, lasciando le luci accese.]

Adriano Balbo conclude questo racconto, scrivendo:

La donna verrà ricercata se tornerà nelle Langhe. Personalmente non ho mai conosciuto il seguito di questa storia.

* * *

B) La testimonianza di Luigi Ficani «Hitler».

[prosegue dal precedente capitolo 32.4.2.]

Renzo Amedeo, *"Dove liberi volarono i falchi"*.
pag. 178 *[ultimo paragrafo]*

[…] Con le informazioni di alcuni nostri simpatizzanti, nel pieno della notte dell'8 giugno, riuscimmo ad entrare nella caserma repubblicana di Canelli e ad immobilizzare i 25/30 repubblichini che vi erano e che furono disarmati. Fu in tale occasione che venne ferito mio fratello Carlo "Mussolini". L'unico fascista rimasto con le sue armi fu il maresciallo repubblichino, che quella notte non era in caserma ma in paese e che, sentendo quel trambusto, si rifugiò in una casa privata sotto un materasso. Il giorno seguente, però, due ragazze di quella casa vennero allo Scorrone presso la mia cascina e ci avvertirono dove si trovava l'arma del maresciallo. Immediatamente, vestito da donna e con una sciarpa in testa partì Moretto, mentre si collocarono di guardia Guzzi e Mussolini, per recuperare quel mitra, anche se la casa distava appena 100 metri dalla caserma dei carabinieri.

Nel frattempo una staffetta ci avvertì che Vesime era stata invasa dai tedeschi per recare aiuto ai fascisti e rioccupare la caserma della Gnr, che era stata espugnata dai partigiani col prelievo di un mitragliatore, di una mitragliatrice e l'invio a casa della maggior parte dei prigionieri catturati, che si impegnarono a non più arruolarsi coi repubblichini. Con noi restò anche uno dei repubblichini, che aveva concordato con Moretto quell'attacco e **nella notte ci trasferimmo di nuovo nella zona di Lequio B. (cascina Fedriale e Vignasso),** dove il 29 giugno '44 un rastrellamento tedesco causò cinque morti, due civili e tre partigiani. […]

Le cose sono andate così. Nella tarda serata del 28 giugno eravamo andati in missione a S. Stefano B. e si tornò a Lequio ancora nella notte sul 29: c'erano il cognato di Moretto, Gallizia ed altri. Si sotterrò subito il nostro camion per non lasciare tracce di questa presenza. Allo spuntare del sole **eravamo tutti a dormire in casa di Gavarino**, quando il suo dipendente "Cimirro" ci svegliò dicendo: "Ci sono i tedeschi!". Purtroppo era già troppo tardi, perché la casa era circondata. I partigiani riuscirono a salvarsi gettandosi in un canalone che passa poco più sotto. Il Gavarino, trovandosi alle strette, si nascose sotto un mucchio di foglie, ma i tedeschi, dando la caccia ai partigiani passarono sopra quel mucchio rompendogli addirittura un braccio. Poi i tedeschi si ritirarono.

Al pomeriggio i partigiani e molti dei loro sostenitori si ritrovano assieme verso il paese, ma alle 14 i tedeschi, che ovviamente stavano in osservazione, ritornano sul posto ed aprono il fuoco sui partigiani e su quella gente. Nel conflitto rimangono uccisi *Luciano Noé* (cugino di Muscun), *Gallizia Giuseppe* di Cossano Belbo, il tedesco *Hans*, *Destefanis Luigi* ed il s. ten. *Gavarino Joseph* e furono anche presi alcuni ostaggi; e due tedeschi risultarono feriti. Hans, che era da tempo con noi, scampato quel mattino alla morte rifugiandosi sul solaio della casa in fiamme, si era poi nascosto in una buca lungo il rio Berria e, con una pistola alla mano, chiamava i tedeschi e come si avvicinavano al suo nascondiglio, sparava loro addosso. Ma, rimasto senza munizioni, fu ucciso a sua volta.

Dopo tale conflitto i partigiani si ritirarono verso Cossano Belbo e per 40 giorni restarono alla cascina Ficani, nascosti in modo singolare, come già altri nostri "ospiti".

La nostra casa, infatti, anche per la sua posizione di passaggio ma fuori mano, fu sempre aperta a tutti i partigiani ed ai perseguitati. Quasi un anno tenemmo in casa un ex prigioniero americano. Anche i giovani di Vesime alla macchia avevano qui trovato un rifugio sicuro, e così tanti altri partigiani che nascondevamo in una specie di vano sotterraneo e come le persone di casa avevano mangiato ed uscivano nei campi al lavoro, compariva dalla tana il gruppo partigiano e mangiava a propria volta. Nessuno si è mai accorto di niente od ebbero solo qualche vago sospetto in base al consumo dei viveri.

Anche i Muti vennero qui a cercare Poli e *Giuseppe Penna*, ma non furono scoperti, anche se il Penna venne poi catturato mentre si recava a Cessole con altri due partigiani (Giulio del S.

Etienne e Pierino Savina). Fu portato ad Asti, subì duri maltrattamenti e, riportato a Vesime, venne fucilato contro il muro della Casa Canonica il 10.Iv.'44.

* * *

C) La testimonianza di Carlo Ficani «Mussolini».

[Segue dal precedente capitolo 32.4.2.]

Chiedo: «Comunque, nel mese di maggio siete rimasti a...»

Ficani: «Eravamo rimasti.... Io, l'ultimo giorno che sono stato, è stato il giorno di San Pietro, al mattino, era le sette e mezza, così, di mattina. Alle otto, al massimo. Che era arrivati i tedeschi, da Alba. E io ero lì, che dormivo. Che sono arrivato da Cossano, a prendere delle armi a Cossano, che ero... eravamo dentro un rifugio. E le ho portate nella cascina di Gavarin, a Lequio Berria.»

Chiedo: «E lì a Lequio, Poli era rimasto lì o si muoveva?»

Ficani: «Poli era fuori, lui e Moretto erano su, con una moto, erano su, verso Murazzano. Perché lì, **quelle ore lì c'era solo un comandante Bianchi, un genovese.»**

Lo interrompo dicendo: «No, non quel periodo lì, ma nel mese di maggio...

Ficani: «No, no, no, niente!»

Chiedo: «Non erano lì?»

Ficani: «Sì, sì, viaggiavano. Loro erano sempre lì, solo che si spostavano, dal Comando, da...»

Chiedo: «Comunque il Comando era lì?»

Ficani: «Era lì. Il nostro Comando era lì. E andavano su, a... con... l'altro Comandante... buonanima... come si chiamava? Il Comandante che era là. Eravamo collegati... MAURI. Allora, ogni tanto si andava a colloquio insieme. Allora andava quasi sempre Moretto, con la moto, e Poli. Poli dietro.»

Chiedo: «E poi tornavano lì a Lequio?»

Ficani: «**Il Comando è stato lì a Lequio. Cinque, sei mesi. Sono stati lì nascosti, lì a Lequio.** Prima erano dentro una cascina sotto, da... da Noé. E dopo il Comando...»

Chiedo: «Noé sarebbe "Muscun"?

Ficani: «Suo cugino. Dove veniva suo papà. Da suo cugino, quello che è stato morto ***[ucciso]*** il giorno di San Pietro. «E Gavarin si è rotto il braccio, il giorno di San Pietro[17], che era nascosto dentro, sotto dell'erba, dentro un orto, là.»

«Lì sono arrivati all'improvviso, di mattino. Io dormivo. Perché sono arrivato la notte, avevo male ai denti, e buonanima di ***[non si capisce il nome]*** mi ha dato un bicchiere. Io l'ho messo in bocca. Come l'ho messo in bocca, è andata giù, era poi "grappa". Come mi son messo a dormire, dentro la sala di là, e dormivo. Tranquillo. Saranno state due ore che dormivo, mi arriva i tedeschi sopra, e allora ho dovuto partire, di lì. Lì, se non mi hanno ammazzato quella volta lì, perché sono dovuto passare per il cortile, perché dietro c'era un salto di tre piani, come faccio a saltare di lì? Gioco la carta. E l'ho giocata ed è andata bene.»

Chiedo: «Sei passato in mezzo ai tedeschi?»

Ficani: «I tedeschi. Hanno sparato, la portina ***[porticina]*** che sono uscito, è andata in tre pezzi, l'han tagliata a metà. Mi sono buttato nel cortile e sono andato via nel prato, sono andato via, senza toccarmi.»

Commento: «E allora non sono riusciti a prenderti.»

Ficani: «E sono entrato dentro. Sapevo che c'era un rifugio, dentro a quel bosco, dietro la casa, nel rittano. Mi sento solo chiamare, mi sono voltato, sono andato... ho capito che erano i nostri. **Era il nostro Comandante Bianchi**, e sono tornato lì e siamo poi partiti, la sera, dove siamo andati a casa nostra. Siamo stati due mesi, quasi. Tutti a casa nostra. A Cossano. Lì, dopo, ci siamo di nuovo formati, la banda, e avanti...»

«Allora dopo non stavamo a casa. Sempre fuori. E non mi ricordo proprio di quel nome, lì. Perché io, dalla parte, dopo Lequio Berria non sono andato. Sono andato fino a Murazzano, sono stato quattordici o quindici giorni a casa di quel negoziante da bestie, ma lì è stato prima del 29. Che l'avevano fermato e allora io gli facevo la guardia. E pochi giorni prima, dopo, son venuto via. Sono stato 10 o 12 giorni. E dopo mi hanno levato e mi hanno lasciato libero. Campagnolo, si chiamava. Negoziante da bestie a Murazzano.»

«E ognuno racconta la sua versione. Quello che si ricorda.»

Chiedo: «Comunque, quel fatto lì, che eravate lì, a maggio, che eravate lì a Lequio, tu te lo ricordi bene.»

---

[17] E' il **29 giugno**.

Ficani: «Quello sì. La prima battaglia che ho fatto. E basta.»
Commento: «Ho capito».

* * *

D) La testimonianza di Attilio Gavarino «Ombre».

Una ulteriore testimonianza su questo tragico episodio è quella di Attilio Gavarino[18], riportata dal prof. Amedeo:
Renzo Amedeo, *"Dove liberi volarono i Falchi"*.
Capitolo 21 – Lequio Berria, date e fatti indimenticabili.
pag. 106
[…]

Tra le vittime lequiesi di questo periodo di guerra, ricordiamo i partigiani e civilli caduti nelle terribili giornate del 29 giugno 1944 e […].

Cinque i caduti del 29.VI.'44: due civili, il medico *s. ten. Gavarino Joseph* (n. 1914, Canelli) e *Noé Luciano* (n. 1915, Lequio), e tre partigiani: *Destefanis Luigi* (n. 6.VI.1925 a Lequio, delib. 8055), *Gallizia Giuseppe* «Gilera» (n. 12.V.1907 a Cossano Belbo, delib. 0655) e l'austriaco *Hans Enrich* che aveva disertato i tedeschi ed era passato coi partigiani di Poli, tutti e tre della 3ª Compagnia della Brigata «Belbo».

[…]
pag. 107

«Nella prima mattinata del 29 giugno 1944 — ci racconta *Attilio Gavarino* — arrivarono i tedeschi sull'aia della *Cascina Fedriale* ed appiccarono il fuoco alla casa. C'erano dentro alcuni partigiani, tra i quali l'austriaco *Hans Enrich*, e questi, non potendo fuggire, scamparono alla cattura nascondendosi sul solaio. Ritengo che i tedeschi avessero collocato delle vedette sul Bricco per tenere d'occhio il luogo ed intervenire di nuovo nel momento più opportuno. Infatti, quando nel pomeriggio scesero qui da Lequio parecchie persone per vedere come stavano le cose e ricomparvero anche i primi partigiani, **i tedeschi tornarono all'improvviso su <u>due macchine</u>, l'una proveniente da Lequio e l'altra da Benevello**, cercando di sorprendere i partigiani tra due fuochi.

Vi fu subito una sparatoria e la gente che si gettò verso l'alto lungo il versante del rio Berria scampò alle pattuglie.

Io, mentre sfuggivo loro, caddi e mi ruppi un braccio e dovetti nascondermi sotto un cespuglio in fondo ad alcuni solchi di fagioli. Un tedesco mi passò accanto, ma forse la sua paura era uguale alla mia perché fece in modo di non vedermi. Il *dottor Gavarino*, che era scappato di casa attraverso i campi, fu inseguito, raggiunto e subito ucciso. La stessa cosa capitò a *LorenzoNoé*, che era accorso da Lequio sul posto.

Poco più a valle furono scoperti i due partigiani *Destefanis* e *Gallizia*; fu catturato anche l'austriaco *Hans* e tutti e tre vennero uccisi. Sentii uno di loro che gridava ancora qualcosa e poi piombò sul luogo un pauroso silenzio di lutto.

I tedeschi presero una scala presso la cascina, vi deposero un materasso e provvidero a sgombrare i loro due soldati rimasti feriti nello scontro e, verso sera, li portarono via. Non conosco la loro sorte.

Alla cascina presero anche due ostaggi e sembrava che volessero fucilare la donna piangente che avevano fatto inginocchiare sull'aia, ma poi venne liberata, mentre portarono via il marito, Modesto Airale, che nel **<u>carcere di Asti</u>** ebbe a subire torture ed interrogatori, colà trattenuto per qualche tempo.

La strage in questione avvenne verso le 18, poco a valle delle cascine Fedriale e Vignasco, verso il Berria, nella zona dove ora sorge un significativo monumento che reca da una parte una grande croce e dall'altra, inserite tra le caratteristiche pietre tufacee della nostra Langa, alcune altre rossastre con la data ed i nomi dei Caduti. »

* * *

[18] ***Riguardo ad Attilio Gavarino: vedere il capitolo 7.5. della I^ Sezione della Ricerca.***

E) Commenti e mappe.

L'evidenziazione di alcune frasi o parole è del sottoscritto.

Come si può vedere, **Carlo Ficani** ha confermato la testimonianza di suo fratello **(riportata nel precedente capitolo 32.4.2.)** riguardo alla presenza del **«Capitano Bianchi»** con i Balbo. La cosa, un po' strana, è che essi invece non lo abbiano **mai** menzionato. Armando Bonini «Capitano Bianchi» rimase dunque coinvolto anche lui nell'episodio dell'attacco nazista alle cascine di Gavarino e dei parenti di Noé a Leguio Berria il 29 giugno '44.

Questo attacco ha delle similitudini con l' ***"imboscata di Cissone"*** del 17 maggio '44[19], nella quale venne catturato il ***"Comando"*** del «ten. Gigi» Luigi Fiore, col quale vi era Bartolomeo Squarotti, che di quel ***"Comando"*** era stato il Commissario *(secondo la testimonianza di* ***Arnaldo Cigliutti «Amilcare»***[20]):

a) in entrambi gli episodi, a far individuare il ***"covo"*** dei Partigiani dai nazisti sarebbero stati degli ex partigiani traditori;

b) entrambe le operazioni vennero organizzate e condotte dal Comando SD.SS di Asti. Per quella a Cissone si ha la testimonianza di Adelmo Guerraz[21]. Per quella a Lequio vi è la testimonianza di **Adriano Balbo riportata al punto A) di questo Capitolo**, confermata da una nota inserita nel «Diario storico» della 2ª Div. «Langhe», che si trova in:

> Renzo Amedeo, *"Dove liberi volarono i Falchi"*
> pag. 33
> *29 giugno* – **La SS tedesca** attacca di sorpresa **con circa 50 uomini** la base di Lequio, uccidendo 7 partigiani, catturando una camionetta e le due mitragliatrici. Il materiale leggero e individuale viene salvato.

c) Ne consegue che:

1) l'azione venne condotta dalle SS del Comando SD.SS di Asti, 50 militi con ***"due automezzi"*** (come indicato da Adriano Balbo, indicati da Gavarino come *"due macchine"*), pertanto non si era trattato di un *"rastrellamento"*, bensì di un'azione ***"di Polizia"***, mirata, come quella di Cissone, alla cattura o eliminazione del piccolo gruppo di Partigiani, con i quali vi erano i Comandanti, che si era insediato a Lequio;

2) l'unico ***"catturato"*** (il civile Modesto Airale) venne portato al **Carcere di Asti** e sottoposto a ***"torture ed interrogatori"***, quindi ad opera degli sgherri dell'UPI e delle SS dello SD.SS.

Nei giorni immediatamente precedenti e seguenti il 29 giugno 1944, si verificarono due episodi che potrebbero aver avuto un qualche collegamento con i tragici fatti avvenuti a Lequio Berria:

a) L'incontro di «Poli» e «Bianchi» con «Barbato» al *"Quartier Generale"* di «Mauri». Di questo incontro si ha notizia da una lettera scritta da «Barbato» in data 24 giugno 1944: ***vedere il successivo capitolo 34.6.*** Purtroppo non viene fornita la data in cui tale incontro sarebbe avvenuto, al quale ne sarebbe seguito un altro, sempre di «Barbato» con «Poli», col quale vi era ***"Noé"*** (**RENATO NOÉ «MUSCUN»**), presentato da «Poli» come suo *"Vice Comandante"*. Nel corso di tali incontri, secondo «Barbato», «Poli» avrebbe confermato di aver costituito un Distaccamento e di considerarsi alle dipendenze delle Brigate Garibaldi. Questa affermazione si pone in netta contraddizione con la testimonianza di Adriano Balbo riportata nel precedente capitolo 32.5.2., con la quale egli afferma che «Poli» si era incontrato con «Mauri» il 21 o il 22 maggio e che nel corso di tale incontro era stato deciso che «Poli» avrebbe costituito una "Brigata Autonoma" ponendosi agli ordini di «Mauri». Adriano Balbo ribadisce ulteriormente questo dato di fatto, nel precedente capitolo 32.5.1., narrando l'incontro tra «Poli» e «Nanni» Latilla, nel corso del quale il primo comunicò al secondo la sua non accettazione della proposta da questi fattagli di aderire alla sua Brigata Garibaldi. Incrociando le dichiarazioni di Adriano Balbo con quelle di «Barbato» c'è da prendere in considerazione l'ipotesi che «Poli», per un paio di mesi, si fosse barcamenato tra Garibaldini ed Autonomi, trovandosi in una situazione piuttosto precaria e per certi versi ambigua.

b) Il prelevamento di Luigi Fiore «ten. Gigi» il giorno dopo i fatti di Lequio Berria, **30 giugno '44**, a Mango, da parte di una squadra di ***"Partigiani Garibaldini"*** e la sua… ***"scomparsa"***: vedere il

---

[19] ***Vedere successivo capitolo 43.***

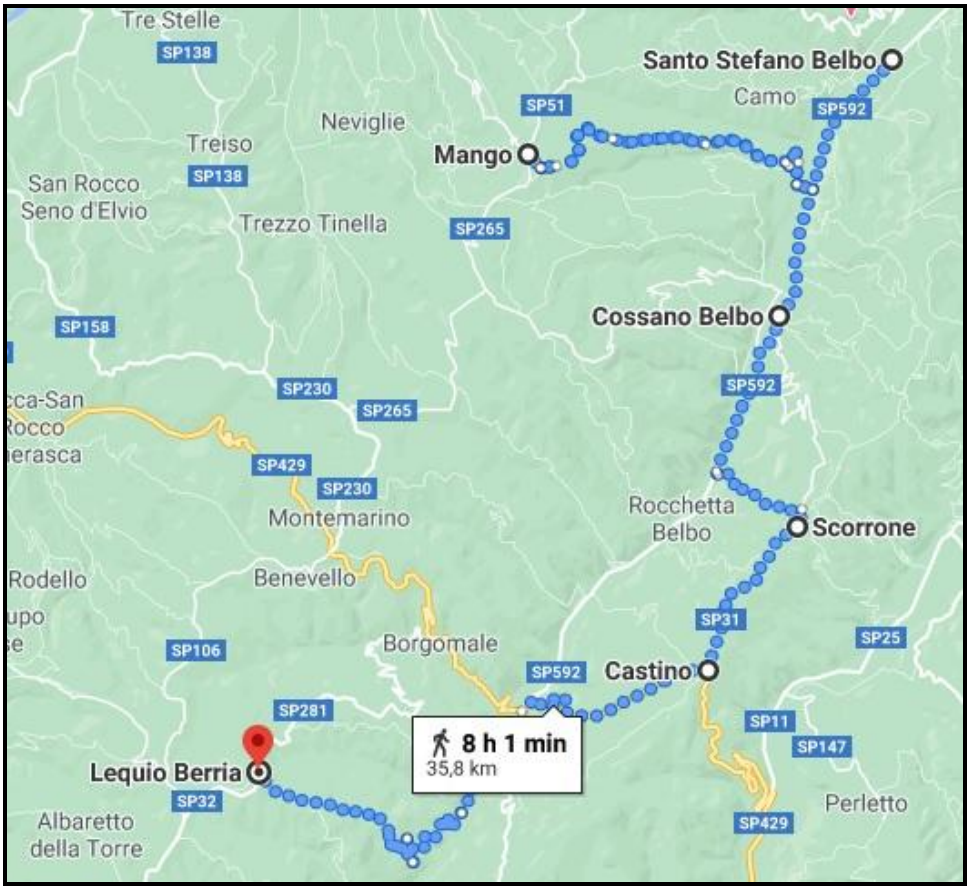
[20] ***Vedere i precedenti capitoli 28.2.1. e 28.2.6. – punto 17***.

[21] ***Vedere l'allegato n. A1–082–p173 — Relazione di Adelmo Guerraz sulle azioni nelle Langhe dal 17 maggio al 3 giugno '44 — ed il capitolo 42.8.2.***

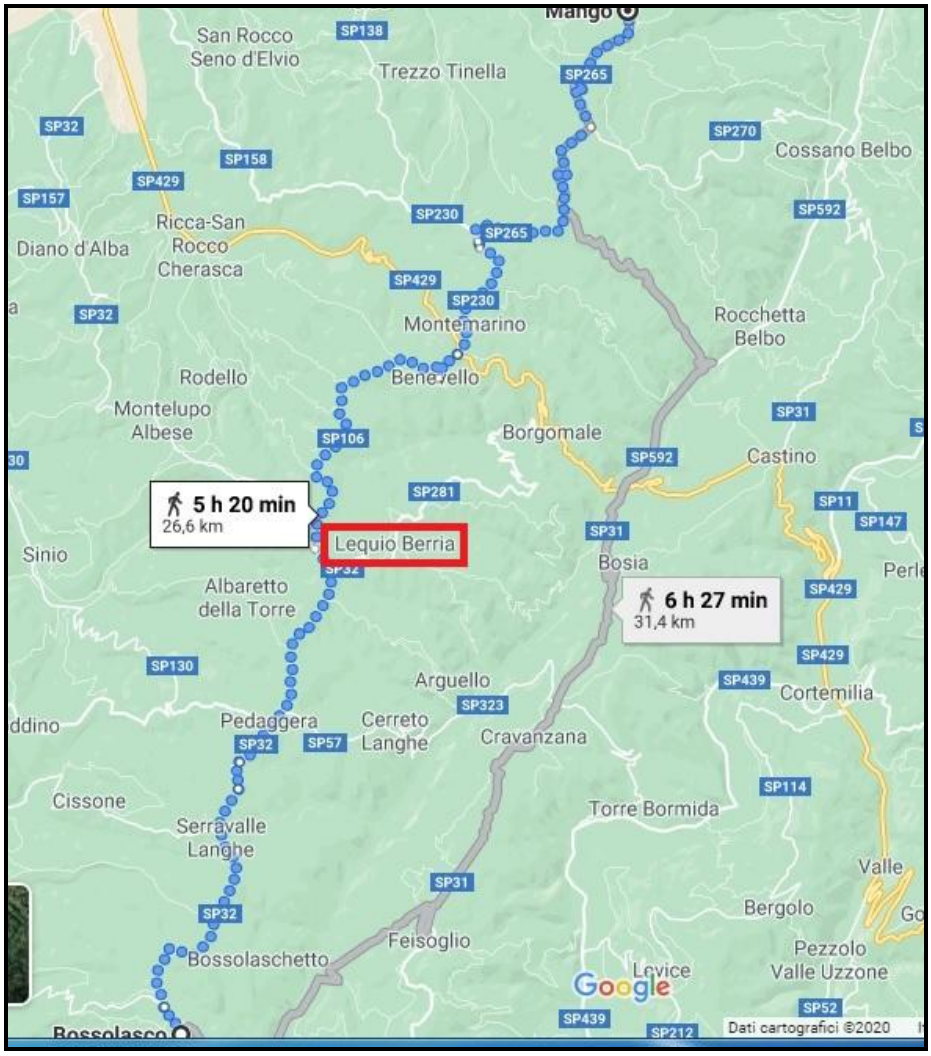
precedente ***capitolo 27.10.*** Come analizzato in tale capitolo, Mango si trovava nella zona che era controllata dagli uomini di «Poli», anche se a quell'epoca in modo non ancora organizzato. Il giorno dopo l'attacco nazista a Lquio Berria, i Partigiani dei Balbo dovevano essere ancora più dispersi e disorganizzati, come pure gli stessi componenti del Comando. Questa situazione potrebbe aver facilitato la Squadra di Garibaldini che si era inoltrata nel ***"territorio degli Autonomi"*** per compiere la loro missione a Mango e poi tornare alla loro base, forse **La Lovera** dove vi era il Distaccamento Islafran, comandato da «Genio lo Slavo», visto che «Barbato aveva deciso di far *"proteggere"* il *"Comando" (cioè «Nanni» Latilla)* da questo Distaccamento: ***vedere la lettera del 24 giugno '44 – capitolo 34.6.)***. La "missione" poteva però essere stata affidata a «Lupo» Alberto Gabbrielli, il quale più degli altri Comandanti di Distaccamento era conosciuto da Luigi Fiore, in quanto era stato il suo "Vice" nel "Comando Patrioti Sezione Langhe" nel periodo marzo-aprile '44. I Mezzadri di Fiore dissero che i Partigiani che poi avevano prelevato Fiore, in precedenza erano già andati a casa sua altre due volte, ma lui non li aveva voluti seguire. Alla loro terza visita, accettò e li seguì, e di lui non si seppe più nulla. Sicuramente Fiore doveva conoscerli, altrimenti non si sarebbe poi lasciato convincere a seguirli. Questo — a parere del sottoscritto — porta a ipotizzare che fossero dei Partigiani del Distaccamento di «Lupo». E in quel periodo — testimonianza di «Barbato» sempre nella lettera citata — al fianco di «Lupo» vi era Celestino Ombra.

Nella seguente mappa – ottenuta tramite Googlemap – è visualizzata la zona che va da **Santo Stefano Belbo** fino a **Lequio Berria**, che si può considerare come il ***"territorio dei Balbo"***. Come si può notare, Mango si trova in questa zona. Nella mappa inserita nella pagina seguente è visualizzato il percorso da **Bossolasco** *(sede del Distaccamento di «Lupo»)* a **Mango**, quindi il percorso che avrebbero dovuto compiere i Partigiani di «Lupo» per andare a *"prelevare"* il «Tenente Gigi» Luigi Fiore nella sua cascina. Il tempo impiegato, a piedi, per andare da Bossolasco a Manco risulta di 5 ore e 20 minuti seguendo il primo tragitto (blu), e di 6 ore e 27 minuti con il secondo (grigio). Della seconda mappa ne è stata fatta una versione ingrandita, nella quale appare anche Lequio Berria (evidenziata con un rettangolo rosso), che si trova esattamente sul primo percorso (blu).

Nell'ipotesi che fossero stati proprio dei Partigiani di «Lupo» a compiere la *"missione"*, se a Mango fossero andati il giorno prima ed avessero seguito il percorso più breve (blu), avrebbero corso il rischio di passare per Lequio proprio mentre era in atto l'attacco delle SS !



Alba
Santo Stefano Belbo
Treiso
Mango
Cossano Belbo
SP429
Rocchetta Belbo
Benevello
5 h 20 min
26,6 km
6 h 27 min
31,4 km
Olmo
Roddino
Cerreto Langhe
Serravalle Langhe
Bergolo
Bossolasco
Niella Belbo


Mango
San Rocco Seno d'Elvio
SP138
Trezzo Tinella
SP265
SP270
Cossano Belbo
SP32
SP158
SP429
SP157
SP230
SP592
Ricca-San Rocco Cherasca
Diano d'Alba
Montemarino
Rocchetta Belbo
Rodello
Benevello
Montelupo Albese
SP106
Borgomale
SP31
SP592
Castino
SP281
SP11
SP147
5 h 20 min
26,6 km
Lequio Berria
Sinio
Bosia
Albaretto della Torre
6 h 27 min
31,4 km
SP130
Arguello
SP439
Cortemilia
SP323
Pedaggera
Cerreto Langhe
Cravanzana
SP57
Cissone
SP114
Torre Bormida
Serravalle Langhe
Valle
Bergolo
Feisoglio
Bossolaschetto
Pezzolo Valle Uzzone
Levice
SP52
Bossolasco
Dati cartografici ©2020

32.7.2. I due tedeschi "Hans " che si sono uniti alla banda di «Poli».

Adriano Balbo riferisce di un tedesco che venne catturato da «Moretto» e poi *"arruolato"*.

Adriano Balbo, *"Quando Inglesi arrivare noi tutti morti"*.
pag. 155

Hans Enrich (Hans)

Alla fine di giugno ***[1944]*** sono sempre in casa dei Noé, alla cascina Papa, [...] Poli viene a trovarmi e mi chiede se mi farebbe piacere conoscere un nuovo partigiano, un tedesco disertore. [...]

Andiamo pian piano sulla stradina che costeggia l'inizio del rio Berria. Poi incontriamo il tedesco. Poli doveva avere combinato l'incontro nel bosco. Si chiama **Hans Enrich**. Si è arreso al Moretto alla fermata del treno a Castagnole e ha subito detto che intendeva disertare e passare con i partigiani italiani. Ci stringiamo la mano. [...] Hans indossa, in parte, la divisa tedesca e sul taschino di sinistra c'è l'aquila del Reich. La tocco e gli chiedo: «Me la regali?» Hans la strappa dal taschino e me la mette in mano. «E' tua.» Allora lo ringrazio e lo abbraccio. E' un mio compagno partigiano.

Ritornato nella mia stanza dai Noé applico l'aquila sulla fondina della mia Llama.

[...]
pag. 158.

[parte inserita da Adriano Balbo nel capitolo "29 giugno 1944, San Pietro e Paolo a Lequio", non inserita nel precedente capitolo 37.7.1.]

[...] E' morto il tedesco Hans Enrich, che il giorno prima mi aveva regalato il suo distintivo, l'aquila del Reich. E' stato preso vivo nel bosco. I suoi camerati, prima di ucciderlo, lo hanno evirato.

* * *

Commenti.

La permanenza di Hans Enrich *(o Enrich Hans come hanno scritto nella sua scheda dell'archivio "Vite Spezzate" – vedere sotto)*, nella banda di «Poli» deve essere durato pochi giorni, poi venne ucciso in modo atroce dai suoi ex camerati il **29 giugno '44**. Però, stranamente, Adriano Balbo ne segnala di nuovo la presenza, sempre al fianco di «Moretto», alcuni mesi più tardi, nel **settembre 1944**.

Adriano Balbo, *"Quando Inglesi arrivare noi tutti morti"*.
pag. 200

Capitolo 23 – Gli alpini della Monterosa – 1°-30 settembre 1944

[...]

Brigate e distaccamenti della divisione

[....]
pag. 202

La squadra del Moretto è diventata la «volante» della divisione. Sono quattro o cinque e hanno a disposizione una Fiat 1100. Con loro c'è Hans, un disertore tedesco. *

*** Nota.**

Hans, militare tedesco catturato sul treno Asti-Alba dalla squadra del Moretto, era stato trattenuto prigioniero a Castino. Aveva chiesto di rimanere a combattere con i partigiani. Era stato accettato da Poli ed era entrato a fare parte della squadra volante del Moretto e con lui aveva preso parte a tutte le azioni. Il 25 aprile 1945 si era aggregato ai commando del capitano McDonald e non si era più saputo nulla di lui.

* * *

Commenti.

E' evidente che deve trattarsi di un caso di omonimia. Oppure, per i Partigiani di «Poli» tutti i tedeschi si chiamavano ***"Hans"***. Questo nome richiama anche quello che aveva citato «Amilcare» per indicare inizialmente quel ***"maresciallo di Alba"***, *(vedere il capitolo 28.2.6. – punto 10.)* che poi successivamente lui ha giustamente corretto con ***"Fritz"***, che doveva essere il suo vero nome, indicato così anche dal prof. Chiodi nel suo libro ***"Banditi"****(vedere capitolo 46.1.)* e che Adelmo Guerraz lo ha citato col nome di ***"Fiz" (vedere il capitolo 29.3.6.).***

Effettuando la ricerca nell'archivio ***"Vite Spezzate"***, utilizzando il **«cognome = Hans**» come chiave di ricerca, si è trovata la scheda del ***"primo"*** Hans, deceduto a Lequio Berria il 29 giugno 1944:

Istituto Storico della Resistenza
e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo
DANTE LIVIO BIANCO

TORNA AL SITO DELL'ISTITUTO ACCEDI REGISTRATI CONTATTI

Home | Banca dati on line

Vite spezzate

Cognome: HANS **Nome:** ENRICH **Paternità:**

Nascita: (/A) il // **Residenza:** (/) **Ebreo:**

Attività: Non indicata

Qualifica: CVL **Unità:** II DIV LANGHE 5^ BRG BELBO **Grado:**

Luogo di morte: LEQUIO BERRIA (CN/I) il 29/06/1944

Utilizzando «Hans» come chiave di ricerca, sia come cognome che come nome, si è effettuata la ricerca nello schedario dei Partigiani Piemontesi dell'Istoreto ed il risultato è stato che:

— con «Hans» come cognome non è stata trovata alcuna scheda
— con «Hans» come nome sono state trovate **11** schede, che sono le seguenti:

ISTITUTO PIEMONTESE
PER LA STORIA DELLA RESISTENZA
E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA
'GIORGIO AGOSTI'

Banca dati del Partigianato piemontese

Home | Introduzione | Ricerca nel DB

Risultato della ricerca

11 nominativi trovati. [torna alla ricerca]

Cognome	Nome	Nome di Battaglia	Dettaglio
BERGHOLD	HANS		
HANGER	HANS	ANGELO	
JUERGENS	HANS	BOBJ	
PIOHL	HANS	GIOVANNI	
RIECH	HANS	NINI	
RIEGEC	HANS	ROLF	
SCHEINER	HANS	NORICO	
SCHINER	HANS	NORICO	
STRICHER	HANS	SCAT	
TAURER	HANS		
WILCHE	HANS RUDOLPH	HANS	

Dall'esame delle singole schede è emerso che nessuno di essi risulta essere stato in forza ad una formazione Autonoma che poteva essere stata comandata da «Poli», pertanto nessuno di essi può essere stato uno dei due «Hans» citati da Adriano Balbo.

Per scrupolo si è eseguita la ricerca anche con il **nome di battaglia = Hans**, ed il risultato è stato questo:

ISTITUTO PIEMONTESE
PER LA STORIA DELLA RESISTENZA
E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA
'GIORGIO AGOSTI'

Banca dati del Partigianato piemontese

Home | Introduzione | Ricerca nel DB

Risultato della ricerca

3 nominativi trovati. [torna alla ricerca]

Cognome	Nome	Nome di Battaglia	Dettaglio
MEINETSBERGER	JOHANN	HANS	
STRENFELS	JOHANN	HANS	
WILCHE	HANS RUDOLPH	HANS	

(1)

Ultimo aggiornamento: mercoledì 25/1/2017 - Copyright © 2000-2017 istoreto.it

Anche in questo caso, nessuno dei tre, dei quali uno, l'ultimo, era già presente nel precedente elenco perché nel suo caso "Hans" compariva anche nel nome, è risultato aver fatto parte di una formazione Autonoma che fosse posta agli ordini di «Poli».

Sembra quindi emergere che nessuno dei due ***"Hans",*** che in tempi diversi avevano fatto parte della squadra di «Moretto», sia stato riconosciuto come ***"Partigiano"*** o almeno come ***"Patriota"***. Il motivo è attribuibile, per il primo alla troppo ridottissima permanenza con i Partigiani; per il secondo per aver egli abbandonato la formazione di «Poli» per andare con i Commandos del capitano McDonald e di non aver più dato notizie di sé.

Secondo il prof. Amedeo, vedere la testimonianza di Attilio Gavarino riportata nel precedente capitolo 32.7.1.D., l'Hans ucciso a Lequio Berria il 29 giugno 1944, si chiamava *Hans Enrich* ed era un austriaco, che quindi dev'essere quello per il quale si è trovata la scheda di ***"Vite Spezzate",*** sopra riportata.

* * *

32.7.3. «Poli» Piero Balbo e Matteo Abbindi «il Biondino».

Adriano Balbo riporta un' interessante ***"sua"*** versione del ***"caso"*** del «Biondino», visto dal punto di vista degli *"Autonomi"*.

Adriano Balbo, *"Quando Inglesi arrivare noi tutti morti"*.
pag. 196.

Il Biondino

Il 24 o il 25 agosto 1944 sono alla **Lodola**[22] con Poli. [...]

[...]

E' arrivata una staffetta dalla Val Bormida con un messaggio per Poli. Un comandante di distaccamento garibaldino, Abbindi, detto il Biondino, deve parlare urgentemente con Poli. Lo manda Delmo. Poli risponde che aspetta il Biondino per il giorno successivo alle undici a Castino.

pag. 197

Capitolo 22 – La cascina della Lodola – 26-30 agosto 1944

Per ora Poli e io abitiamo e dormiamo nella stessa camera alla cascina della Lodola. Parliamo dell'incontro di domani con il Biondino. Mentre ricercava la località idonea per il comando divisione, Poli aveva potuto ricevere notizie su formazioni e bande della Val Bormida. Avendo scelto per noi **Castino**, sarebbe stato molto importante avere con loro contatti sicuri e sinceri.

Già ai primi di agosto Poli aveva avuto un colloquio con **Delmo Abate (Binda) di Perletto**, che si era «aggregato» alla brigata Belbo. Delmo aveva scelto la strada dei boschi dal settembre del 1943. Nessuno dei ragazzi di Perletto si era presentato ai distretti della RSI. Delmo era già

[22] La **"LODOLA"** era una cascina situata tra Castino e Bosia, dove Poli aveva fatto sistemare la base per la sua II Divisione Autonoma Langhe: ***vedere il capitolo 21, pagine 190 – 193 del libro di Adriano Balbo qui citato***.

stato ricercato dai tedeschi come capobanda nel gennaio del 1944. Catturato era riuscito a fuggire. Nel febbraio era stato ferito a una mano in uno scontro a fuoco.

La sua zona di azione è Perletto, San Giorgio Scarampi e Olmo Gentile, ma scende anche nella Valle Bormida di Spigno. Attacca i treni e ne ricava prigionieri, armi e anche soldi. È un vero capobanda. Agisce come l'istinto lo guida. Con lui ci sono circa trenta uomini armati.

Vicino a lui, confinante per così dire, c'è il Biondino. È con lui che ci vedremo domani. Solo Poli e io: è un colloquio molto delicato e anche un po' pericoloso. Poli non vuole altri presenti.

Mi parla del Biondino. La sua base è a **Santa Giulia** sulla langa ligure, **tra la valle di Millesimo e quella di Spigno**. I suoi uomini sono più liguri che piemontesi, circa quaranta armati e molti altri disarmati. È molto difficile definirne il numero reale. Anche lui agisce «liberamente» nella propria zona, decidendo personalmente la sorte dei prigionieri fascisti, militari o civili. Si procura viveri e denaro per i suoi uomini. Si batte con estremo coraggio e sovente contro i repubblicani e i tedeschi.

Nel giugno del 1944 il Biondino è entrato a fare parte della XVI brigata Garibaldi, VI divisione Garibaldi.

pag. 198

L'incontro con il Biondino

Il giorno successivo, probabilmente il 26 agosto, accompagno Poli a Castino.

Alle undici il Biondino arriva puntuale nella piazza del peso con una dozzina di uomini armati fino ai denti, dall'aspetto «molto partigiano». Si fermano a giusta distanza.

Il colloquio inizia subito all'aperto, nella piazza.

«E' Delmo di Perletto che ha suggerito di venire a parlare con Poli.»

Biondino non è calmo quando inizia a raccontarci dei suoi rapporti con il comandante della sua brigata Garibaldi: Devic (Angelo Prete) è un giovane di venticinque anni, autoritario, senza esperienza di guerra partigiana, che cerca di togliergli autorità di fronte agli uomini. Forse ha intenzione di sostituirlo, ma i partigiani sono tutti con lui.

Poli, come al solito in questi casi, è poco loquace e molto cauto. Io, suo cugino, completamente fidato, sono al suo fianco, siamo partigiani insieme dal settembre del 1943. Con noi può parlare liberamente. Non faremo parola di ciò che ci siamo detti. Biondino continua. Ha deciso di entrare a fare parte degli autonomi di Mauri e i suoi uomini sono tutti d'accordo.

Parla di questa sua decisione con Devic, che «a denti stretti» gli risponde:

«Va bene, ma tu devi lasciare tutte le armi». Il Biondino gli va sotto il muso e gli dice che non è affatto d'accordo. Le armi se le è procurate tutte lui in combattimento. Dai garibaldini non ha ricevuto neppure una cartuccia. Si sono lasciati di brutto, con l'intesa di riparlarne prima di prendere una decisione definitiva.

Il Biondino spera anche nelle armi che gli autonomi di Mauri riceveranno dai lanci degli Alleati. Saranno necessarie per armare molti suoi uomini, che le attendono per combattere. Sarebbe interessato a entrare a fare parte della brigata Belbo.

Poli risponde che la brigata Belbo è diventata da pochi giorni la II divisione Langhe. È fiero di potere avere tra i suoi capi un uomo come il Biondino, di cui tutti conoscono il coraggio e la capacità. Accetta una eventuale adesione del distaccamento di Santa Giulia, ma sottolinea che questa non è stata ricercata né suggerita da lui. Pone una condizione: verranno accettati tutti gli uomini del Biondino già armati. Saranno passati in rivista da Poli personalmente. I lanci, quando ci saranno, saranno divisi equamente fra tutte le brigate e i distaccamenti. Il Biondino dice che farà sapere quando è pronto a presentare il suo distaccamento.

C'è un abbraccio partigiano tra di noi e poi il Biondino lascia Castino con i suoi uomini, sul camioncino con cui è arrivato.

pag. 199

Il ponte di Cortemilia. La morte di Devic

Il 30 agosto 1944 tutti gli uomini del plotone comando si sono trasferiti «con armi e bagagli», da San Bovo di Castino al comando della Lodola.

Arriva Delmo, molto agitato e preoccupato, con una notizia che ci lascia sconcertati e, in un primo momento, increduli: il Biondino ha ucciso Devic. Gli crediamo, non è uomo da inventare una storia così tragica.

Il Biondino, forte della risposta di Poli, è ritornato nella sua zona, dove ha sostenuto aspri combattimenti con i tedeschi. Nell'attesa di nuovi attacchi, ha parlato con il suo comandante e gli ha comunicato la decisione di lasciare la brigata Garibaldi e di passare a fare parte degli autonomi

di Mauri. Devic ha ribadito l'ordine di deporre tutte le armi. Ha invitato il Biondino a ripensarci e gli ha dato appuntamento il 29 agosto a Cortemilia per un'ultima decisione.

L'incontro è avvenuto al ponte di ferro. Il Biondino teme una trappola e si presenta con due compagni. Gli altri suoi uomini sono rimasti in attesa, ma più lontani.

Lo stesso ha fatto Devic che, molto agitato, affronta il Biondino e i suoi compagni urlando che il comandante è solo lui e che devono consegnare le armi e alza lo Sten in direzione del Biondino, che per paura di essere ucciso, spara per primo. Devic cade colpito a morte. Il Biondino con i suoi uomini torna nella sua zona.

Questa storia tragica di uno scontro tra partigiani in seguito ci è stata raccontata in versioni differenti. Ha comunque peggiorato la situazione tra formazioni e bande nella Val Borrnida. Poli dice che ne parlerà al più presto con Mauri.

Non si deve assolutamente continuare a fare il gioco dei fascisti.

* * *

Commenti.

La scheda di **Delmo Abate «Binda»** è stata trovata nell'archivio dei Partigiani Piemontesi dell'Istoreto: ***vedere la pagina del sito Istoreto*** http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=70 – oppure la copia nella Sezione Allegati–Schede Partigiani. Dalla scheda si rileva che il cognome sarebbe **ABBATE**, con due **"B"**, salvo si tratti di un errore di trascrizione. Dai dati riportati su detta scheda, egli risulta essere stato sempre in forza, dal 25 settembre 1943, alla **II^ Divisione Langhe**, cioè la formazione comandata da «Poli». Da come invece si esprime Adriano Balbo nel brano del suo libro sopra riportato, sembra emergere che nel primo periodo, cioè dal settembre 1943 all'agosto 1944, egli doveva aver agito in modo del tutto ***"indipendente"***.

Riguardo al «Biondino»: ***vedere i capitoli 7.9. e 7.10. della I^ Sezione della Ricerca ed il capitolo 17.12. della II^ Sezione.*** In quest'ultimo, in particolare, è riportata la testimonianza di **Cesare Sciamanna «Ortica»** riguardo al *"modus operandi"* dei Responsabili delle Garibaldi per prendere il controllo ed il comando delle bande partigiane che operavano in modo ***"indipendente"***.

* * *

32.7.4. Il «Biondino» ed il "Patriota Sergio".

Nel questionario che «Amilcare» Arnaldo Cigliutti aveva compilato per il sottoscritto, al punto 9.1., aveva specificato che il ***"bandito"*** al quale i *"Diavoli Rossi"* stavano dando la caccia, era il «Biondino», chiarendo poi in una successiva telefonata (29 settembre 1995), che si trattava di quel *"Biondino"* che era passato con gli Autonomi, quindi identificabile con **Matteo Abbindi**. Nei commenti riportati nel precedente capitolo 28.2.4, si è ipotizzato che «Amilcare» potesse aver confuso nella sua memoria il «Biondino» Matteo Abbindi con il *"Biondo"* Renzo Grasso o qualche altro *"Biondo"* come ebbe poi a dire Giovanni Negro: ***vedere l'intervista da lui rilasciata, riportata nel capitolo 28.4.***

Come già anticipato nei commenti del capitolo 28.2.4., è però possibile che «Sergio», e quindi i *"Diavoli Rossi"*, potessero aver avuto dei contatti con un certo ***"Bettino"***, che viene citato tra gli *"amici"* o gli uomini del «Biondino», e risulta abitasse a Cortemilia. Si è infatti trovato un documento nell'Archivio Istoreto relativo a Matteo Abbindi, nel quale si fa riferimento a contatti — e ad un ***"diverbio"*** — tra codesto **Bettino** ed un certo ***"patriota Sergio"***. L'attribuzione della qualifica di ***"patriota"*** a «Sergio» Bartolomeo Squarotti è del tutto corretta e coerente, in quanto lui faceva parte del ***"Comando Patrioti Sezione Langhe"***, quindi poteva essere lui quel ***"Sergio"*** che aveva avuto un ***"diverbio"*** con codesto Bettino. E se fosse proprio così, allora si noterebbe l'evidenziazione che «Sergio», in un documento di parte Garibaldina, non venne identificato come ***"Garibaldino"***, bensì come ***"Patriota"***. Una distinzione di non trascurabile importanza. Il documento è stato integralmente riprodotto nell'Allegato n. **A2—002 — Sezione Allegati—1—Documenti – 2-Documenti-Istoreto-caso-Biondino**; da esso viene trascritta qui di seguito la parte che riguarda ***"Bettino"*** e «Sergio»:

RELAZIONE sull'omicidio del Comandante Devis della XVI^ Brigata di Assalto Garibaldi.

[….]

pagina 7.

ATTIVITA' DEL **BETTINO** IN CORTEMIGLIA

Ha prelevato il giorno 11/8/44 dal Signor Baldi Kg. 66 e Kg. 44 di crusca senza alcuna autorizzazione del Comando.

Dal Signor Bergamasco Luigi prelevava n° 2 dozzine di uova, Kg. 6 di pasta rilasciando buono irregolare senza bolle e senza avere i moduli; dal medesimo prelevava Kg. 3 di olio e di lardo senza rilasciare neppure buono regolare. Giorni addietro si portava a casa dell'operaio Del Piano Nicola dipendente di baldi e gli portava via Kg. 12 di lardo frutto dell'allevamento di un suino.

Da poco tempo gli è stato affidato lo spaccio alimentare e valendosi della sua audacia fece ritirare tutti i generi da minestra agli altri commercianti allo scopo di distribuire lui la merce; solamente che ritirava per intero i tagliandi e distribuiva mezzo chilo di pasta anziché uno.

Dove è andata a finire tutta questa merce ?

Accusò l'altro giorno Baldi di avere occultato 150 quintali di grano mentre, informatomi in municipio, il grano risulta denunziato.

Per cose da poco pronuncia minaccie ***[sic – minacce]*** per cui ultima è quella di spaccare le cervella a Baldi.

Ha venduto molto tabacco proprio quando gridava contro la borsanera, e **venne persino a diverbio col patriota Sergio che lo accusava di losca attività.** Scoperto dieci giorni fa di un magazzino segreto di materiali da bicicletta, mandava a chiamare il proprietario a Savona e anziché sequestrare la merce sembra che si sia lasciato comperare da cospicua offerta del padrone.

Un signore di Terzo al quale i patrioti avevano sequestrato la automobile, si è rivolto a lui per il ricupero della macchina promettendo cinque o sei mila lire di compenso. Il nostro servizio di informazioni non è ancora giunto a conoscere quale sia stato l'esito dell'offerta. Si spera di conoscerlo presto.

Credendosi veramente un capo si è costituito una specie di guardia del corpo tra i quali figurano i più loschi individui.

Primeggia tra questi un certo Massaglia ex sergente della milizia, volontario in Ispagna. Essendo incontrollabili commettono abusi, fanno perquisizioni (casa Bergamasco) e altre bassezze come quella di andare a requisire una rivoltella al maggiore Racca, antifascista e nostro ammiratore.

Commenti.

L'evidenziazione col carattere neretto e sottolineatura è del sottoscritto.

Che questo Bettino fosse un tipo poco raccomandabile e svolgesse loschi affari sembra fuor di dubbio, quindi potrebbe essere stato proprio lui quel *"Biondo"* o *"Biondino"* al quale i *"Diavoli Rossi"* davano la caccia, il quale era forse già collegato col più famoso omonimo Matteo Abbindi, agli ordini del quale probabilmente Bettino operava o avrebbe operato successivamente, come sembra emergere dal documento precedente e da un altro nel quale egli viene citato tra gli imputati per l'uccisione di «Devic»: vedere la fotocopia del documento riprodotta nell'Allegato n. **A2—013 — Sezione Allegati—1—Documenti – 2-Documenti-Istoreto-caso-Biondino**; in questo documento vengono convocati, per essere sottoposti al giudizio del Tribunale Partigiano, nell'ordine: Biondino, Bettino, Pino, Carlo. Purtroppo non sono specificati i cognomi. Viene citato anche da Fulvio Sasso nella sua ricerca sul «Biondino» che è stata pubblicata, ma si è notato che lui ne riporta il nome tra virgolette, come usa fare per i nomi di battaglia, dal che si deduce che «Bettino» non sarebbe stato il suo cognome, bensì il nome di battaglia. Facendo una ricerca con questo nome di battaglia nell'Archivio Partigiani Piemontesi dell'Istoreto, la stessa ha dato esito negativo: non è stata trovata alcuna scheda. «Bettino» era con il «Biondino» sul ponte di Cortemilia quando questi uccise

«Devic»:

Fulvio Sasso, *"Matteo Abbindi "il Biondino".*
pag. 118.

[…]

[…] quella sera, su quel ponte, oltre a Devic e al Biondino c'erano: "Carlo", "Pino", **"Bettino"**, "Dario", Giuseppe Dotta "Ercolino", Giovanni Moraglio "Toro" e il "Tenente Speranza".

* * *

Sembra quindi confermata l'indicazione fornita da «Amilcare», il quale poi potrebbe aver confuso ***"Bettino"*** col ***"Biondino"***, anche perché il primo era evidentemente collegato al secondo ed anche per il fatto, probabilmente, che i *"Diavoli Rossi"* potrebbero poi essere stati sguinzagliati dai Capi Comunisti-Garibaldini, nel settembre '44, a dare la caccia a Matteo Abbindi, dopo che questi aveva ucciso «Devic» Angelo Prete a fine agosto '44.

La casuale cattura di Giovanni Negro, avvenuta mentre i *"Diavoli Rossi"* stavano dando la caccia ad un altro *"Biondo"*, avvenuta nella zona di Serravalle, non vicinissima, ma neanche tanto lontana da Cortemilia, dove sembra avesse invece operato questo «Bettino». Questa località potrebbe poi essersi confusa, nei ricordi di «Amilcare», con l'altra dove si era svolta una seconda *"caccia"*, più o meno nello stesso periodo, per catturare Renzo Grasso, come già riportato nel precedente capitolo 28.2.4.

Qui sotto è stata inserita l'immagine della mappa di Googlemap con il percorso a piedi da Serravalle a Cortemilia: la distanza è di Km 17,7 - percorribili a piedi in sole 4 ore, quindi poteva benissimo rientrare nel raggio d'azione dei *"Diavoli Rossi"*. Si noti anche che Serravalle è abbastanza vicina a Cissone ed a Roddino, dove, nella zona intermedia sulla collina del Riavolo, il ***"Comando Patrioti Sezione Langhe"*** aveva una delle sue sedi nascoste.

* * *

* * *